



AgrOsserva

Trimestrale di analisi e previsioni per la filiera agroalimentare
I trimestre 2016





Questo dossier rappresenta la nuova linea di informazione periodica sul settore agroalimentare nata dalle volontà espresse in un accordo siglato nell'ottobre 2012 tra Unioncamere e Ismea, mirato ad avviare una collaborazione continuativa tra enti istituzionalmente gestori di strumenti utili alle imprese del sistema agroalimentare.

Grazie alla valorizzazione e condivisione dei rispettivi patrimoni informativi e alla implementazione di nuovi processi di indagine, AgrOsserva si propone come uno strumento sempre aggiornato, indipendente e esauriente per chi voglia conoscere le dinamiche in atto nel settore agroalimentare, corredato di dati e indicatori dettagliati.

Il dossier è pubblicato con cadenza trimestrale, e i risultati presentati, mantenendo una struttura simile nella modalità di presentazione, consentono un'agevole comparazione degli andamenti.

Nel contempo, sulla base dei condizionamenti stagionali nelle produzioni e dell'esigenza di fornire risposte su temi emergenti è prevista la realizzazione di focus tematici e approfondimenti settoriali diversi di volta in volta.

Le elaborazioni statistiche e le analisi presentate sono il frutto di un gruppo di lavoro congiunto Unioncamere-Ismea, integrato con esperti del settore, e sono state sviluppate con la collaborazione di Si.Camera, società del Sistema delle Camere di commercio e contributi specifici di Borsa Merci Telematica Italiana.

Infine, per garantire una forte connessione alla realtà produttiva, nell'analisi e nel commento dei dati ci si avvale del prezioso contributo di circa 50 testimoni privilegiati segnalati dalle Associazioni Agricole nazionali (CIA, Coldiretti, Confagricoltura, Copagri, Alleanza Cooperative Italiane del settore agroalimentare) e da Federalimentare-Confindustria, ai quali viene richiesto di fornire indicazioni circa l'andamento delle principali variabili indagate.



INDICE

degli argomenti

1. L'AGROALIMENTARE: DINAMICHE E PROSPETTIVE	4
<i>Focus: L'accesso al credito delle aziende agricole italiane</i>	13
2. LA CONGIUNTURA NELLE FILIERE AGROALIMENTARI	17
3. L'EVOLUZIONE DEL TESSUTO IMPRENDITORIALE	32
<i>Focus: La presenza di imprese agricole nei comuni italiani</i>	41
4. IL PUNTO DI VISTA DELLE IMPRESE	44
APPENDICE STATISTICA	48
APPENDICE METODOLOGICA	68



1. L'AGROALIMENTARE: DINAMICHE E PROSPETTIVE

Inizio d'anno moderatamente positivo per l'economia italiana

Come dalle attese di fine anno, prosegue a ritmi moderati l'espansione dell'attività economica italiana, con andamenti eterogenei tra i settori, tra cui si distingue per una evoluzione positiva quello manifatturiero.

Nel primo trimestre del 2016, in base agli ultimi dati Istat, il Pil nazionale è cresciuto dell'1% rispetto al primo trimestre del 2015 e dello 0,3% rispetto al trimestre precedente. Su base annua, l'evoluzione positiva è il risultato di un aumento dell'1,5% del valore reale del settore dell'industria e dello 0,7% del settore primario dei servizi.

In generale, la fase di crescita del 2015 si estende ai primi mesi del nuovo anno per i segnali positivi provenienti dalla domanda interna, sul fronte dei consumi e degli investimenti, cresciuti, rispettivamente, del +1,4% e +1,8% nel confronto col primo trimestre del 2015. In particolare, i consumi nazionali complessivi sembra stiano beneficiando dell'aumento del reddito disponibile e dalla crescita occupazionale.

Al contrario, a livello internazionale, la domanda risulta caratterizzata da una fase di debolezza, dovuta principalmente al rallentamento della crescita delle economie dei Paesi emergenti, alla quale si aggiunge il protrarsi dei ribassi delle quotazioni delle materie prime.

L'agroalimentare nel 2015 e ad inizio 2016

Il settore agroalimentare italiano - agricoltura e industria alimentare - chiude il 2015 con una crescita più robusta di quella registrata dall'economia nazionale considerata nel suo complesso: il valore aggiunto del settore cresce infatti del 4,2% a valori correnti e del 2,3% in volume.

Bene l'occupazione...

Nel 2015, nel settore agricolo, cresce il valore della produzione, ma non solo. Aumenta parimenti anche l'occupazione: con un tasso incrementale annuo del +3,8%, l'agricoltura riporta un aumento più cospicuo di quello medio nazionale, pari invece al +0,8%. Nelle campagne italiane, cresce il numero dei lavoratori indipendenti (+2,1%), ma soprattutto di quelli dipendenti (+5,5%). I dati relativi poi ai primi tre mesi del 2016 attestano un rafforzamento ulteriore di tale dinamica. In agricoltura il numero degli occupati cresce del 5,8% rispetto allo stesso trimestre del 2015 (+8,8% i dipendenti; +3,3% gli indipendenti), quando il dato complessivo dell'Italia indica un aumento dell'1,1%.

... specie quella giovanile

Va inoltre evidenziato che questo +5,8% del primo trimestre è stato determinato soprattutto dalla componente giovane, under 35, cresciuta del 13,8% rispetto al livello dei primi tre mesi del 2015: in termini assoluti si contano 21,9 mila occupati in più, con meno di 35 anni, nel settore agricolo nazionale. Gli over 35, allo stesso tempo, sono aumentati ad un tasso molto più contenuto (+3,8%), quantunque continuino a rappresentare più dei tre quarti dei lavoratori agricoli complessivi.

Domanda

La dinamicità del settore agroalimentare nell'anno lasciato alle spalle, trova la sua principale ratio nella tonicità della domanda estera (+7,4%, l'incremento delle esportazioni agroalimentari nazionali nel 2015 rispetto al 2014), alla quale non è corrisposto un pari vigore sul fronte nazionale. Gli acquisti domestici di prodotti alimentari, in base ai dati Ismea-Nielsen, sono riusciti a registrare, a valori correnti, un tiepido incremento del +0,5% rispetto al 2014. E il 2016 non inizia meglio. Segnatamente, i primi tre mesi dell'anno registrano, per gli acquisti alimentari, una flessione dello 0,5% rispetto al primo trimestre del 2015, in ragione soprattutto del calo della componente dei



freschi e dei freschissimi (-4,3%), a fronte della migliore tenuta dei prodotti alimentari confezionati (+1,7%).

Positivo, ma meno vigoroso, l'export agroalimentare

Per quanto riguarda il commercio estero, dopo l'ottima performance del 2015, il settore agroalimentare inizia il 2016 con un dato positivo - soprattutto nel confronto col totale export nazionale, che, di converso, nel primo trimestre dell'anno registra una flessione tendenziale dello 0,4% - che rivela tuttavia un rallentamento rispetto ai ritmi di crescita osservati nel corso del 2015: con un valore pari a 8,96 miliardi di Euro, le esportazioni agroalimentari italiane del primo trimestre del 2016 segnano un aumento su base annua del +1,8%.

Interscambio commerciale con l'estero del settore agroalimentare

	mln €		Variazioni %				mln €		Var.% gen-mar16/ gen-mar15
	2015	12/11	13/12	14/13	15/14	gen-mar 16			
Export									
Totale	413.882	3,8	0,0	2,2	3,8	99.093	-0,4		
Agroalimentare	36.856	5,6	5,0	2,5	7,4	8.956	1,8		
- Agricoltura	6.604	0,4	2,7	-0,8	11,3	1.835	2,0		
- Industria alimentare	30.253	6,8	5,5	3,2	6,5	7.120	1,8		
Import									
Totale	368.716	-5,3	-5,1	-1,1	3,3	89.833	-2,4		
Agroalimentare	42.797	-2,2	3,0	2,8	2,1	10.455	-1,0		
- Agricoltura	13.721	-5,4	3,0	2,2	5,9	3.522	4,2		
- Industria alimentare	29.076	-0,7	3,0	3,0	0,4	6.933	-3,4		

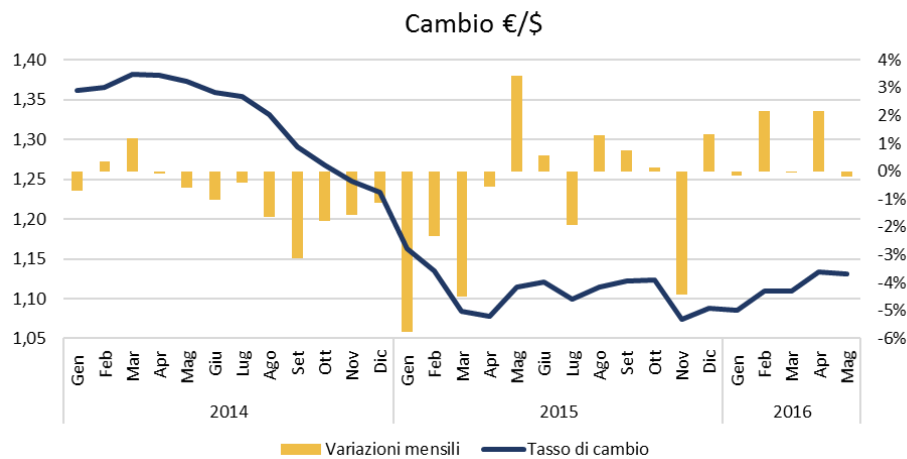
Fonte: elaborazione ISMEA su dati Istat (2016 provvisori)

Tassi di cambio e prezzo del petrolio

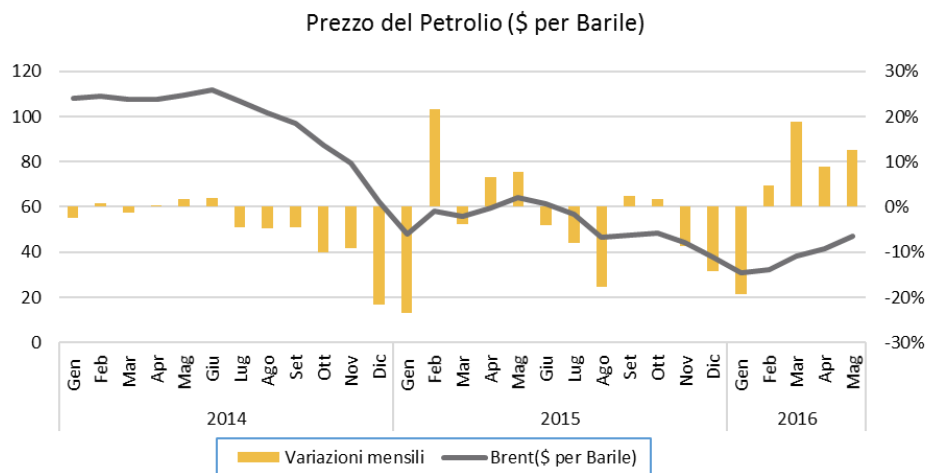
Va evidenziato che nel corso del 2015 l'export nazionale è stato favorito dal tasso di cambio dell'Euro con il Dollaro, che, in seguito al forte deprezzamento del 2014, si è stabilizzato attorno a una media di 1,11 €/\$.

Tuttavia nei primi mesi del 2016 si è assistito ad un lieve apprezzamento del cambio (in particolare ad aprile, +2,2% rispetto a marzo) che potrebbe avere un qualche effetto sugli esiti delle esportazioni anche nei prossimi mesi.

Analogamente al cambio, risente delle turbolenze finanziarie il prezzo del petrolio: le quotazioni del Brent continuano la loro discesa anche nel primo trimestre del 2016, sebbene in lieve ripresa ad aprile, quando si sono attestate sui 41,6 \$ al barile (+8,8 % sul mese precedente, dati US Energy Information Administration). E i primi dati sulle quotazioni di maggio e giugno indicano un ulteriore rialzo, che consente il superamento del tetto dei 50 \$ al barile.



Fonte: Elaborazione ISMEA su dati Banca d'Italia



Fonte: Elaborazione ISMEA su dati U.S. EIA

Rallenta la crescita dei paesi emergenti

Come sopra anticipato e come evidenziato dai primi dati sul 2016 del Central Plan Bureau, nel contesto internazionale il commercio di beni procede avanti lento: a febbraio su base mensile, in volume, è cresciuto dell'1,1%, riflesso della crescita delle economie avanzate (+1,9%), a fronte della stagnazione dei paesi in via di sviluppo.

Con segnato riferimento all'economia del Dragone, nel primo trimestre del 2016 la crescita si è attestata, su base annua, al +6,7%, rivelandosi più contenuta di quanto osservato nel recente passato.

Mentre migliorano le condizioni per l'Eurozona

Di converso, risulta superiore alle aspettative l'aumento del Prodotto interno lordo dei paesi dell'area Euro, cresciuto dell'1,5% su base tendenziale nei primi tre mesi del nuovo anno: di 1,6 punti percentuali, la crescita dell'economia tedesca; di 1,4 punti percentuali quella francese. Ma allo stesso tempo aumenta di due punti percentuali anche il PIL del Regno Unito e quello degli Stati Uniti.

Nei Paesi dell'Ue, anche le attese di breve termine risultano prudenzialmente ottimiste, per l'effetto combinato del rafforzamento della domanda interna e della produzione industriale, della crescita dell'occupazione e quindi dell'aumento di reddito disponibile delle famiglie.

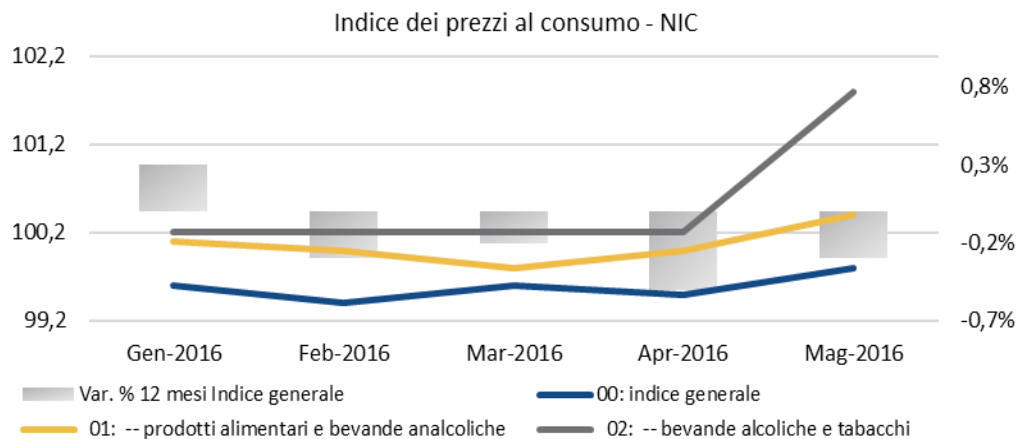


Si tratta degli stessi fattori che anche in Italia stanno alimentando le prospettive economiche, cautamente positive sia per il 2016 sia per il 2017.

Va tuttavia evidenziato che sulla crescita del potere d'acquisto delle famiglie italiane sta giocando a favore non solo il miglioramento del mercato del lavoro ma anche e soprattutto il calo generale dei prezzi.

La tendenza deflativa si è accentuata soprattutto in aprile, quando l'indice ISTAT dei prezzi al consumo per l'intera collettività ha registrato il maggiore calo mensile dei primi quattro mesi del 2016 (-0,5% la variazione su aprile 2015), in ragione del calo delle quotazioni dei prodotti energetici, guidati dai ribassi petroliferi, e della significativa flessione dei prezzi dei beni alimentari non lavorati.

I dati di maggio, tuttavia, indicano una lievissima risalita, che nel settore agroalimentare ha interessato maggiormente il segmento delle bevande alcoliche. Nell'ambito dei beni alimentari la crescita dei prezzi al consumo è stata trainata dai beni non lavorati, che a maggio aumentano dello 0,4% rispetto allo stesso mese dell'anno precedente e dell'1,1% rispetto ad aprile.



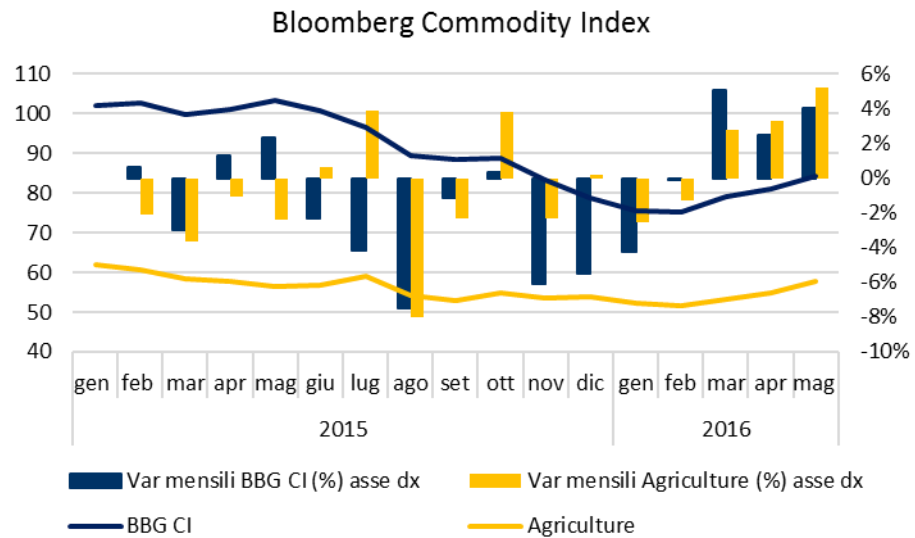
Fonte: Elaborazione ISMEA su dati ISTAT

Sul fronte dei prezzi al consumo, nonostante il dato negativo diffuso dall' ISTAT sul livello generale dei prezzi (il NIC segna un calo del -0,3% su base annua), l'indice relativo ai beni alimentari registra un avanzamento dello 0,4% rispetto ad aprile e dello 0,2% su base annua.

A livello internazionale prosegue il calo dei prezzi delle commodity

A livello internazionale, la dinamica dei prezzi rimane negativa. Oltre alla già menzionata progressiva flessione delle quotazioni del greggio, anche le altre principali commodity seguono un corso deflativo.

Questa dinamica è ben rappresentata dal Bloomberg Commodity Index - indice costruito su un paniere di 22 prezzi di materie prime appartenenti alle categorie dei combustibili, dei metalli e dei prodotti agricoli - che, rielaborato in media mensile, si è adesso stabilizzato sui bassi livelli di fine 2015.

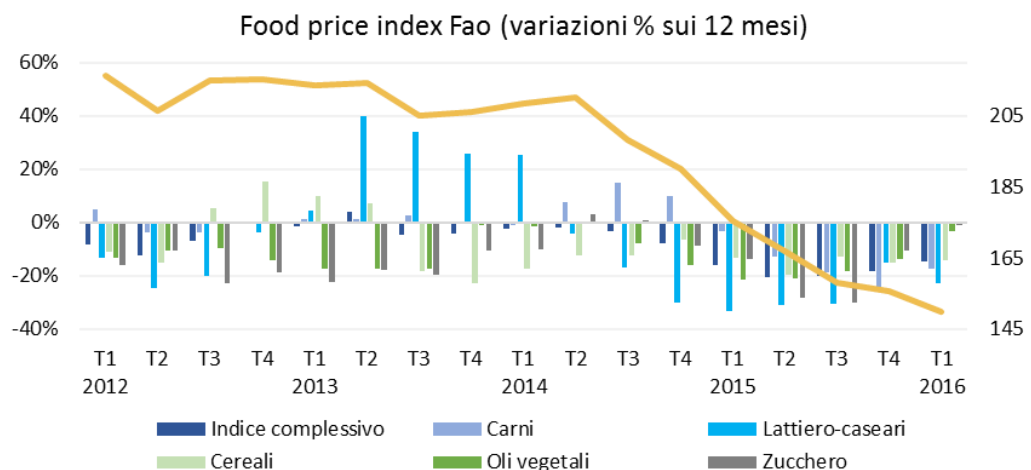


Fonte: Elaborazioni ISMEA su dati Bloomberg

Lo stesso andamento sta caratterizzando le quotazioni delle commodity alimentari. In questo ambito, come di consueto, l'indicatore di riferimento è il Food Price Index della FAO, che sintetizza i prezzi agricoli mondiali di cinque comparti guida: cereali, carni, lattiero-caseari, zucchero e oli vegetali.

Rielaborato dall'Ismea in media trimestrale, nel primo trimestre del 2016 registra un'ulteriore flessione del 3,6 % rispetto agli ultimi tre mesi del 2015 e un calo del 14,5% su base annua.

Tutti e cinque gli indici settoriali riportano cali congiunturali e tendenziali dall'inizio del 2015, ma la situazione più critica si rileva per i prezzi delle carni, dei lattiero-caseari e dei cereali.



Fonte: Elaborazioni ISMEA su dati FAO



I listini agricoli nazionali restano bassi

Anche sul fronte nazionale, in questo primo squarcio d'anno, i beni agroalimentari stanno soffrendo del calo delle quotazioni.

L'*indice core* Ismea dei prezzi all'origine dei prodotti agricoli – che al fine di rilevare la tendenza di fondo dei prezzi in agricoltura, non include le quotazioni dei prodotti che per fattori stagionali sono esposti a forti oscillazioni (prezzi di prodotti frutticoli e orticoli freschi) - evidenzia in maniera chiara il prosieguo della tendenza deflativa in atto: a marzo 2016, l'indice ha registrato una flessione del -7,8% rispetto al livello del mese corrispondente dell'anno scorso. Flessione questa che si inasprisce a -11,1% in base all'*indice generale*, che invece incorpora anche i prezzi dei prodotti ortivi e frutticoli.

In media trimestrale, nel primo quarto del 2016, l'indice generale evidenzia un forte calo dei prezzi agricoli, sia in termini tendenziali (-10,1%) che su base trimestrale (-7,6%).

L'analisi per comparto evidenzia che nel primo trimestre del 2016 la flessione delle quotazioni all'origine assume una dimensione più importante nel caso dei prodotti vegetali: del -15,2% il calo su base annua; del -11,8% la contrazione congiunturale.

In particolare, il calo tendenziale risente soprattutto della flessione dei prezzi della frutta e dell'olio d'oliva (rispettivamente pari a -19,6% e -29,4%), ma anche del calo più contenuto delle quotazioni dei cereali e degli ortaggi. L'unico dato positivo, su base annua, viene osservato nel settore delle colture industriali (+7,9%).

Nel comparto zootecnico la dinamica si rivela sempre negativa ma più contenuta di quanto osservato in quello dei prodotti vegetali: del -3,4% la contrazione tendenziale; del -2,8% il calo congiunturale. Il dato tendenziale risente della flessione delle quotazioni di tutti i prodotti, ma in particolare del calo dei prezzi delle uova (-21,5% rispetto al primo trimestre 2015).

E dopo l'affondo di aprile, la lieve ripresa di maggio

Ad aprile si rileva un ulteriore calo mensile (-0,9%) che accentua la tendenza ribassista dei listini agricoli (-13,9%, aprile 2016 versus aprile 2015) e l'indice core registra la variazione deflativa più marcata dal 2010 (-8,7%), che risulta tuttavia meno accentuata di quella dell'indice generale.

La rotta si inverte leggermente a maggio, grazie alla ripresa mensile delle quotazioni di frutta e ortaggi. Pressoché stabili invece i listini dei prodotti zootecnici. Nel loro complesso, i prezzi agricoli all'origine registrano un incremento del 4,1% su base congiunturale, che attenua la tendenza deflativa, riducendo a -4,6% il gap negativo col livello di maggio 2015.

Ma prosegue anche il ribasso dei costi agricoli

Per quanto riguarda i costi, l'indice Ismea dei prezzi dei mezzi correnti di produzione indica per il primo trimestre del 2016 una flessione tendenziale dell'1,9%.

Su questo dato ha inciso particolarmente il protrarsi della deflazione dei prodotti energetici e dei mangimi.

Il contesto non favorisce la fiducia delle imprese agricole

Mercato estero in rallentamento, acquisti domestici in flessione e prezzi all'origine in calo si sono riflessi sull'andamento degli affari correnti delle aziende agricole e quindi sul loro clima di fiducia nei primi mesi del 2016.

Le indagini del Panel Ismea, che ogni trimestre rilevano le valutazioni qualitative di circa mille operatori del settore primario, evidenziano che le imprese agricole italiane, dopo l'atteggiamento moderatamente fiducioso assunto alla fine del 2015, si sono mostrate significativamente più sfiduciate nei primi mesi del 2016.

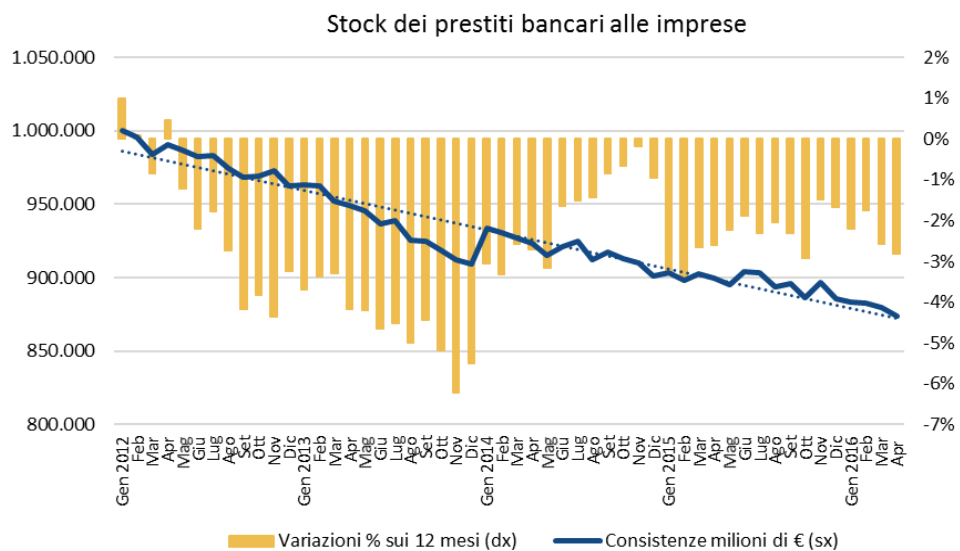


L'analisi dei dati per settore ha evidenziato che i giudizi sulla situazione economica corrente, nel confronto congiunturale con l'ultimo trimestre del 2015, sono risultati in peggioramento in tutti i settori di osservazione. Nel confronto tendenziale, con il primo trimestre del 2015, la situazione è stata invece giudicata in peggioramento solo dalle imprese dei settori dei seminativi e zootecnico – da carne e da latte –; pressoché stazionaria da quelle del settore delle legnose da frutto; in miglioramento, dalle imprese vitivinicole e olivicole da olio.

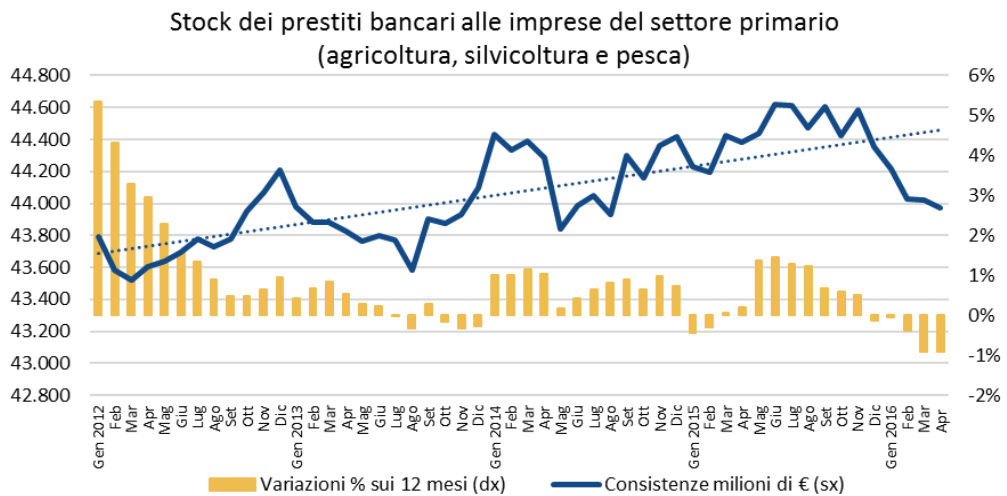
L'accesso al credito delle imprese

In ultimo, la consueta analisi sull'accesso al credito, evidenzia una tendenza negativa in questa fase iniziale del 2016, che interessa anche il settore agricolo.

Il livello dei prestiti bancari concessi all'intero sistema produttivo (famiglie e imprese produttrici) risulta nel mese di marzo 2016 in calo del 2,6% rispetto al livello corrispondente del marzo 2015. Nel caso del settore agricolo tale decremento, pari al -0,9%, risulta più contenuto ma tuttavia importante, dato che consolida una tendenza negativa oramai in atto da cinque mesi consecutivi. Ciononostante, i finanziamenti al settore primario (che rappresentano il 5% dello stock dei prestiti bancari complessivi) mostrano nel complesso una tenuta migliore del credito destinato all'intero sistema produttivo nazionale.

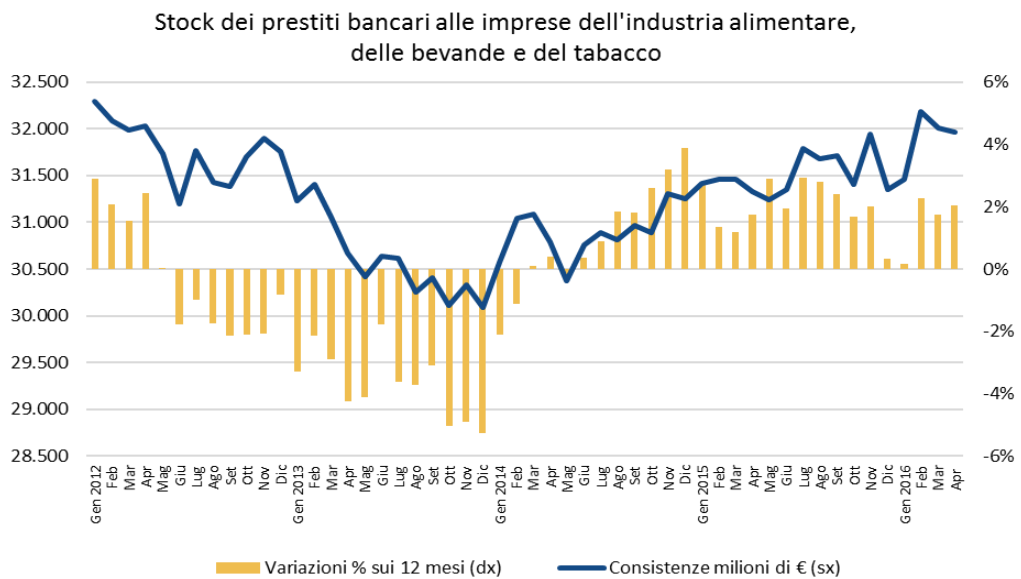


Fonte: Elaborazioni ISMEA su dati Banca d' Italia



Fonte: Elaborazioni ISMEA su dati Banca d'Italia

Lo scenario si profila leggermente diverso quando invece si analizzano i dati del credito concesso alle industrie del settore alimentare, delle bevande e del tabacco, che intercettano una quota pari al 3,6% degli stock complessivi: in questo caso, infatti, l'andamento dei finanziamenti bancari è in controtendenza rispetto alla dinamica generale, e si distingue per una costante crescita dal 2014 in poi.



Fonte: Elaborazioni ISMEA su dati Banca d'Italia

Considerazioni finali/previsioni

Dopo i dati positivi registrati nel primo trimestre 2016 dall'economia nazionale, si ravvisano alcuni segnali di indebolimento. Più da vicino, a maggio l'indicatore composito anticipatore dell'economia italiana elaborato dall'Istat ha segnato un ulteriore calo, indicando un probabile rallentamento, nel breve termine, del ritmo di crescita dell'attività economica italiana.

Per quanto riguarda la domanda, è positivo il contributo dalla voce interna - per la progressiva ripresa delle spese delle famiglie - e negativo quello della domanda estera. Sul fronte estero, per l'anno in corso, si delinea un'attenuazione della tendenza positiva del 2015, per un'espansione più contenuta degli scambi mondiali, in corrispondenza del



lieve apprezzamento dell'euro. Inoltre le possibili tensioni sui mercati finanziari e il rallentamento delle economie dei paesi emergenti potrebbero far rivedere in ulteriore ribasso tali previsioni.

Per il 2016, le quotazioni del Brent sono attese sui livelli attuali, con una riduzione del livello dei prezzi del 20% circa in media d'anno.

Questo e il calo generale delle quotazioni dei prodotti energetici influenzerà probabilmente la dinamica generale dei prezzi, contribuendo al contenimento dell'inflazione. Un'inversione di tendenza rispetto alla dinamica deflativa in corso è attesa solo per la fine dell'anno.



Focus: L'accesso al credito delle aziende agricole italiane

Ancora in calo il credito alle imprese

Sulla base dei dati della Banca d'Italia, nel corso del 2015 il credito bancario ha registrato una contrazione del 2,1% rispetto alle erogazioni del 2014, con una diminuzione degli impieghi destinati alle imprese e alle famiglie produttrici di circa 19,5 miliardi di euro. Tale contrazione risulta comunque più contenuta di quella complessivamente osservata a partire dal 2012.

Nel corso di quest'ultimo anno l'ammontare del credito bancario messo a disposizione del sistema produttivo nazionale si è assestato all'incirca su 892 miliardi di euro.

Tiene il credito al settore agricolo

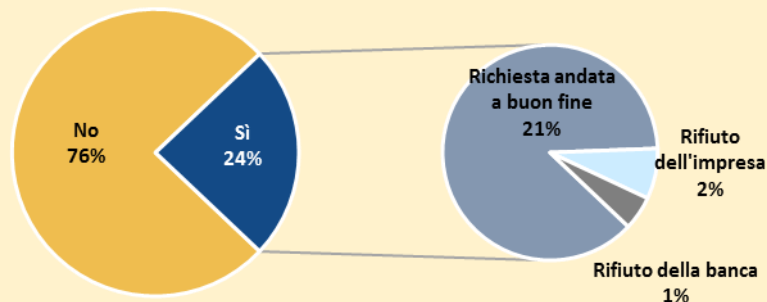
Il settore agricolo, che intercetta il 5% del credito bancario complessivo, non ha risentito di questa restrizione di credito, se non in maniera lieve negli ultimi due mesi del 2015. Nel corso dell'anno, il livello degli impieghi concessi al settore si è assestato sui 44 miliardi di euro, registrando un aumento dello 0,5% rispetto al 2014. Si può, quindi, confermare che anche nel 2015 il settore primario è stato interessato in maniera marginale dal fenomeno del *credit crunch*, che influenza l'economia italiana dal 2012.

La migliore tenuta del settore agricolo rispetto agli altri settori, in termini di credito bancario ricevuto, deve essere letta anche alla luce della fuoriuscita dal settore di un buon numero di imprese. Dal 2012 ad oggi il numero degli operatori agricoli si è ridotto del 9,1% (dati Infocamere), mentre l'ammontare di credito è rimasto pressoché stabile (TVMA 0,4%).

I risultati dell'indagine qualitativa sul credito

I risultati dell'indagine qualitativa sull'accesso al credito, condotta da Ismea sul Panel delle imprese agricole (930 imprese rispondenti) alla fine del 2015, evidenziano in primo luogo che in agricoltura la percentuale di aziende solita ricorrere al credito bancario è abbastanza contenuta, mediamente una su cinque. Fermo restando che la quota più significativa (76%) del Panel di imprese non ha fatto ricorso ad alcun finanziamento bancario nel corso del 2015, il restante 21% delle imprese ha richiesto ed ottenuto il credito bancario, il 2% pur avendo ottenuto formalmente il finanziamento si è visto costretto a rinunciarvi a causa delle condizioni proibitive imposte dalla banca, mentre per il restante 1% delle imprese la richiesta di credito è stata rifiutata dall'istituto bancario.

Imprese che hanno richiesto un finanziamento nel 2015 ed esito



Fonte: Panel Ismea



I motivi del ricorso al credito

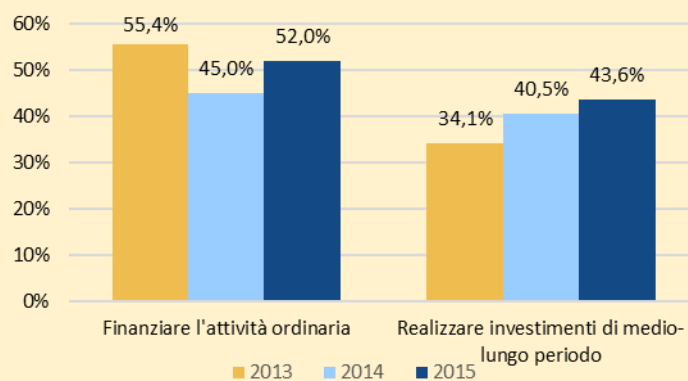
Quanto alle motivazioni per cui le imprese agricole ricorrono al credito bancario, emerge che esse, nel corso dell'ultimo anno, hanno intensificato le richieste di finanziamenti per sostenere l'attività ordinaria.

Più da vicino, in base ai dati dell'indagine, le richieste di finanziamento per sostenere l'attività ordinaria, nel 2015, sono aumentate, ritornando quasi ai livelli piuttosto sostenuti del 2013 (il 52% delle aziende nel 2015, a fronte del 45% dell'anno precedente e del 55% del 2013).

Cresce tuttavia, anche se in misura più moderata, la percentuale delle aziende che ha chiesto un finanziamento per realizzare investimenti di medio-lungo periodo (costruzione di fabbricati rurali, acquisto macchinari e attrezzature ecc.) che nel 2015 si attesta sul 43% a fronte del 40% del 2014 e del 34% del 2013.

Rispetto agli anni precedenti si azzerava invece la richiesta di finanziamenti per investimenti in innovazione. Su questo fronte, verosimilmente, potrà esserci una nuova spinta a partire da quest'anno, con l'avvio dei bandi del nuovo periodo di programmazione dello Sviluppo Rurale.

Motivi per cui le imprese hanno richiesto il finanziamento



Fonte: Panel Ismea

La percezione sulle condizioni di accesso al credito

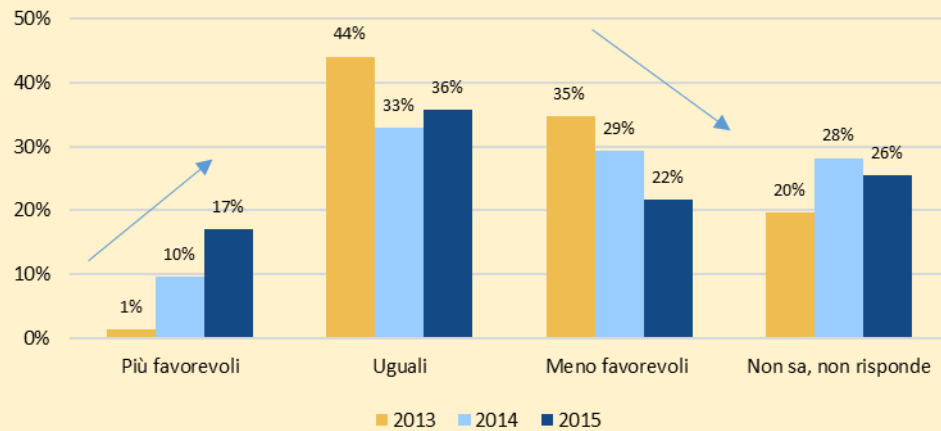
A tutte le imprese del panel, a prescindere dal fatto che avessero richiesto o meno un finanziamento, è stata chiesta la loro percezione sulle condizioni di accesso al credito nel 2015 rispetto all'anno precedente.

L'esito dell'indagine rivela che per la maggior parte delle aziende intervistate (36%) le condizioni sono rimaste uguali. Il 22% delle aziende ha percepito, invece, un peggioramento delle condizioni di accesso, mentre una percentuale minore, pari al 17%, ha indicato un miglioramento nelle condizioni di accesso al credito. Infine, una buona fetta delle aziende intervistate (26%) non ha fornito alcuna indicazione in merito, dichiarando di non conoscere i meccanismi di accesso al credito in quanto non è solita confrontarsi con il sistema bancario per finanziare la propria attività di impresa, sia essa ordinaria o straordinaria.

Se nel 2015 prevalgono i pareri meno favorevoli rispetto a quelli favorevoli in relazione alle condizioni di accesso al credito, valutando l'andamento negli ultimi tre anni, emerge tuttavia che è in aumento la quota di aziende agricole che percepisce un miglioramento nelle condizioni di accesso al credito e diminuisce in maniera speculare la percentuale di operatori del settore che indica un peggioramento delle suddette condizioni.



Valutazione delle condizioni di accesso al credito



Fonte: Panel Ismea

Tra le imprese che hanno espresso un giudizio sull'evoluzione delle condizioni creditizie, i pareri negativi prevalgono nel settore del bovino da latte; più ottimisti, di converso, gli operatori del settore del bovino da carne.

Fattori che determinano il miglioramento dell'accesso al credito

Alle imprese che hanno riscontrato un miglioramento nelle condizioni di accesso al credito è stato poi chiesto di indicare quali fattori concretamente hanno determinato tale contesto più favorevole. La maggior parte delle aziende intervistate (42%) concorda sul fatto che la riduzione del tasso di interesse sia il fattore che maggiormente determina il miglioramento dell'accesso al credito. Il secondo fattore è stato poi indicato nella riduzione delle garanzie richieste, giudizio su cui concorda il 31% delle aziende intervistate.

I problemi di liquidità

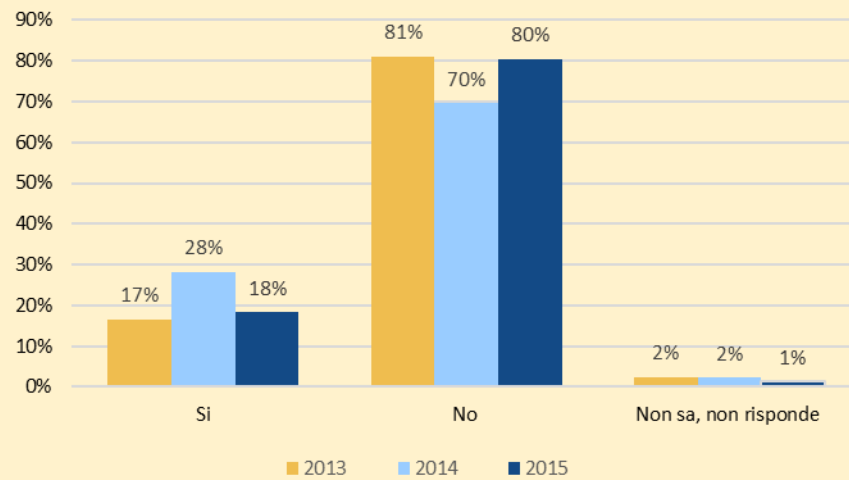
Nell'ambito dell'indagine, è sembrato infine opportuno e importante chiedere alle imprese interpellate se nel corso del 2015, oltre ad eventuali difficoltà di accesso al credito, avessero dovuto affrontare problemi di liquidità e, in caso affermativo, perché.

L'80% delle aziende intervistate ha dichiarato di non essersi imbattuto in problemi di liquidità; il 18% ha risposto in maniera affermativa; il restante 2% non ha fornito una risposta. Nel confronto con i risultati delle analoghe indagini condotte a fine 2014 e a fine 2013, risulta che nel 2015 è diminuita di dieci punti percentuali la quota di imprese che ha sofferto di problemi di liquidità, ritornando sui livelli del 2013.

La principale causa di una situazione di scarsa liquidità, nel 2015, viene ricondotta dalla maggior parte delle aziende (36%) allo sfasamento temporale tra crediti da riscuotere (incassi dai clienti) e debiti da pagare (pagamenti ai fornitori); anche l'insolvenza da parte di alcuni debitori dell'azienda è vista come motivo di carenza di liquidità: su tale criticità conviene il 22% delle aziende intervistate.



Imprese con problemi di liquidità (2013, 2014, 2015)



Fonte: Panel Ismea

Impatti sull'agricoltura

A conclusione dell'indagine, le imprese sono state interpellate riguardo alle loro impressioni sugli impatti che la situazione corrente di accesso al credito e le problematiche di liquidità potrebbero esercitare sull'agricoltura italiana.

Più della metà degli intervistati (54%) ha paventato che la situazione attuale possa provocare la fuoriuscita dal mercato delle imprese di piccole e medie dimensioni. Il 23% pensa, invece, che tale situazione potrebbe provocare un ridimensionamento di diverse realtà aziendali. Per un altro 7%, sono probabili processi di accorpamento e ricomposizione fondiaria. Solo pochi (3%) immaginano un impatto positivo in termini di efficienza e razionalizzazione. Infine, il 5% delle imprese intervistate dichiara che l'attuale situazione non avrà alcun impatto rilevante sull'immediato scenario agricolo italiano.



2. LA CONGIUNTURA NELLE FILIERE AGROALIMENTARI

CEREALI

Andamento in calo dei prezzi dei cereali nazionali....

...su cui pesa lo scenario di ampie scorte nel mondo

Il primo trimestre del 2016 ha mostrato nel complesso un andamento tendenziale in calo per i prezzi dei principali cereali nazionali, in particolare per i frumenti. Solamente il mais ha messo in evidenza segnali di stabilità, anche se la rilevazione di aprile ha evidenziato prezzi in rialzo. Debolezza delle quotazioni a livello nazionale che ha risentito dell'assenza di tensioni nel mercato cerealicolo mondiale, il cui scenario è caratterizzato da ampie scorte disponibili, ricostituitesi grazie al buon andamento delle produzioni nelle ultime annate, soprattutto per grano e mais. In particolare, l'International Grains Council (IGC) nel suo rapporto di maggio ha previsto che gli stocks finali di cereali nel mondo dovrebbero toccare nella campagna 2016/17 la cifra record di circa 474 milioni di tonnellate, in crescita di 6 milioni di tonnellate rispetto alla scorsa annata. Nell'arco di quattro anni, rispetto all'annata 2013/14, le scorte si incrementerebbero di ben 60 milioni di tonnellate, pari ad un +15%. Sempre ampia la produzione globale, attesa su livelli superiori ai 2 miliardi di tonnellate, superiori alla campagna 2015/16 (+0,6%, corrispondente in volume a +12 milioni di tonnellate) ed in grado di far fronte ai consumi, stimati anch'essi sui 2 miliardi di tonnellate a causa della maggior domanda di mais nel mondo (da 972 a 1.003 milioni di tonnellate).

Ancora ribassi per il grano duro...

... per il quale ci si attende un raccolto italiano in crescita

Nel mercato italiano, in linea con quanto osservato nell'ultimo trimestre del 2015, anche i primi mesi del 2016 hanno registrato ribassi mensili per i prezzi del **frumento duro**, sia all'origine che all'ingrosso, con i valori che rispetto al 2015 si sono mantenuti più bassi di circa un terzo. Tale deflazione potrebbe essere considerata fisiologica considerando che nella campagna in corso non si sono registrate le tensioni di mercato di quella passata, quando il calo di offerta di prodotto canadese aveva spinto al rialzo i listini internazionali. A ciò si aggiunga che le aspettative sul prossimo raccolto sono favorevoli. In riferimento alle prospettive di produzione, inoltre, le stime diffuse dall'Istat ad inizio febbraio sulle semine nell'attuale annata agraria hanno indicato per il frumento duro una crescita delle superfici seminate del 6,2% rispetto alla scorsa annata. A livello territoriale si registrerebbe un balzo delle semine nelle regioni del Nord (+12,3% Nord – Ovest; +15,9% Nord Est), sebbene in crescita siano attese le superfici anche al Centro (+7,8%) e al Sud (+4,9%). Dal punto di vista produttivo, l'IGC, dopo i 4,2 milioni di tonnellate prodotti lo scorso anno, stima per l'Italia un'ulteriore crescita a 4,5 milioni di tonnellate, livello che, se confermato, negli ultimi anni sarebbe stato superato solo nel 2008. Anche a livello mondiale non si sono registrate tensioni sul fronte delle quotazioni, conseguenza in primo luogo della crescita produttiva registrata nella campagna 2015/16, che, con 39 milioni di tonnellate (fonte IGC), ha messo a segno un recupero di circa 5 milioni di tonnellate rispetto alla campagna precedente. In aggiunta, la campagna 2016/17 dovrebbe aprirsi con un buon livello delle scorte, attese sui 7,7 milioni di tonnellate, in forte crescita (+22%) rispetto all'avvio della campagna 2015/16. In particolare, dal lato produttivo, la prossima campagna vedrebbe in lieve calo il raccolto mondiale (-



2 % a 38,5 milioni di tonnellate) ma in decisa crescita la produzione del Canada (6,2 milioni di tonnellate, +14,8% su base annua), elemento quest'ultimo di per se calmierante per i prezzi, tenuto conto del ruolo del Canada di principale player del mercato del grano duro sia in termini produttivi che di export.

Prezzi in calo anche per i prezzi del grano tenero...

Dopo la sostanziale tenuta riscontrata nell'ultima parte del 2015, sono tornati a scendere i prezzi del **frumento tenero** nazionale nelle due prime fasi di scambio, con ribassi mensili più marcati a febbraio e marzo. Si è quindi accentuato il divario negativo rispetto al 2015, prossimo ai 15 punti percentuali in chiusura di trimestre. Flessione dei prezzi su cui ha inciso la forte concorrenza esercitata dal frumento estero. A tal proposito, rispetto al grano duro, il 2015 ha visto un leggero aumento dell'import di grano tenero (4,8 milioni di tonnellate, +1,6% su base annua), con maggiori arrivi registrati dall'Ucraina, quadruplicati rispetto al 2014, che hanno più che compensato le minori forniture da Francia (-13,9%) e Austria (-13,4%). Praticamente invariata la spesa (-0,6%), attestata poco sotto i 990 milioni di euro. Neanche l'incremento della destinazione ad uso zootecnico, dipeso dal restringimento del differenziale con il prezzo del mais, ha rappresentato un sostegno per le quotazioni del frumento tenero nazionale, che hanno risentito del calo registrato sui mercati esteri. Presso il Matif Euronext, le quotazioni *future* del grano tenero sono passate dai 171 €/t di inizio gennaio ai 152,75 €/t di fine marzo (-11%), dopo essere giunte però a toccare i 140 €/t in avvio di marzo, ai minimi degli ultimi cinque anni. Come detto in precedenza, l'aumento degli stocks finali, che dall'IGC sono previsti per la campagna 2016/17 a 223 milioni di tonnellate (+5,8 milioni di tonnellate rispetto alla campagna precedente) ha impresso stabilità al mercato mondiale del frumento, nonostante l'IGC preveda un calo del raccolto globale di circa 14 milioni di tonnellate (da 736 a 722 milioni di tonnellate).

...con attese positive per il prossimo raccolto

Peraltro, per quanto riguarda l'Italia, attese positive si riscontrano per il prossimo raccolto, in riferimento al quale le stime Istat diffuse a febbraio hanno indicato una crescita delle superfici seminate del 5,6% rispetto alla precedente annata. In termini produttivi, secondo i dati diffusi a maggio dalla DG Agricoltura dell'Unione Europea la produzione italiana dovrebbe toccare i 3,3 milioni di tonnellate (+300mila tonnellate rispetto allo scorso anno).

Maggiore tenuta per i prezzi del mais

Maggiore stabilità rispetto ai frumenti è prevalsa per le quotazioni del **mais** nazionale, che, tra le principali merceologie cerealicole, continua ad essere l'unica per cui i prezzi attuali sono più elevati nel confronto con lo scorso anno (sia all'origine che all'ingrosso). Tenuta dei valori nel primo trimestre dell'anno dipesa dall'andamento dei mercati esteri, in particolare dalle quotazioni *future* quotato presso la Borsa di Chicago anche a causa dei timori per i raccolti in Sud America a causa delle condizioni climatiche avverse. La forte volatilità sul mercato dei *futures* di questi ultimi periodi è un buon esempio di come le quotazioni dei cereali possano essere pesantemente condizionate dall'interazione tra le speculazioni finanziarie e le indiscrezioni sul *weather market*.



Inoltre, a livello mondiale, seppur in un contesto produttivo “rassicurante” (produzione attesa superiore al miliardo di tonnellate nella prossima campagna), si stima un deciso incremento dei consumi: da 972 a 1.003 milioni di tonnellate (+3,2 %, fonte IGC) per via del forte aumento negli utilizzi per l’alimentazione del bestiame (+3,7%) e del maggior utilizzo per la produzione di etanolo (+2,4%). D’altra parte nel 2015 si è registrata una leggera contrazione dei raccolti e delle scorte, ma i fondamentali di mercato vengono comunque garantiti dai raccolti record e dall’aumento delle scorte realizzati negli anni 2013 e 2014.

Per quanto riguarda le aspettative sul prossimo raccolto in Italia, in controtendenza rispetto ai frumenti, i dati forniti dall’Istat sulle intenzioni di semina di mais lo scorso febbraio hanno indicato una riduzione delle superfici del 3,9% su base annua. Viceversa, le previsioni di semina per i frumenti duri e teneri e l’orzo crescono rispettivamente del 6,2%, del 5,6% e del 6,9%. Oltre alla contrazione nelle regioni del Nord (-3,8% Nord – Ovest; -4,3% Nord Est), un calo a due cifre (-13,3%) colpirebbe le regioni del Centro. Va segnalato che dal punto di vista agronomico le semine si sono potute svolgere in maniera soddisfacente, grazie alle favorevoli condizioni meteorologiche, che hanno garantito terreni asciutti, ma proprio l’assenza di precipitazioni ha reso necessarie in alcuni casi irrigazioni di emergenza nella fase post-semine. Al contrario, a livello comunitario la DG Agricoltura della Commissione UE stima per il 2016 un incremento delle superfici seminate a mais del 3,3% su base annua, con gli ettari che dovrebbero riportarsi sui 9,3 milioni. DG Agricoltura che stima per l’Italia una contrazione del raccolto maidicolo: da 7 a 6,6 milioni di tonnellate.

Sul fronte delle importazioni, il 2015 ha visto ridursi di quasi un quinto gli arrivi in Italia di mais estero, scesi dal record di 4,6 milioni di tonnellate del 2014 a 3,7 milioni di tonnellate (-18,6%). A confermare comunque la crescente dipendenza dall’estero anche del comparto maidicolo, il confronto con il 2005 indica che nell’arco di un decennio l’import si è praticamente triplicato.

Calo anche per i prezzi dell’orzo

Il calo dei prezzi del frumento tenero ha comportato una discesa, sebbene di entità contenuta, anche per i prezzi dell’orzo sia all’origine che all’ingrosso, attestati su livelli più bassi anche rispetto allo scorso anno. Anche per l’orzo le stime Istat hanno indicato una crescita delle superfici seminate, pari ad un +6,9% rispetto alla precedente annata. Sul fronte produttivo, le stime più recenti fornite dalla DG Agricoltura della Commissione UE indicano un lieve aumento del raccolto 2016 in Italia (+3% su base annua), previsto sulle 950mila tonnellate.

Giù i prezzi di risoni e risi lavorati

Il primo trimestre dell’anno ha mostrato un mercato nazionale dei risoni caratterizzato da una debolezza di fondo dei prezzi, sia all’origine che all’ingrosso, con i valori che, complice anche il rallentamento delle vendite, sono risultati più bassi rispetto allo scorso anno (a marzo -20% all’origine). Confronto negativo su base annua che ha riguardato praticamente tutti i risoni, compresi i risoni da consumo interno, i cui prezzi all’ingrosso a marzo hanno accusato una flessione su base tendenziale del 23%. Debolezza che ha contraddistinto anche l’andamento dei risi



lavorati, con i prezzi all'ingrosso che, come nel caso dei risoni, hanno fatto segnare una variazione negativa rispetto al 2015.

Stimate in rialzo le superfici a riso in Italia

Circa il nuovo raccolto, le prime informazioni disponibili indicano un'ulteriore crescita delle superfici investite a riso in Italia (secondo le stime dell'Ente Risi dovrebbero essere raggiunti i 230 mila ettari, 3.000 ettari in più rispetto al 2015), propiziata anche dalle favorevoli condizioni meteorologiche, che hanno permesso di svolgere le semine su terreni ben lavorati. Sul fronte del commercio estero, i dati relativi agli scambi di riso nel primo bimestre del 2016 mostrano per l'Italia, da un lato, la crescita delle importazioni e, dall'altro, il contemporaneo calo delle esportazioni. Rispetto al 2015 sono diminuite, in particolare, le spedizioni di risone verso i principali partner europei (Francia in primis) e, per il riso semilavorato e lavorato, quelle dirette verso Turchia (-68% in quantità), Francia (-4%) e Germania (-29%). Nel complesso, l'export italiano di riso lavorato si è ridotto nel primo bimestre dell'anno del 18% rispetto al 2015 (85 mila tonnellate circa). Dal lato delle importazioni, sono praticamente raddoppiati a 12 mila tonnellate gli acquisti di riso lavorato estero (+82% su base annua), trainati dal boom dell'import dalla Cambogia e dal forte incremento degli arrivi di prodotto dall'India (+25%) e dalla Thailandia (+54%).

Il forte aumento delle importazioni nell'UE di riso proveniente dai paesi in via di sviluppo grazie agli accordi EBA (*Everything But Arms*), stanno creando qualche difficoltà al prodotto nazionale, che viene assorbito meno agevolmente dal mercato. Una conferma di questa situazione viene dalla lentezza delle contrattazioni, che per tutto il primo trimestre hanno fatto registrare percentuali di venduto sul totale del prodotto disponibile sensibilmente inferiori a quelle della campagna precedente.

Se per quanto riguarda i prezzi di vendita le indicazioni dei mercati non sono certo favorevoli, positive, invece, sono le dinamiche dei costi di produzione, che risultano ancora in significativa diminuzione per tutti i cereali, sia in termini congiunturali (l'indice dei costi di produzione Ismea cala rispetto al quarto trimestre 2015 del 2,7% per mais e riso e del 2,5% per i frumenti) che, soprattutto, in termini tendenziali (-4,7% per il riso, -4% per il mais e -3,8% per i frumenti).

FARINE

Il calo dei frumenti ha impresso ribassi anche agli sfarinati

Nel comparto dei derivati del frumento, la flessione rilevata per i prezzi del frumento duro ha comportato una fase di calo nel primo trimestre del 2016 anche per i valori all'ingrosso della **semola**, in particolare nei mesi di febbraio (-5,6%) e marzo (-4,5%). Calo su base congiunturale che ha leggermente peggiorato il divario su base annua, già negativo a fine 2015. In particolare, a marzo i prezzi attuali sono risultati più bassi del 28% rispetto a dodici mesi prima. Situazione simile per le **farine** di frumento tenero, con ribassi durante il trimestre e prezzi inferiori allo scorso anno (-7% a marzo).



Prezzi dell'extravergine in calo in chiusura di trimestre

OLIO D'OLIVA

Nel comparto olivicolo nazionale, i forti ribassi registrati in chiusura di 2015 hanno lasciato spazio in avvio di nuovo anno ad una maggiore stabilità dei prezzi dell'**extravergine**, pur a fronte di un'attività negoziale non intensa. Prezzi che, tuttavia, sono tornati a scendere nel mese di marzo, complici anche i ribassi osservati nel mercato spagnolo. Sempre negativo il confronto anno su anno, con i prezzi attuali più bassi di oltre un terzo. Peraltro, le prime informazioni sulla prossima campagna sembrano essere improntate all'insegna dell'ottimismo, con sensazioni positive per la fase di fioritura in Spagna, Grecia e Italia. Guidata dall'incremento produttivo nell'Unione Europea, l'attuale campagna si è contraddistinta per la forte crescita dell'offerta mondiale: 3,2 milioni di tonnellate secondo le ultime stime del COI, +33% rispetto alla campagna 2014/15, che però era stata una campagna particolarmente scarsa, con record negativi di produzione in tutti i principali paesi produttori. Maggiori disponibilità in Europa che sono dipese dall'aumento della produzione in Spagna (1,4 milioni di tonnellate, pari ad un +65% rispetto alla passata stagione), dal balzo dell'Italia (470 mila tonnellate, +112%) e dalla crescita rilevata anche in Portogallo (100 mila tonnellate prodotte, +65%). Incremento più contenuto per la Grecia (+3%), dove però la campagna 2014/15 non era stata così negativa come negli altri principali paesi produttori e dove la produzione di olio di oliva si mantiene comunque sopra le 300 mila tonnellate. In netta flessione la produzione tunisina, che secondo i dati forniti dal COI (Consiglio Olivicolo Internazionale), sarebbe più che dimezzata rispetto al record di 340 mila tonnellate della campagna scorsa.

Per quanto riguarda la produzione italiana, a livello regionale si registrano recuperi molto evidenti soprattutto nelle regioni centrali che, ridotti da perdite pesantissime nella campagna precedente, in molti casi fanno registrare volumi doppi o tripli.

La maggiore produzione di olio a livello europeo, soprattutto per quanto riguarda Spagna e Italia, ha sicuramente fatto da calmiera per quanto riguarda i prezzi alla produzione, che nel confronto annuo, come abbiamo visto, risultano più bassi di oltre un terzo.

Tra le varietà meno pregiate qualitativamente, le quotazioni dell'olio **lampante** hanno messo a segno nel primo bimestre dell'anno un deciso rialzo, trainate dai contemporanei aumenti rilevati nel mercato iberico e greco. In linea con il generale andamento del comparto olivicolo, a marzo i prezzi sono tornati a scendere, pur mantenendosi più elevati rispetto allo scorso anno (+6% all'origine).

VINO

Stabili i prezzi dei vini comuni

Il primo trimestre dell'anno ha messo in evidenza un andamento sostanzialmente stabile dei prezzi dei **vini comuni**, sia all'origine che all'ingrosso, sui livelli non elevati di fine 2015. Una sostanziale tenuta ancora riconducibile principalmente alla minor pressione che in questa campagna è venuta dai vini spagnoli, tradizionali competitor nel settore dello sfuso non a denominazione. In effetti, la produzione spagnola di



vini e mosti è diminuita del 3,3% su base annua, passando da 43 a 42milioni di ettolitri (fonte Osservatorio spagnolo del mercato del vino), con una flessione consistente proprio nel comparto dei vini comuni (-18% rispetto alla produzione 2014).

Su base annua i listini dei vini comuni si mantengono comunque negativi, con ribassi a marzo dell'11% all'origine e del 6% all'ingrosso. A fronte delle difficoltà ancora presenti nel segmento dei vini comuni, un buon andamento ha invece caratterizzato, anche in questo trimestre, i prezzi dei vini Doc.

Nuovo record per l'export di vini made in Italy

Note positive sono giunte dall'export: il 2015 è stato un anno record per le spedizioni all'estero di vino italiano, con un fatturato complessivo di 5,4 miliardi di euro, in crescita del 5,4% rispetto al 2014 (fonte Osservatorio Vino Italiano). L'aumento del fatturato esportato si verifica nonostante le quantità spedite all'estero si siano ridotte in volume, soprattutto nel segmento del vino sfuso, scendendo a poco più di 20 milioni di ettolitri (-1,8% rispetto al 2014), anche a causa della scarsità della vendemmia 2014. Per quanto riguarda le diverse tipologie di vino, si registra un andamento opposto tra vini Dop e Igt, che crescono sia in volume (rispettivamente +4,5% e +3,9%) che in valore (+6,9% e +8,1%), e vini comuni, dove si registrano invece perdite pesanti, sia in volume (-16,2%) che in valore (-12,3%). Possiamo quindi sicuramente parlare di un'ottima performance complessiva per l'export italiano, grazie ad un aumento del valore medio del vino esportato da € 2,49 a € 2,66/l (+6,9%).

Un risultato ascrivibile in gran parte ai vini spumanti (+17% in valore, +15% in volume), Prosecco in testa, che ha migliorato le vendite all'estero del 30% in volume e del 32% in valore, a conferma del crescente apprezzamento da parte dei consumatori esteri. A livello di singoli paesi tradizionali acquirenti del vino made in Italy si confermano gli Stati Uniti, la cui domanda è cresciuta del 7% in volume e del 14% in termini monetari, mentre buona performance si è registrata anche nel mercato britannico, con un +13% in valore fatto segnare dalle spedizioni nel Regno Unito, che hanno registrato un forte incremento della domanda di spumanti italiani, guidati dal Prosecco, cresciuta del 46% in volume e del 51% in valore. Segno 'meno' si è invece riscontrato per l'export in Germania (-7% in volume, -2% in valore).

Un'altra nota positiva è rappresentata dalla dinamica dei costi di produzione, che per il settore vitivinicolo, in base all'Indice Ismea dei prezzi dei mezzi correnti, nel primo trimestre 2016 risultano diminuiti sia in termini tendenziali (-1,9% in base all'Indice Ismea), che rispetto allo scorso trimestre (-1,3%). Il dato conferma una tendenza in atto già da alcuni trimestri.

ANIMALI E CARNI

Trimestre in ripresa per i prezzi dei suini vivi

Il primo trimestre dell'anno ha visto interrompersi il trend negativo dei prezzi dei **suini**, che aveva caratterizzato l'ultimo trimestre del 2015. Rialzi su base mensile si sono registrati sia nella prima parte del mese di gennaio che a marzo, sulla scia di una ritrovata domanda dei macelli. Segnali positivi sono giunti a marzo anche dai



mercati dei principali player continentali, Germania in primis, con offerta buona ma non eccedente e una domanda più tonica per i tagli tipici da barbecue, favorita dal positivo andamento climatico.

A conferma delle difficoltà che attraversa ancora il comparto, nonostante i cenni di ripresa durante il trimestre, per i suini da macello è rimasto comunque negativo il divario con i livelli di prezzo dello scorso anno, anche se grazie agli aumenti di marzo il differenziale si è ridotto rispetto ai mesi precedenti. Da notare, inoltre, che il calo mensile segnato a febbraio ha condotto le quotazioni ai minimi da luglio 2010, sia in sede CUN (Commissione Unica nazionale dei suini da macello) che sulle principali piazze di scambio nazionali.

Sul fronte produttivo, il 2015 ha mostrato un leggero aumento della produzione di carne suina, con il numero di suini macellati cresciuto del 3,4% rispetto al 2014 (fonte Istat).

In forte crescita durante tutto il trimestre le quotazioni dei suinetti da allevamento, che confermano la tendenza al rialzo emersa nella seconda metà del mese di dicembre 2015. L'aumento è stato particolarmente sostenuto sia per la categoria da Kg 25, che per la categoria da Kg 15, ma per quest'ultima si è assistito nelle ultime due settimane del mese di marzo ad una stabilizzazione dei prezzi, alla quale ha fatto seguito nel mese di aprile una fase di forte diminuzione delle quotazioni, che, con due settimane di ritardo, ha coinvolto anche la categoria da 25 Kg.

Da segnalare che a metà gennaio la CUN ha iniziato le rilevazioni anche per i suini da allevamento, che si effettuano nello stesso giorno di quelle per i suini da macello (il giovedì) con le indicazioni di prezzo per la settimana successiva. Fino ad ora, per i suini da allevamento, si è registrata una maggiore capacità di trovare un accordo condiviso tra le controparti rispetto a quanto si verifica per i suini da macello.

Per quanto riguarda il commercio estero, nel 2015 si è osservato un aumento delle importazioni di suini del 21,2% rispetto al 2014, con una conseguente crescita dell'esborso monetario del +3,5%.

In un mercato già fortemente penalizzato dall'embargo russo, l'allarme lanciato a fine ottobre dall'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) sui possibili danni alla salute causati dal consumo di carni rosse e carni lavorate ha contribuito a deprimere ulteriormente la domanda finale. Una congiuntura negativa che ha caratterizzato anche i principali mercati europei e che ha spinto la Commissione Europea ad aprire l'ammasso privato per le carni suine a partire dal 4 gennaio per un periodo di 3-5 mesi, con l'obiettivo dichiarato di ristabilire l'equilibrio del mercato e consentire la ripresa dei prezzi. Le informazioni raccolte, come di consueto, presso alcuni testimoni privilegiati hanno, tuttavia, denunciato il carattere contingente della misura adottata, che potrà ridurre solo in modo transitorio e limitato la pressione sulle quotazioni di mercato delle carni suine.



Segno più anche per la coscia suina fresca

All'interno del comparto dei tagli di carne suina, valori in aumento nel trimestre si sono registrati per la **coscia destinata alla produzione tipica**, concentrati prevalentemente nei mesi di gennaio (+1,2%) e febbraio (+2%). Positivo il confronto su base tendenziale, con i prezzi che a marzo sono risultati più elevati dell'11,5%. Al contrario, prezzi in discesa per il lombo: i rialzi tipici del periodo pasquale non hanno consentito il pieno recupero dei ribassi avvenuti ad inizio 2016. Nuovo anno che ha registrato una flessione delle importazioni di tagli di carne suina. A gennaio infatti le quantità importate hanno fatto registrare un calo del 6,5% su base annua, cui è corrisposto un -10,1% del relativo esborso monetario. Nello specifico, a fronte della sostanziale stabilità dei quantitativi importati di cosce, per tutti gli altri tagli di carne è prevalso il segno negativo.

Sostanziale stabilità per i salumi

In linea con quanto osservato nell'ultimo trimestre del 2015, anche nei primi tre mesi di quest'anno non si sono osservate variazioni significative per i prezzi dei principali salumi nazionali. Unica eccezione, rispetto ad una generale stabilità, è stato l'andamento ancora molto positivo dei prezzi all'ingrosso del **prosciutto di Parma**, che nel mese di gennaio hanno fatto registrare un ulteriore aumento rispetto ai già elevati livelli raggiunti a fine 2015 e nei due mesi successivi si sono stabilizzati a 8,9 €/kg per i prosciutti stagionati di peso 9-11 kg, con crescita di ben il 22,2% rispetto a marzo 2015. Anche per il prosciutto di S. Daniele si segnala un incremento significativo delle quotazioni, che a marzo 2016 risultavo superiori dell'8,7% rispetto ad un anno prima. Ciò rappresenta una buona notizia per il comparto, che può recuperare margini di redditività solo se si ritorna ad una adeguata valorizzazione dei suini allevati all'interno del circuito dei prosciutti marchiati (in particolare Prosciutto di Parma e S.Daniele): in questo senso gli ultimi dati sembrano indicare una inversione di tendenza, rispetto al recente passato, probabilmente spiegabile con i livelli particolarmente depressi raggiunti delle quotazioni dei prosciutti Dop, rispetto ai quali i prosciutti non marchiati hanno perso progressivamente competitività. Dall'altro lato non possiamo dimenticare che, nella lunga crisi dei prosciutti Dop, l'offerta sul mercato di suini all'interno del circuito si è progressivamente ridotta.

Note positive sono continuate a provenire dalle esportazioni di salumi, cresciute nel 2015 del +7,3% in valore e del +10,7% in quantità. Dinamica positiva che ha trovato conferma anche in apertura di 2016: a gennaio l'export ha messo a segno un +2,2% in valore e +6,8% in quantità. Tutti i principali prodotti esportati hanno fatto segnare una variazione tendenziale positiva, con i prosciutti cotti cresciuti del 32,4% rispetto a gennaio 2015.

A causa del forte aumento del prezzo dei suinetti (che per gli allevamenti a ciclo aperto rappresentano un fattore di produzione), nonostante la sostanziale stabilità delle quotazioni del mais e la riduzione di quelle della soia, i costi di produzione della suinicoltura - in base all'Indice Ismea - nel primo trimestre 2016, registrano un sensibile incremento su base congiunturale (+4,6%); il confronto su base tendenziale rimane, tuttavia, ancora negativo (-1,6%).



Congiuntura ancora pesante per il pollo, con segnali positivi solo in chiusura di trimestre

Congiuntura ancora difficile anche nel mercato del pollame, dove, nonostante i segnali di maggiore stabilità emersi nell'ultima parte del trimestre, i prezzi nelle due prime fasi di scambio continuano a mantenersi più bassi rispetto allo scorso anno, con la sola eccezione del prezzo dei tacchini eviscerati, la cui variazione tendenziale è tornata positiva a marzo (+7%). Dal lato produttivo, la produzione di carne avicola, analizzata sulla base dei dati Istat sulle macellazioni a peso morto, ha fatto segnare nel 2015 un aumento del 4,2% su base annua (da 1,24 a 1,29 milioni di tonnellate). Un risultato dipeso dalla maggiore produzione di carne di pollo, cresciuta rispetto al 2014 del 5,6%, a fronte di una sostanziale stabilità nella produzione di carne di tacchino. Per quanto riguarda i prezzi del **pollo**, dopo un'apertura d'anno positiva (all'origine +7,6% su base mensile), il mercato si è mostrato pesante in febbraio, complice la domanda in calo, e solo in chiusura di trimestre sono tornati a prevalere i rialzi, sia nel circuito del vivo che del macellato, anche grazie alla domanda sostenuta per l'avvicinarsi delle festività pasquali. Rispetto allo scorso anno, comunque, il divario rimane negativo sia per i prezzi del vivo (-11% a marzo) che per il macellato (-5%).

Più stabile rispetto ai polli ma comunque pesante il mercato dei **tacchini**, su cui ha inciso anche la forte concorrenza del prodotto estero. Particolarmente negativa la variazione mensile osservata a febbraio sia nel circuito del vivo (-4%) che del macellato (-6%). Sebbene si sia rilevata un'attenuazione durante il trimestre, i prezzi del vivo hanno continuato ad accusare una variazione negativa su base annua (-2,9% a marzo), mentre, come detto in precedenza, sul fronte del macellato le quotazioni sono tornate a mostrare un divario positivo.

Avvio d'anno negativo per i conigli ma in recupero a marzo

Avvio di 2016 negativo anche per il mercato dei **conigli**, segnato da una situazione di eccesso di offerta e dall'accumulo di scorte vive negli allevamenti. Segnali di ripresa dei prezzi si sono riscontrati a marzo (+11% su base mensile per il vivo, sebbene non sufficiente a recuperare il -18% registrato in febbraio rispetto al dato gennaio '16, +15% per il macellato), grazie ad una domanda in crescita anche per l'avvicinarsi delle festività pasquali. Forte recupero che ha consentito ai prezzi di riportarsi su livelli più elevati rispetto allo scorso anno sia per il vivo (+3,6% a marzo) che per il macellato (+6,8%). In particolare, rispetto alle carni avicole, va notato che nel 2015 la produzione di carne cunicola ha fatto segnare una contrazione del 4,6% (fonte Istat).

Stabilità per i bovini ma su base annua il confronto è positivo

Nel comparto bovino, pur a fronte di una domanda tutt'altro che vivace e che non ha beneficiato delle festività pasquali, i prezzi dei **vitelloni** da macello hanno assunto nel primo trimestre un andamento stabile, salvo l'emergere di una tendenza al ribasso verso la fine del trimestre, che è andata accentuandosi nelle prime settimane del mese di aprile. Stabili nel primo trimestre anche le quotazioni dei tagli di carne, con qualche cenno di rialzo solo in chiusura di trimestre per i tagli più pregiati (+0,6% a marzo). Rispetto alle difficoltà che avevano segnato il comparto nel triennio 2013-2015, i primi mesi del 2016 hanno mostrato comunque segnali positivi nel confronto anno su anno, con i prezzi più elevati sia nel circuito del vivo che del macellato.



Positiva la dinamica dei prezzi dei **vitelli da macello**, che nel primo trimestre 2016 mostrano una prima fase di crescita del prezzo, che prosegue la tendenza già emersa nella seconda parte del 2015 e che poi nelle settimane successive si stabilizza, anche in questo caso sempre al di sopra delle quotazioni del 2015.

Ancora basse, invece, le quotazioni delle **vacche da macello**, a causa della grande disponibilità sul mercato italiano di carne di vacca adulta nazionale (le vacche di scarto degli allevamenti da latte), che prima trovava un importante mercato di sbocco in Russia e in Grecia, dove adesso le esportazioni sono bloccate dall'embargo e dalla crisi economica. Il livello dei prezzi risulta costantemente inferiore rispetto a quello del 2015, con un andamento che oscilla intorno al valore di 1 €/Kg.

Il mercato dei bovini da carne mantiene, comunque, una chiara impronta negativa, con la dinamica dei consumi che continua a manifestare un trend al ribasso, causato sia da motivi congiunturali (la crisi economica spinge i consumi verso altri tipi di carne più a buon mercato) che strutturali, determinati dalle nuove tendenze in termini di dieta alimentare. Secondo l'indagine Ismea-Nielsen, la spesa delle famiglie per l'acquisto di carni fresche bovine ha fatto registrare nel 2015 un calo di oltre 6,5 punti percentuali su base annua, confermando la dinamica negativa del 2014 (-5,6%). In una situazione di mercato così depressa, una ulteriore spinta alla riduzione dei consumi, come lamentano tutti i testimoni privilegiati, è stata innescata dalla dichiarazione dell'OMS sui possibili danni alla salute derivanti da un eccessivo consumo di carne.

La domanda debole ha comportato una contrazione delle importazioni di carni fresche, che si protrae anche per il primo trimestre (-6,2% l'import in quantità di carni bovine fresche in quantità nel primo trimestre 2016 dopo un -3,5% del 2015 sul 2014). Al contempo però la fiducia degli allevatori sembra essere in miglioramento: nel primo trimestre sono infatti in aumento gli acquisti di ristalli dalla Francia (+6,4% le importazioni di vitelli > 300 Kg nel primo trimestre 2016)

In miglioramento la dinamica di costi di produzione, che tornano a calare nel primo trimestre 2016 in termini congiunturali (-1,6%), dopo la crescita registrata nello scorso trimestre, a causa del forte aumento del prezzo dei vitelli da ristallo, causato dal blocco delle importazioni di broutard francesi a causa dell'emergenza Blue Tongue, che poi è andato progressivamente riducendosi da quando, a novembre, il blocco è stato tolto.

LATTE E DERIVATI

Ribassi per i prezzi dei prodotti lattiero - caseari...

Diffusi ribassi dei prezzi hanno interessato il mercato lattiero caseario nel primo trimestre dell'anno, con una congiuntura particolarmente negativa per i prezzi del latte, delle materie prime grasse e dei formaggi freschi. Situazione che caratterizza il mercato a livello internazionale, con un'offerta che continua a prevalere sulla domanda, spingendo i prezzi verso il basso.

Unica eccezione sono stati gli ulteriori segnali di recupero osservati per i valori dei formaggi a stagionatura lunga, grazie principalmente agli aumenti rilevati per il



...con l'unica eccezione di Parmigiano e Grana

Parmigiano Reggiano, dipesi dal buon andamento delle vendite all'origine, soprattutto nel periodo natalizio, e dal calo degli stock. Si è invece arrestata la ripresa per i prezzi del **Grana Padano**, che dopo la fase di crescita osservata da novembre 2015 a febbraio 2016, sono stati nuovamente caratterizzati da una tendenza ribassista nel mese di marzo 2016. Positiva, comunque, la dinamica dei prezzi rispetto allo scorso anno, con i valori che sia all'origine che all'ingrosso hanno chiuso il trimestre con un +6% rispetto al 2015.

Il miglioramento dei consumi interni e delle vendite durante le festività natalizie, può essere spiegato dal fatto che le quotazioni dei due formaggi grana DOP avevano raggiunto nei mesi precedenti livelli così bassi che i formaggi grana non marchiati sono risultati relativamente meno competitivi, spostando i consumi di nuovo verso Grana Padano e Parmigiano Reggiano.

Inoltre, il rallentamento delle quotazioni dei formaggi DOP a pasta dura rilevato nel primo trimestre è stato influenzato anche dall'aumento produttivo riscontrato nel medesimo periodo. Secondo i dati forniti dai rispettivi Consorzi di Tutela, nel primo trimestre dell'anno la produzione di Parmigiano Reggiano è cresciuta del 7,4% su base annua, mentre quella del Grana Padano è aumentata del 4,9%, confermando la tendenza dell'ultimo trimestre 2015 (+6,7%, nonostante il 2015 si sia chiuso con una riduzione complessiva dello 0,8% rispetto al 2014).

Pesanti ribassi per il latte...

Pesanti ribassi si sono registrati per i prezzi del **latte**, con un andamento che nell'arco del trimestre è andato via via peggiorando. In particolare, marcati sono stati i ribassi per i prezzi del latte spot, il latte commercializzato al di fuori dei contratti di fornitura (-4,5% a gennaio, -6,5% a febbraio, -13,5% a marzo). I valori, di fatto, si sono attestati ai minimi da marzo 2009. Le diminuzioni osservate nel trimestre hanno comportato un peggioramento del confronto con lo scorso anno: i prezzi a fine marzo sono risultati più bassi di quasi il 30%.

Tale andamento si spiega ancora con la difficile congiuntura eccedentaria dal lato dell'offerta che caratterizza attualmente il mercato continentale, con spinte verso il basso per le quotazioni delle principali alternative estere (Francia e Germania). Le quotazioni del prodotto spot italiano hanno tenuto comunque meglio rispetto al prodotto d'importazione, elemento che conferma quanto le difficoltà del mercato comunitario (produzione in aumento) incidano sui ribassi del prodotto italiano.

Gli squilibri di mercato continuano ad essere determinati: dalla frenata delle importazioni cinesi, conseguente al rallentamento della crescita economica, e dal protrarsi dell'embargo da parte della Russia, che rappresentava il primo sbocco commerciale per i formaggi comunitari; la crescita della produzione riscontrata in tutti le principali aree geografiche, compresa l'UE, dove, dopo la fine del regime delle quote latte, la produzione è tornata a crescere a ritmi sostenuti.

La crescita della produzione di latte è stata particolarmente consistente ed in continua accelerazione anche in Italia: con la fine della campagna lattiero casearia



2015-2016, si è registrato un aumento della produzione di latte pari al +3,4%. L'aumento delle consegne di latte (volumi non rettificati) è stato particolarmente consistente in Lombardia (+3,6% rispetto alla campagna 2014/2015), ma variazioni positive sono state registrate anche in Emilia Romagna (+2,4%), in Veneto (+2,7%), e Piemonte (+2,5%).

Per quanto riguarda il prezzo del latte alla stalla, nei mesi di gennaio e febbraio nelle regioni settentrionali il riferimento è stato l'accordo aziendale siglato in Lombardia, che stabiliva un prezzo di 36 centesimi di euro al litro (al quale si aggiungeva 1 centesimo di euro al litro, garantito ai produttori di latte dall'utilizzazione da parte del MIPAAF dei fondi straordinari stanziati dall'Unione Europea per far fronte all'attuale crisi del latte). Nel mese di marzo, come abbiamo già accennato, si è registrata una ulteriore sensibile diminuzione delle quotazioni, con il prezzo alla stalla sceso sotto i 34 centesimi di euro al litro in assenza di un nuovo accordo condiviso.

...e per il burro

La congiuntura negativa registrata a livello continentale, accentuata anche dalla forte crescita degli stock nell'UE, ha spinto al ribasso anche i prezzi del **burro**, con variazioni mensili negative sia all'origine che all'ingrosso e valori attestati su livelli nettamente più bassi rispetto allo scorso anno (a marzo -25% all'origine, -32% all'ingrosso).

Note positive solo dall'export: +3% in valore rispetto al 2014

Segnali incoraggianti sono giunti dalle esportazioni, con le spedizioni all'estero di prodotti lattiero caseari made in Italy cresciute del 2,5% in valore, attestandosi nel 2015 a oltre 2,5 miliardi di euro. In calo, invece, le importazioni (3,4 miliardi di euro), scese in valore del 12% rispetto al 2014. Tale dinamica si è confermata anche nel primo trimestre 2016, con le esportazioni in crescita del 3,4% in valore su base annua e le importazioni in flessione del 10,8% in valore. Le esportazioni di Grana Padano e Parmigiano Reggiano nel primo trimestre 2016 hanno fatto registrare una ulteriore crescita su base tendenziale sia in termini di quantità (+1,0%) che di valore (+3,3%), evidenziando anche un recupero delle quotazioni medie all'export rispetto ad un anno prima.

A livello di singoli paesi, la Francia è stato il principale acquirente di mozzarelle e ricotte italiane mentre Germania e Stati Uniti sono stati i principali clienti di Grana Padano e Parmigiano Reggiano, nonché di formaggio pecorino. In particolare, per quanto riguarda il mercato italiano del **Pecorino Romano**, si è riscontrata un'ulteriore decisa flessione dei prezzi nei primi mesi del 2016, confermando i segnali emersi nella seconda metà dello scorso anno. Tale calo si spiega anche con il rallentamento dei flussi di prodotto verso gli Stati Uniti (-24% in volume nel primo trimestre 2016) a causa della rivalutazione dell'euro nei confronti del dollaro, che, relativamente alla fase dell'ingrosso, ha riportato a fine marzo i prezzi su livelli che si registravano a luglio 2014.



ORTAGGI

Produzioni in aumento a causa del clima e prezzi giù per le orticole invernali...

Le temperature elevate registrate complessivamente nei due primi mesi dell'anno hanno comportato un incremento della produzione disponibile di ortaggi, con conseguenti maggiori difficoltà di vendita nel circuito commerciale e flessioni dei prezzi per molte colture. Peraltro, l'andamento climatico mite ha determinato anche un anticipo di tutte le produzioni di almeno una decina di giorni. In particolare, i mesi di gennaio e febbraio sono stati caratterizzati da elevate produzioni per le tipiche colture orticole invernali tra cui broccoli, cavoli, finocchi, spinaci e zucchine. I ribassi mensili registrati nei primi due mesi dell'anno hanno comportato prezzi attestati su livelli più bassi rispetto allo scorso anno, con variazioni negative accentuate per i **cavolfiori** (a febbraio -40% all'origine, -30% all'ingrosso), per gli **spinaci** (a febbraio -28% all'origine, -32% all'ingrosso), per i **finocchi** (-26% all'origine, -20% all'ingrosso) e, soprattutto, per le **zucchine**, per le quali il calo rispetto al 2015 ha superato a febbraio il 70% nelle prime due fasi di scambio. L'aumento della domanda, anche per l'approssimarsi delle festività pasquali, e il contemporaneo calo dell'offerta hanno invece determinato un forte recupero mensile delle quotazioni a marzo, che si è ripercosso anche nel confronto anno su anno, tornato positivo per molte orticole invernali, tra cui cavolfiori e cavolo broccolo.

... con un recupero a marzo per le brassicaceae

Offerta elevata e prezzi in calo per le lattughe...

Per quanto riguarda le **lattughe**, i prezzi si sono mantenuti più bassi rispetto allo scorso anno durante tutto il primo trimestre (a marzo -24% all'origine, -21% all'ingrosso), a causa di un'offerta costantemente molto elevata. In controtendenza il prezzo della **lattuga iceberg**, di produzione prevalentemente spagnola, per cui si è denotata una minore offerta ed una domanda sostenuta in tutti i paesi europei.

...e per le melanzane

Spostando l'attenzione sulle ortive in serra, si è registrata un'ampia disponibilità di **melanzane**, sia di produzione nazionale che, soprattutto, spagnola, il che ha inciso negativamente sulle quotazioni, su livelli particolarmente bassi nel periodo invernale sia all'origine (a gennaio -62% su base annua) che all'ingrosso (-42%). Da notare un leggero miglioramento a marzo, peraltro confinato alla sola fase dell'ingrosso.

Produzione elevata e prezzi giù anche per il radicchio

Primo bimestre dell'anno negativo anche per i prezzi dei **pomodori a grappolo**, in particolare all'origine (a febbraio -36% su base mensile e -43% rispetto allo scorso anno). Dinamica negativa ancor più accentuata per le quotazioni del **pomodoro ciliegino**, per cui si è riscontrata una situazione di sovrapproduzione sia in Sicilia che in Andalusia.

Nonostante il rialzo mensile osservato a marzo, i prezzi del **radicchio** tondo si sono mantenuti inferiori rispetto allo scorso anno sia all'origine che all'ingrosso, a causa di una produzione molto elevata, dipesa anche da una programmazione non ottimale delle produzioni. Quotazioni nella media del periodo, invece, per il radicchio tardivo, che ha beneficiato dell'ottimo andamento delle vendite.



FRUTTA

Prezzi di mele e pere più alti rispetto allo scorso anno

Nel comparto frutticolo, andamento delle vendite a ritmo regolare, in linea con gli anni scorsi, e prezzi più elevati rispetto allo scorso anno per le **mele** (a marzo +10% all'origine, +16% all'ingrosso). Nel confronto con lo scorso anno va però considerato che allora le quotazioni risultavano particolarmente depresse a causa della produzione record, mentre quest'anno, grazie al calo della produzione autunnale, si sta verificando una sensibile riduzione delle scorte. Inoltre il mercato ha potuto beneficiare di una minore pressione delle importazioni dall'Emisfero Sud (dove la produzione viene stimata in calo del 2%) e di una scarsa concorrenzialità delle mele provenienti dalla Polonia, il paese più colpito dall'embargo russo, a causa di un assortimento varietale che non incontra i gusti dei produttori europei. Le esportazioni di mele italiane hanno così potuto beneficiare nel 2015 di una crescita del 17% in volume e del 18% in valore, superando abbondantemente le soglie del milione di tonnellate (1.144 mila tonnellate) e degli 850 milioni di fatturato (ai massimi da sempre) e mitigando gli effetti negativi della superproduzione della scorsa campagna. Nel 2015 l'estero ha assorbito quasi la metà della produzione nazionale (47%).

Andamento simile anche per le **pere**, con quotazioni sostanzialmente stabili nel trimestre e più elevate su base annua, a causa di una produzione inferiore allo scorso anno, sia in ambito nazionale che a livello europeo, e anche grazie alla domanda proveniente dall'estero. Il blocco delle importazioni russe non ha, infatti, pregiudicato in misura significativa le esportazioni di pere italiane, che su quel mercato destinavano meno del 3% del totale. Inoltre anche i consumi interni hanno ripreso a spingere, con tassi di crescita sostenuti, dopo un periodo di crisi protrattosi per alcuni anni.

L'andamento non brillante delle vendite, con una domanda inferiore all'offerta, ha comportato prezzi in calo rispetto allo scorso anno per il **kiwi**, con riduzioni di quasi il 40%, nonostante sia all'origine che all'ingrosso si sia osservata un'attenuazione del divario negativo durante il trimestre. Lo squilibrio tra domanda e offerta è da ricondurre alla crescita della produzione in tutti i principali Paesi produttori, sia nell'Emisfero Nord che nell'Emisfero Sud. A livello nazionale il raccolto 2015 è risultato in crescita dell'8% rispetto all'anno precedente, arrivando a sfiorare le 500.000 tonnellate; l'incremento rispetto alla media storica è stato ancora più rilevante, il doppio di quello annuale (+16%)

Avvio di nuovo anno con prezzi in calo per le arance

Dopo una prima parte di campagna difficile, nel comparto degli agrumi anche il primo trimestre dell'anno si è caratterizzato per la dinamica negativa dei prezzi delle **arance** sia su base congiunturale che tendenziale (particolarmente pesante il calo all'origine: -67% a marzo), determinata da un'offerta di prodotto eccedente la domanda e da un ritmo delle vendite tutt'altro che brillante. Quotazioni più sostenute solo per i calibri maggiori.



Chiusura di campagna per le clementine

Chiusura di campagna per le **clementine**, con prezzi in crescita nel trimestre per il progressivo esaurimento delle disponibilità di prodotto nazionale. All'origine i prezzi hanno chiuso la campagna su livelli superiori allo scorso anno (+45% rispetto a febbraio 2015). All'ingrosso si è denotata una notevole presenza di prodotto di provenienza spagnola ed i prezzi hanno chiuso il trimestre su livelli simili rispetto allo scorso anno (+1% a marzo).

Prezzi in crescita per i limoni

Prezzi in decisa crescita su base annua per i **limoni** (a marzo +12% all'origine, +21% all'ingrosso), sulla scia del buon andamento delle vendite. Peraltro, anche sui mercati esteri si è rilevato un forte rialzo delle quotazioni, su livelli storicamente elevati, riconducibile ad un incremento della domanda non corrisposto dall'offerta.

Prezzi in calo per la fragola sia su base mensile che rispetto a 2015

L'andamento climatico stagionale ha influenzato negativamente l'attuale campagna della **fragola**, con prezzi in calo durante il trimestre e rispetto allo scorso anno (a marzo -18% all'origine, -8% all'ingrosso) a causa della produzione molto elevata (si stima un +10-15% rispetto al 2015). In particolare, l'anticipo produttivo dipeso dalle temperature elevate ha di fatto determinato un disallineamento tra offerta e domanda, con ovvie ripercussioni negative sui prezzi

NOTA

L'analisi della dinamica dei prezzi dei principali prodotti agroalimentari lungo le diverse filiere si basa sui dati puntuali del sistema di monitoraggio dei prezzi implementato da Ismea e da Borsa Merci Telematica Italiana - Camere di commercio. Segnatamente Ismea contribuisce ad alimentare il sistema grazie alla propria rete di rilevazione dei prezzi all'origine e al dettaglio del settore agro-alimentare¹, mentre Borsa Merci Telematica Italiana, attraverso la rete di rilevazione delle Camere di Commercio e dei mercati all'ingrosso, fornisce un monitoraggio dettagliato dei prezzi all'ingrosso dei prodotti agroalimentari².

¹Per approfondimenti sulla rete di rilevazione Ismea dei prezzi all'origine dei prodotti agroalimentari cfr. l'Appendice metodologica.

²Per approfondimenti sulla rete di rilevazione Bmti - Camere di Commercio dei prezzi all'ingrosso cfr. l'Appendice metodologica.



3. L'EVOLUZIONE DEL TESSUTO IMPRENDITORIALE

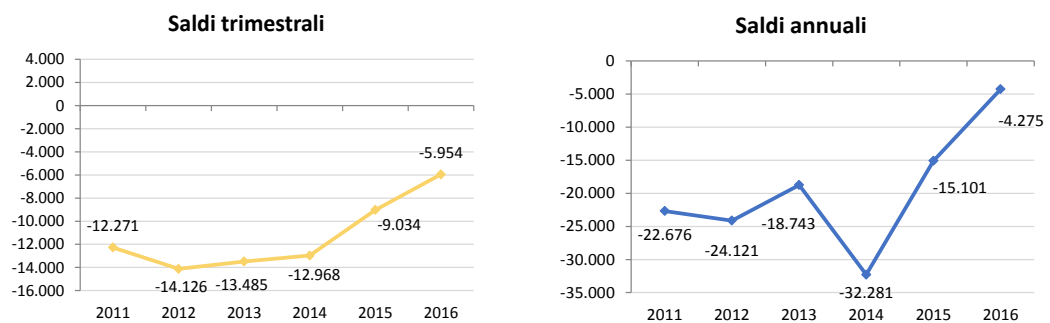
Progressivo miglioramento o dei saldi negativi delle imprese agricole

Sebbene nel primo trimestre del 2016 i saldi dello stock siano ancora negativi, tali contrazioni si riducono rispetto al passato, sia in termini congiunturali che tendenziali. Nel primo trimestre 2016, nei registri camerali si contano oltre 740 mila imprese agricole (pari al 12,3% del totale dell'Universo del Registro delle Imprese), circa 11 mila delle quali operanti nella silvicoltura. Rispetto alla fine del 2015, lo stock delle aziende agricole nel primo trimestre 2016 diminuisce per una cifra pari a -5.954 unità, con un decremento del -0,8%. La riduzione tendenziale si mostra più contenuta rispetto agli anni precedenti, con -4.275 unità e una variazione del -0,6%.

Complessivamente, si riscontra un progressivo ridimensionamento dei saldi negativi sia su base trimestrale che annuale: nel primo trimestre 2016 i saldi risultano, infatti, i più contenuti da molti anni a questa parte, a conferma dei graduali miglioramenti che si stanno verificando nella demografia imprenditoriale del settore. Più nel dettaglio, si registrano a partire dal 2014, momento di massimo decremento (si sono perse oltre 32 mila imprese agricole), progressive riduzioni dei saldi negativi annuali. Su base tendenziale, *le variazioni nei primi trimestri migliorano, passando in termini percentuali dal -4,1% nel confronto 2014 su 2013 al -2,0% per quanto riguarda 2015 su 2014, fino a raggiungere il -0,6 % di questo trimestre rispetto al primo trimestre 2015*³.

Serie storica dei saldi trimestrali e dei saldi annuali delle imprese agricole nei primi trimestri

(valori assoluti)



Fonte: elaborazioni Unioncamere-Si.Camera su dati Infocamere

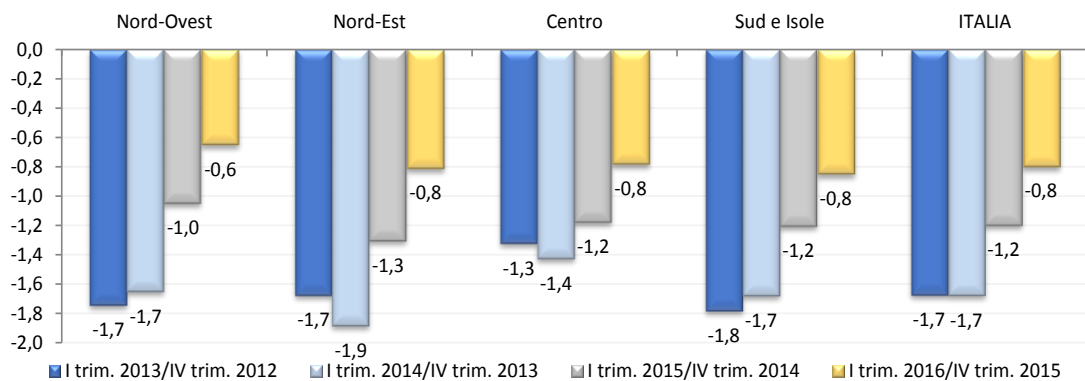
In un contesto che, comunque, registra ancora una forte perdita di imprese agricole, si può quindi affermare che a livello nazionale, nel primo trimestre 2016, si consolida il miglioramento sul fronte della natalità imprenditoriale, già segnalato nei trimestri scorsi, come appare evidente dai grafici dei saldi trimestrali e annuali.

³ Nel valutare il dato del primo trimestre 2016 va poi sempre ricordato che tradizionalmente a cavallo tra la fine e l'inizio dell'anno solare si manifesta un forte fenomeno di stagionalità nella demografia imprenditoriale: le cessazioni di attività si concentrano infatti nel mese di dicembre di ogni anno per motivi fiscali, contabili ed amministrativi, ma è il saldo del primo trimestre che normalmente risente dell'effetto delle cessazioni di attività decise dagli imprenditori entro la fine dell'anno, poiché queste possono essere comunicate, e quindi conteggiate, nel mese di gennaio, grazie al fatto che il termine per la denuncia di cessazione è di trenta giorni. Un analogo ma opposto fenomeno di stagionalità caratterizza anche le iscrizioni di nuove imprese che, sempre per motivi fiscali, contabili ed amministrativi, tendono a concentrarsi invece nei primi mesi dell'anno.



Questo miglioramento è difficilmente riconducibile all'andamento congiunturale dell'agricoltura italiana, che, come abbiamo visto, anche nel trimestre in esame rimane caratterizzata da forti elementi di criticità. Possiamo, invece, ipotizzare che la causa vada ricercata nel progressivo esaurimento della tendenza strutturale alla diminuzione del numero di imprese agricole, che ha caratterizzato l'economia italiana dal secondo dopoguerra in poi, causando nel settore primario un processo di selezione e concentrazione verso realtà imprenditoriali di maggiori dimensioni e più strutturate.

Andamento delle imprese agricole per area geografica
(variazioni percentuali congiunturali)



Fonte: elaborazioni Unioncamere-Si.Camera su dati Infocamere

Passando all'analisi territoriale, tutte le macro-aree italiane sono caratterizzate dalla riduzione della base imprenditoriale agricola. Il Mezzogiorno, il Centro e il Nord-Est sperimentano, in termini congiunturali, le variazioni percentuali maggiori (-0,8% in tutti e tre i casi, in linea con la media nazionale). In termini assoluti, la diminuzione più sostenuta è ascrivibile al Mezzogiorno (-2.861 attività produttive), seguito dal Nord-Est (-1.351 unità) e, infine, dal Centro (-1.003 unità). Sempre nel primo trimestre 2016, è l'area Nord orientale a sperimentare una minore contrazione della base produttiva (-0,6% di imprese agricole; -739 unità).

A livello regionale, il quadro è piuttosto eterogeneo e diversificato e sono evidenti scostamenti significativi rispetto al dato complessivo nazionale. Nel primo trimestre dell'anno, sono particolarmente elevati in termini congiunturali i decrementi rispetto a fine 2015 di Campania (-811 unità; -1,3%), Emilia-Romagna (-746 unità; -1,3%), Puglia (-576 unità; -0,7%), Sicilia (-531 unità; -0,7%), Veneto (-516 unità; -0,8%), Marche (-422 unità; -1,5%), Piemonte (-387 unità; -0,7%), Lazio (-384 unità; -0,9%), Abruzzo (-363 unità; -1,3%); più contenuti quelli di Basilicata (-96 unità; -0,5%), Molise (-81 unità; -0,8%), Umbria (-72 unità; -0,4%). Si distingue la Valle d'Aosta con una riduzione di appena 14 unità. Vede invece aumentare la propria base imprenditoriale agricola il Trentino Alto Adige, facendo registrare una crescita di 51 unità produttive, pari ad un aumento del +0,2%.

Migliorano le dinamiche annuali

Come già osservato, le dinamiche tendenziali mostrano un andamento più positivo rispetto agli anni scorsi. In due macro ripartizioni si registrano riduzioni meno consistenti rispetto a quelle calcolate a livello nazionale (che sono di -0,6 punti percentuali), ovvero nel Centro (-0,2%; -283 aziende agricole) e nel Mezzogiorno (-0,4%; -1.398 unità). Variazioni superiori a quelle nazionali sono invece ascrivibili alle aree del Nord (Nord Est -0,8%; -1.326 unità e Nord Ovest -1,1%; -1.268 unità).



Scendendo più nel dettaglio, la riduzione riscontrata è determinata soprattutto dagli andamenti negativi della Liguria (-2,3%), della Valle d'Aosta (-2,2%), delle Marche (-2,0%), del Friuli-Venezia Giulia (-1,8%), dell'Abruzzo (-1,5%), del Piemonte e dell'Emilia Romagna (-1,2% per entrambi). Sempre su base tendenziale, ma in termini assoluti, le riduzioni più significative si evidenziano in Sicilia (-877 unità), Emilia-Romagna (-702), Piemonte (-686), Campania (-605), Veneto (-569) e Marche (-562). Vanno in controtendenza, con una discreta "vitalità" anagrafica del locale tessuto agricolo, quattro regioni del Centro-Sud e una del Nord-Ovest: Toscana (+627 unità produttive; pari al +1,6%), Puglia (+426 unità; +0,6%), Calabria (+383 unità; +1,3%), Trentino-Alto Adige (+207 unità; +0,7%), Molise (+38 unità; +0,4%).

Si sottolinea che questi ultimi sono, a partire dal 2010, i primi dati positivi a livello tendenziale.

Stock di imprese agricole per area geografica

	Stock al 31.03.2016	Quota % del settore sul totale imprese	Saldo annuale dello stock	Saldo trimestrale dello stock
Nord-Ovest	113.029	7,2	-1.268	-739
Nord-Est	165.458	14,2	-1.326	-1.351
Centro	127.559	9,7	-283	-1.003
Sud e Isole	334.585	16,8	-1.398	-2.861
ITALIA	740.631	12,3	-4.275	-5.954

Fonte: elaborazioni Unioncamere-Si.Camera su dati Infocamere

Andamento delle imprese agricole per regione

(variazioni percentuali tendenziali al primo trimestre dell'anno di riferimento)

Regioni	2013	2014	2015	2016	Regioni	2013	2014	2015	2016
Piemonte	-2,4	-4,5	-2,4	-1,2	Marche	-1,9	-4,4	-3,1	-2,0
Valle d'Aosta	-5,6	-8,7	-0,7	-2,2	Lazio	-2,0	-3,3	-1,6	-0,7
Lombardia	-1,6	-3,2	-1,4	-0,7	Abruzzo	-1,9	-4,8	-2,0	-1,5
Trentino-Alto Adige	-1,2	-1,9	-1,1	0,7	Molise	-2,0	-3,2	-1,6	0,4
Veneto	-2,0	-6,7	-2,0	-0,9	Campania	-3,8	-4,0	-2,7	-1,0
Friuli-Venezia Giulia	-3,3	-9,0	-4,2	-1,8	Puglia	-2,1	-3,8	-1,5	0,6
Liguria	-5,3	-7,5	-2,9	-2,3	Basilicata	-1,1	-3,0	-2,1	-0,7
Emilia-Romagna	-2,7	-5,4	-2,1	-1,2	Calabria	-1,9	-1,8	0,1	1,3
Toscana	-0,6	-2,9	-1,7	1,6	Sicilia	-3,2	-3,6	-3,1	-1,1
Umbria	-1,5	-3,2	-2,9	-0,3	Sardegna	-2,3	-1,4	0,3	-0,7
<i>Nord-Ovest</i>	-2,4	-4,3	-2,0	-1,1	<i>Centro</i>	-1,5	-3,4	-2,1	-0,2
<i>Nord-Est</i>	-2,3	-5,7	-2,1	-0,8	<i>Sud e Isole</i>	-2,6	-3,4	-1,9	-0,4
ITALIA	-2,3	-4,1	-2,0	-0,6					

Forma giuridica

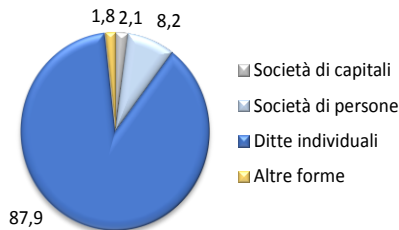
Per quanto riguarda le forme giuridiche delle singole imprese agricole, il 2016 rileva che la forma preponderante è quella della ditta individuale, con circa 651 mila soggetti, pari all'87,9% del totale delle agricole, mentre le società di persone sono oltre 60 mila, quelle di capitali 15 mila circa e più di 13 mila sono riferibili ad "altre forme" giuridiche. Anche nel 2016, le circa 740 mila imprese agricole continuano a mettere in atto un processo di evoluzione organizzativa verso forme giuridiche più strutturate. Per cui, le imprese



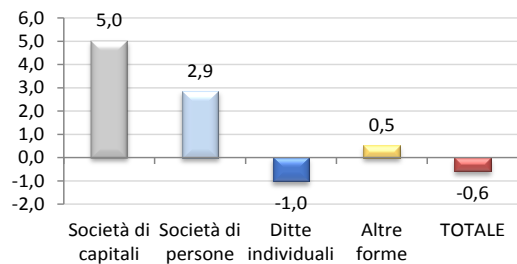
individuali diminuiscono sia su base annua (-6.778 unità; con un -1,0%) che trimestrale (-6.629 unità; pari al -1,0%). Aumentano le società di persone e di capitali, su base annua, (rispettivamente, +1.685; +2,9% e +749; 5,0%), e su base trimestrale, (+494; +0,8% e +195; +1,3%). Infine, per quanto concerne la tipologia “altre forme”, si registrano dinamiche differenti nei periodi di riferimento: si è infatti verificato un incremento annuale di più di 69 unità (+0,5%), ma un decremento pari a -14 unità (-0,1%) su base trimestrale.

Fonte: elaborazioni Unioncamere-Si.Camera su dati Infocamere

Composizione delle imprese agricole per forma giuridica nel I trim. 2016
(incidenze %)



Andamento delle imprese agricole per forma giuridica
(var. % tend. I trim. 2016/I trim. 2015)



Bene la produzione di piante e la silvicoltura

L’analisi settoriale, rispetto al 2015, riporta risultati incoraggianti per il segmento della silvicoltura, mentre all’interno dei comparti dell’agricoltura in senso stretto si registrano le riduzioni più consistenti. Nel dettaglio settoriale dell’agricoltura in senso stretto, i comparti legati alla coltivazione di colture agricole permanenti e non, che raccolgono la quota maggioritaria di imprese agricole della filiera (rispettivamente, il 32,3% e il 42,3% del totale), confermano riduzioni dello stock, nell’ordine, di -148 e -3.814 unità produttive, pari a una variazione del -0,1% e del -1,2%, su base annua. Sempre in riferimento alle variazioni tendenziali, subiscono un calo i seguenti comparti: allevamenti zootecnici (-187 unità; -0,2%), attività di supporto all’agricoltura (-161 unità; -1,0%) e attività dell’agricoltura non classificabili (-147 imprese; -3,7%), oltre a coltivazioni agricole associate all’allevamento di animali (-71 unità; -0,1%). Nel confronto rispetto ad un anno fa, soltanto le coltivazioni erbacee confermano ritmi di crescita, passando da +177 imprese nel 2015 a +192 unità produttive nel 2016. Chiude l’analisi settoriale la silvicoltura che, nonostante mantenga un saldo positivo (+68 unità), registra un incremento inferiore di 138 unità rispetto a quello evidenziato nel 2015 (+209 imprese).

Se si considerano le variazioni in termini congiunturali, emergono saldi negativi per entrambe le filiere. L’agricoltura in senso stretto perde infatti 5.913 unità produttive, mentre la silvicoltura ne perde 41.

Imprese femminili, giovanili e straniere

Il settore agricolo si caratterizza per una importante presenza femminile, in quanto il 29% circa delle imprese è diretto da donne. Il contributo delle donne alla conduzione delle imprese agricole registra però un lieve arretramento che si traduce in una riduzione di -1.020 unità femminili, pari a una variazione di -0,5 punti percentuali su base annua, leggermente inferiore a quella del totale generale. Anche le imprese giovanili subiscono lo stesso andamento: il dato tendenziale segnala -260 unità, arrivando a quota 44.301, pari a una variazione dello 0,6%. Infine, le imprese straniere, una risorsa significativa per l’economia nazionale e regionale, si mantengono in crescita, con 14.476 aziende e un tasso



di crescita annuo del +4,2%. Questa tipologia di impresa rappresenta però solo il 2,0% della totalità delle aziende agricole.

Anche i saldi trimestrali sono in linea con quelli tendenziali, pertanto le imprese femminili e gli under 35 subiscono le riduzioni più rilevanti (-2.494 unità e -4.010, rispettivamente) mentre quelle straniere crescono di 101 unità.

Stock di imprese agricole per tipologia di conduzione⁴

	Stock al 31.03.2016	Quota % sul totale delle imprese agricole	Saldo annuale dello stock	Variazione percentuale annuale dello stock	Saldo trimestrale dello stock	Variazione percentuale trimestrale dello stock
Imprese femminili	214.309	28,9	-1.020	-0,5	-2.494	-1,2
Imprese giovanili	44.301	6,0	-260	-0,6	-4.010	-8,3
Imprese straniere	14.476	2,0	579	4,2	101	0,7

Fonte: elaborazioni Unioncamere-Si.Camera su dati Infocamere

Moderata crescita dell'industria alimentare

In Italia, a fine marzo 2016, lo stock di imprese alimentari e bevande ammonta a 69.959 unità, con un aumento complessivo di +810 attività di produzione rispetto all'anno precedente, pari ad un incremento del +1,2%, incidendo per l'1,2% sul totale delle imprese registrate. Nonostante permanga una certa vitalità su base tendenziale, si riscontra una riduzione del tessuto imprenditoriale rispetto al quarto trimestre 2015, pari a -43 unità produttive, con una contrazione del -0,1%. La negatività di queste cifre è correlata al concentrarsi delle cessazioni d'impresa sul finire dell'anno, che poi vengono contabilizzate a gennaio. Non è tuttavia da escludere un inizio di sofferenze di natura strutturale in seno al comparto. Ad avvalorare questa ipotesi, i saldi tendenziali, sebbene positivi, segnano un aumento progressivamente meno marcato della base produttiva, passando da +932 unità nel 2014 a +845 nel 2015, sino ad arrivare a +810 nel 2016.

Analizzando più dettagliatamente le macro aree, è il Mezzogiorno a segnare una *performance* positiva sia su base tendenziale che congiunturale (rispettivamente +474 unità e +16 unità), seguito dal Centro (+154 unità e +6 unità). Ottengono invece risultati meno incoraggianti le aree del Nord: positivi i saldi in ragione d'anno (Nord-Ovest +130 unità produttive e Nord-Est +52 unità), negativi quelli trimestrali (-26 unità il Nord-Ovest e -39 il Nord-Est).

Nei saldi trimestrali aumentano le imprese alimentari solo in otto regioni

A livello regionale, i saldi trimestrali disegnano un quadro positivo solo per otto regioni italiane. Si mostra particolarmente "virtuosa" la Sicilia, con oltre le 8 mila aziende legate all'industria alimentare e con un aumento di +33 unità produttive in questo primo quarto di anno. Beneficiano di una crescita più contenuta, sempre in termini congiunturali, la Toscana e la Campania (+6 unità produttive per entrambe), il Friuli Venezia Giulia e la Sardegna (+5 unità per entrambe), il Lazio (+3 unità), la Basilicata (+2 unità) e l'Abruzzo con una sola unità produttiva in più. Analizzando i trend negativi, in termini percentuali, subiscono un calo in linea con il risultato nazionale (-0,1%), il Piemonte, l'Umbria e le Marche. Sono maggiori quelli di Valle d'Aosta (-2,1%), Molise (-0,6%), Trentino Alto Adige

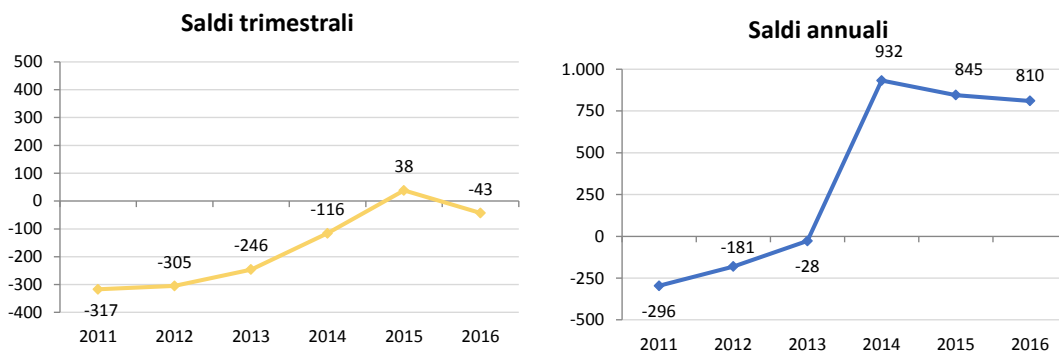
⁴ Per le definizioni di imprese femminili, giovanili e straniere cfr. l'Appendice metodologica.



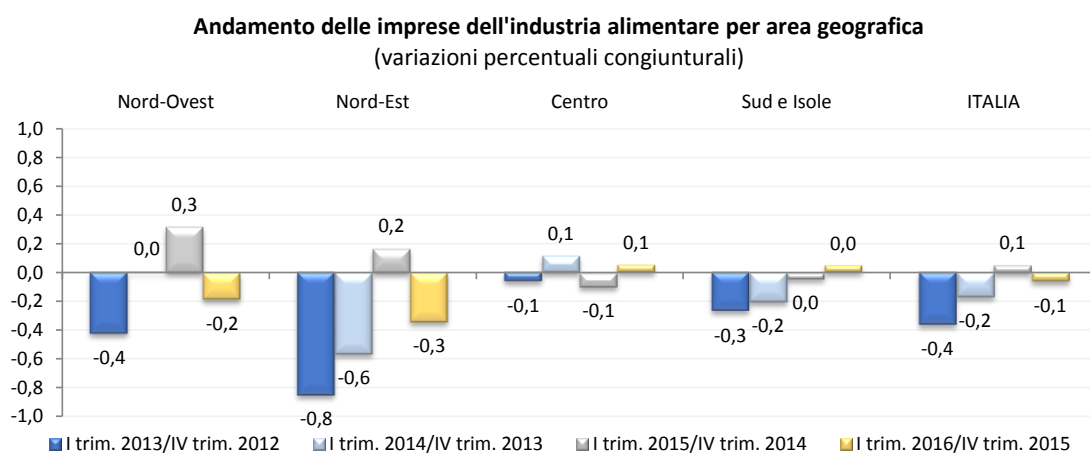
(-0,5%), Veneto, Liguria, Emilia Romagna (-0,4%, in tutti e tre i casi), Puglia (-0,3%) e Calabria (-0,2%).

Serie storica dei saldi trimestrali e dei saldi annuali delle imprese dell'industria alimentare nei primi trimestri

(valori assoluti)



Fonte: elaborazioni Unioncamere-Si.Camera su dati Infocamere



Fonte: elaborazioni Unioncamere-Si.Camera su dati Infocamere



Nei saldi
 annuali
 crescite
 moderate o
 stabili; un
 solo saldo
 negativo

Come già anticipato, in ottica tendenziale si riscontra una *performance* positiva anche se moderata. Nel complesso, il comparto cresce di +180 unità, pari ad un incremento del +1,2%, valore analogo a quello avutosi nell'anno precedente.

A livello regionale, l'Emilia Romagna è l'unica a registrare un saldo negativo (-5 unità), mentre la Sicilia (+193 unità), la Campania (+108 unità), il Lazio (+83 unità), la Lombardia (+79 unità) e la Calabria (+54 unità), sono fra quelle che registrano i maggiori incrementi. Non subiscono invece variazioni le basi imprenditoriali del Friuli Venezia Giulia e del Molise mentre, in termini relativi, spiccano positivamente il Trentino Alto Adige (+3,9% di unità produttive) e la Valle d'Aosta (+3,6%). Al di sopra della variazione a livello nazionale (+1,2%), si posizionano infine la Sicilia (+2,3%), la Sardegna (2,0%), il Lazio (+1,8%), le Marche (+1,5%), la Calabria (+1,4%), la Campania (+1,3%), mentre è di poco inferiore la Lombardia (+1,1%).

Stock di imprese dell'industria alimentare per area geografica

	Stock al 31.03.2016	Quota % del settore sul totale imprese	Saldo annuale dello stock	Saldo trimestrale dello stock
Nord-Ovest	13.973	0,9	130	-26
Nord-Est	11.408	1,0	52	-39
Centro	11.458	0,9	154	6
Sud e Isole	33.120	1,7	474	16
ITALIA	69.959	1,2	810	-43

Fonte: elaborazioni Unioncamere-Si.Camera su dati Infocamere

Andamento delle imprese dell'industria alimentare per regione

(variazioni percentuali tendenziali al primo trimestre dell'anno di riferimento)

Regioni	2013	2014	2015	2016	Regioni	2013	2014	2015	2016
Piemonte	-0,4	1,8	1,7	0,7	Marche	1,2	1,6	1,7	1,5
Valle d'Aosta	0,0	-0,7	2,2	3,6	Lazio	-0,1	1,9	1,5	1,8
Lombardia	-0,2	2,2	2,3	1,1	Abruzzo	0,2	0,8	0,6	0,9
Trentino-Alto Adige	-0,3	1,8	-0,3	3,9	Molise	-0,3	-0,2	2,1	0,0
Veneto	-1,2	0,7	1,0	0,7	Campania	0,0	-0,1	1,4	1,3
Friuli-Venezia Giulia	-6,0	1,5	-0,1	0,0	Puglia	0,0	1,0	1,2	0,7
Liguria	0,4	2,3	1,0	0,7	Basilicata	-0,4	0,2	-0,5	0,7
Emilia-Romagna	-0,1	0,5	0,5	-0,1	Calabria	-0,2	0,9	0,0	1,4
Toscana	0,5	2,8	1,2	0,9	Sicilia	1,2	2,4	1,6	2,3
Umbria	0,1	1,1	0,9	0,9	Sardegna	-0,5	2,7	1,5	2,0
<i>Nord-Ovest</i>	-0,2	2,0	1,9	0,9	<i>Centro</i>	0,3	2,1	1,4	1,4
<i>Nord-Est</i>	-1,0	0,7	0,6	0,5	<i>Sud e Isole</i>	0,2	1,1	1,1	1,5
ITALIA	0,0	1,4	1,2	1,2					

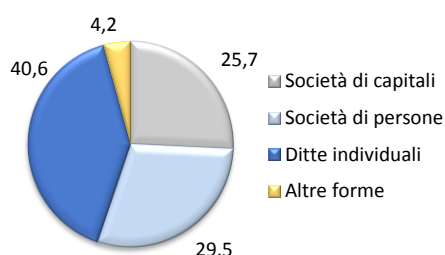
Fonte: elaborazioni Unioncamere-Si.Camera su dati Infocamere



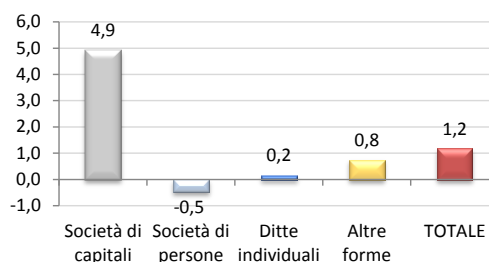
Bene le società di capitali nei due saldi

Esaminando le forme giuridiche attraverso cui le imprese alimentari svolgono le proprie attività, emerge ancora una volta come sia l'andamento delle società di capitale a registrare gli aumenti più elevati dei saldi, sia a livello trimestrale che annuale (rispettivamente, +202 e +842 unità). Le ditte individuali sono in crescita in termini tendenziali (+43 unità), mentre sono in diminuzione rispetto al quarto trimestre 2015 (-142 unità). Diminuiscono le società di persone (-98 unità nel primo trimestre 2016 rispetto a quello precedente; -97 unità rispetto all'anno 2015). Infine, nella tipologia "altre forme", si registra una perdita in termini congiunturali (-5 unità), ma un aumento in termini tendenziali (+22 unità).

Composizione delle imprese dell'industria alimentare per forma giuridica nel I trim. 2016
(incidenze %)



Andamento delle imprese dell'industria alimentare per forma giuridica
(var. % tendenziali I trim. 2016/I trim. 2015)



Fonte: elaborazioni Unioncamere-Si.Camera su dati Infocamere

Bene le industrie della lavorazione di carne, oli e grassi e granaglie

Analizzando nel dettaglio i vari settori dell'industria alimentare, il segno meno prevale in quattro segmenti, ovvero in quelli della "Lavorazione e conservazione di carne e produzione di prodotti a base di carne" (-0,4%), del comparto "Produzione di oli e grassi vegetali e animali" (-1,2%), della "Lavorazione delle granaglie, della produzione di amidi e di prodotti amidacei" (-2,1%) e delle "Imprese alimentari non classificabili" (-4,3%). Prevalgono invece incrementi positivi per i comparti della "Produzione di altri prodotti alimentari" (+6,4%), dei "Prodotti da forno e farinacei" (+1,5%), dell'"Industria lattiero-casearia" (+1,4%), oltre che della "Lavorazione e conservazione di frutta e ortaggi" (+1,0%) e della "Lavorazione e conservazione di pesce" (0,8%). Resta poi invariata la situazione nel segmento della "Produzione di prodotti per l'alimentazione degli animali".

Al contrario, i dati congiunturali riportano valori negativi nella quasi totalità dei casi, mentre soltanto in due comparti si registrano aumenti: nella "Produzione di altri prodotti alimentari" (+1,2%) e nell'"industria lattiero-casearia" (+0,1%).

Nel complesso, al concludersi del primo quarto dell'anno 2016, ambedue i comparti (alimentare e delle bevande) sperimentano andamenti positivi: sono 763 le aziende alimentari in più rispetto al 2015 e 47 quelle produttrici di bevande, crescita corrispondente, rispettivamente, al +1,2% e al +1,1%. Per entrambi, invece, i saldi congiunturali riportano riduzioni assolute di entità comunque talmente ridotta (-32 produttori nel settore food; -11 quelli del bevarage), da risultare in termini relativi molte prossime allo zero.

**Le quote
rosa guidano
il settore
alimentare**

In linea con il settore agricolo, la quota di imprese femminili si mantiene elevata anche nell'industria alimentare, con il 21,5%. A fine marzo 2016, lo stock di imprese femminili ammonta a 15.028, in crescita di +286 unità rispetto al 2015 (in diminuzione di 4 unità su base trimestrale). Incrementano la propria base produttiva, rispetto al 2015, anche le aziende condotte dagli under 35 e da stranieri (rispettivamente, +76 unità e +156 unità).

La dinamica congiunturale presenta, invece, una diminuzione di imprese femminili e giovanili: -550 a conduzione giovanile e -4 a conduzione femminile. Sono invece in aumento, sempre in termini congiunturali, le imprese dei non italiani (+41 unità; +1,6%).

Stock di imprese dell'industria alimentare per tipologia di conduzione⁵

	Stock al 31.03.2016	Quota % sul totale delle imprese alimentari e delle bevande	Saldo annuale dello stock	Variazione percentuale annuale dello stock	Saldo trimestrale dello stock	Variazione percentuale trimestrale dello stock
Imprese femminili	15.028	21,5	286	1,9	-4	0,0
Imprese giovanili	5.488	7,8	76	1,4	-550	-9,1
Imprese straniere	2.538	3,6	156	6,5	41	1,6

Fonte: elaborazioni Unioncamere-Si. Camera su dati Infocamere

⁵ Si veda nota 1.



Focus: La presenza di imprese agricole nei comuni italiani

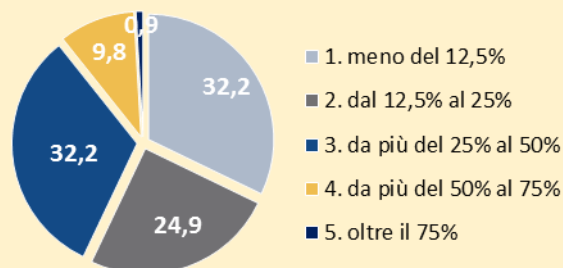
Questo approfondimento, valorizzando i dati estratti dal Registro Imprese Telematico di Infocamere, si pone l'obiettivo di verificare la distribuzione territoriale delle imprese agricole presenti sul territorio italiano, con un livello di dettaglio che arriva agli oltre 8.000⁶ comuni italiani.

Considerata la terza potenza agricola dell'Unione Europa⁷, l'Italia, a fine 2015, è sede amministrativa di 746.585 unità agricole, di cui 735.373 sono agricole in senso stretto e 11.212 sono afferenti al comparto della silvicoltura: tale universo imprenditoriale pesa il 12% del totale delle imprese del Paese.

In termini generali, il settore primario è presente su quasi tutto il territorio italiano, con un peso che varia da comune a comune. Più precisamente, suddividendo i comuni italiani in 5 gruppi a seconda dell'incidenza delle imprese agricole sul totale delle relative registrate, si rileva che un primo 32% dei comuni mostra una incidenza inferiore al 12,5% (dato prossimo alla media nazionale), un altro 25% circa riguarda i comuni con vocazione agricola compresa tra il 12,5% e il 25%, mentre i comuni con una quota di imprese agricole sul totale superiore al 25% e fino al 50% corrispondono al 32% del complesso. Un comune su dieci vive di una forte propensione al settore agricolo, facendo registrare un peso superiore al 50% (ma non superiore al 75%), mentre per il restante 1% dei circa 8 mila comuni, le imprese del settore agricolo rappresentano addirittura oltre i tre quarti del totale del tessuto imprenditoriale.

Comuni italiani per classe di incidenza delle imprese del settore agricolo sul totale delle imprese

Anno 2015 (valori percentuali)



Fonte: Unioncamere – Si.Camera su dati Istat

Guardando alle macro-aree, è il Mezzogiorno a contare la quota più elevata di comuni ad alta vocazione agricola (oltre la metà delle imprese): sono quasi 400 comuni, pari al 16% circa del totale; tra questi sono particolarmente numerosi quelli della Sardegna (oltre 100). Nelle altre macro-aree, il peso dei comuni con oltre il 50% di imprese agricole sul totale è significativamente meno rilevante, con quote comprese tra il 7% ed il 9%. Di contro, il Nord Ovest è la macro-area con la percentuale più alta di comuni a bassa vocazione agricola, visto che nel 44% dei propri comuni le imprese agricole incidono per meno del 12,5% del tessuto imprenditoriale complessivo.

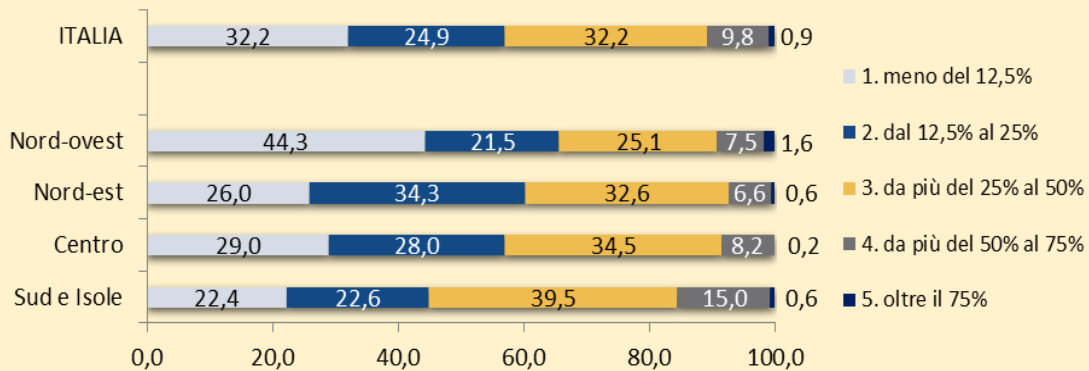
⁶ Istat: lista comuni al 31 dicembre 2015, al lordo delle variazioni amministrative territoriali intercorse dal 1991 fino al primo trimestre del 2016.

⁷ Eurostat, edizione 2015 dossier "Agriculture, forestry and fishery statistics".



Comuni italiani per classe di incidenza delle imprese del settore agricolo sul totale delle imprese, per macro-area

Anno 2015 (valori percentuali)



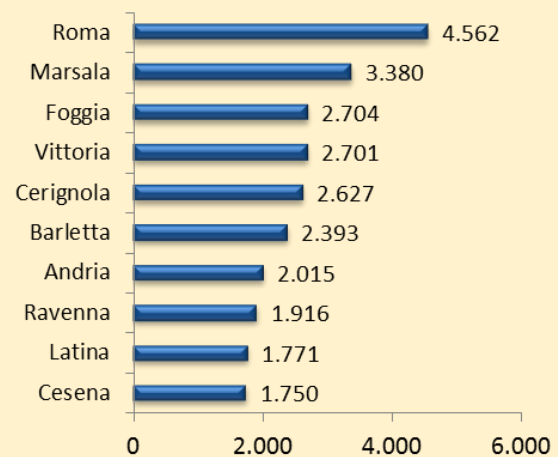
Fonte: Unioncamere –Si.Camera su dati Istat

In termini assoluti, è sempre il Meridione ad aggiudicarsi il numero più elevato di registrate agricole, pari a circa 337 mila unità produttive. Segue il Nord-Est con un numero maggiore di imprese (circa 166.800) rispetto a quello del Nord-Ovest (quasi 114 mila); presenta un numero meno rilevante il Centro con circa 129 mila imprese agricole.

Entrando nel dettaglio dei territori locali, la graduatoria dei primi dieci comuni per numero totale di imprese agricole, vede la città di Roma raggiungere il primo posto. La Capitale accoglie lo 0,6 per cento del totale delle imprese agricole nazionali, pari a 4.562 unità localizzate all'interno di una vasta area (1.285,30 kmq), la più ampia dei comuni italiani. Il sussistere di tale primato colpisce, poiché la città di Roma acquisisce in tal modo un profilo di città non solo amministrativa e terziaria, ma anche agricola. Seguono poi, registrando una numerosità abbastanza consistente, due comuni della provincia di Trapani e di Ragusa, nell'ordine, Marsala (2° posto con 3.380 unità produttive) e Vittoria (4° posto con 2.701 unità), in cui il settore agricolo è predominante e pari al 34-35% del totale economia locale. Merita attenzione anche il dato registrato dal capoluogo dauno di Foggia: sono infatti più di 2.700 le unità agricole foggiane, che consentono al capoluogo di occupare il terzo posto nella graduatoria analizzata. È sempre il Mezzogiorno a ricoprire un ruolo cruciale; la Puglia, infatti, con ulteriori tre comuni, posizionati dal quinto al settimo posto, conferma la centralità del settore agricolo all'interno del proprio tessuto produttivo. Si tratta dei comuni di Cerignola, Barletta e Andria che contano, rispettivamente, 2.627, 2.393 e 2.015 unità agricole.

Primi dieci comuni italiani per stock di imprese agricole

Anno 2015 (valori assoluti)



Fonte: Unioncamere –Si.Camera su dati Istat

Chiudono la top ten i comuni di Ravenna, Latina e Cesena, ciascuno con un numero di aziende agricole compreso tra le 1.700 e le 1.900 unità, circa.



Il fatto che Roma rappresenti l'unico grande comune nelle prime dieci posizioni di una graduatoria basata sul contributo assoluto di imprese agricole, dimostra come l'agricoltura assuma un peso consistente specie nelle piccole realtà comunali, costituendone in molti casi l'attività economica prevalente se non quasi esclusiva. Per trovare altre realtà comunali di dimensioni significative (più di 300 mila abitanti, ovvero oltre 30 mila imprese registrate), occorre scorrere la graduatoria fino al 13-esimo posto occupato dal comune di Palermo (con oltre 1.600 imprese agricole), per proseguire con Catania (18-esimo posto e 1.450 imprese circa), Milano (30-esimo posto; oltre 1.100 aziende agricole) e Napoli (ma siamo già al 40-esimo posto, con "appena" mille unità).

Osservando il dato relativo all'incidenza del settore agricolo sul totale economia, si giunge a risultati ancor più orientati alla piccola dimensione: fra i primi dieci posti della classifica dei comuni per peso relativo delle aziende agricole, infatti, si trovano ben 9 piccole (con meno di 100 imprese) realtà comunali piemontesi e segnatamente delle province di Cuneo (6), Asti, Vercelli e Alessandria (uno per ciascuna provincia). Si tratta di piccole realtà territoriali, in cui il settore agricolo pesa in media per l'89% sul totale economia. A questi comuni se ne aggiunge uno fuori dal perimetro piemontese: Monteleone Rocca Doria (in provincia di Sassari), che si colloca in terza posizione, facendo registrare un'incidenza prossima al 91%.

Solo a metà classifica si posiziona il primo comune con un numero di imprese rilevante (almeno 10 mila imprese complessive): si tratta ancora di Foggia, il cui consistente numero di aziende agricole pesa per il 19% sul totale del tessuto imprenditoriale.

Da rilevare, infine, che ben 42 comuni italiani non risultano avere imprese operanti nel settore primario.



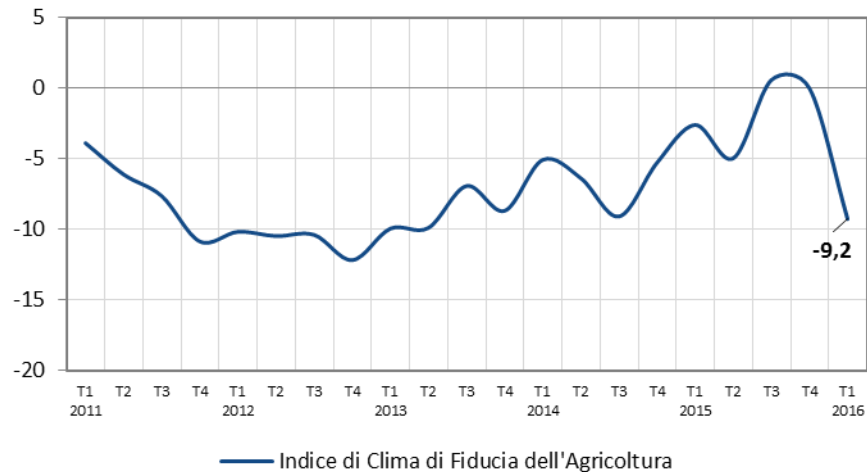
4. IL PUNTO DI VISTA DELLE IMPRESE

Peggiora la fiducia delle imprese agricole...

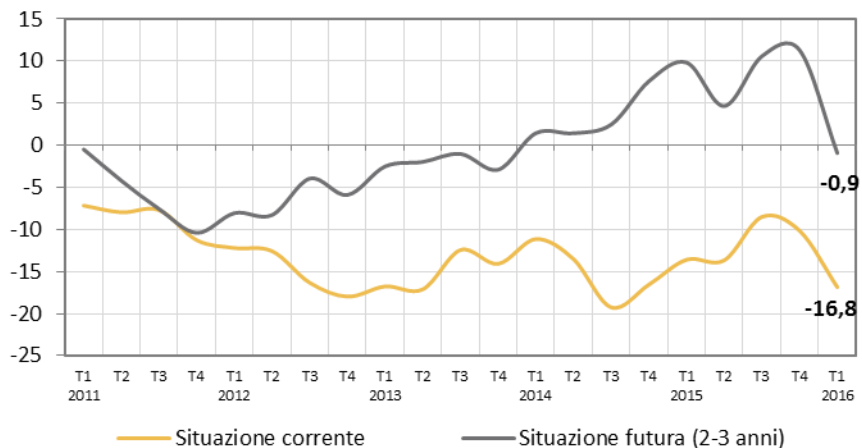
La fiducia delle imprese agricole si attesta su un livello negativo agli inizi del 2016: le valutazioni moderatamente positive di fine 2015 vengono riviste in maniera peggiorativa. Nel primo trimestre dell'anno, infatti, l'indice del clima di fiducia del settore agricolo, elaborato dall'Ismea sui risultati dell'indagine su un Panel di aziende agricole (campo di variazione Indice tra -100 e +100), si porta in territorio negativo (-9,2), espressione di un generalizzato clima di "sfiducia".

La dinamica dell'indice, che fino al 2015 è stata tendenzialmente positiva, registra una significativa battuta d'arresto, con una perdita di 6,6 punti rispetto al primo trimestre 2015. Peggiorano i giudizi delle imprese sull'andamento dei loro affari correnti e, soprattutto, le loro attese sul futuro aziendale a 2-3 anni: l'indice delle attese, con un valore pari a -9,2, torna su terreno negativo perdendo 10,7 punti su base tendenziale, dopo nove osservazioni trimestrali consecutive positive.

Indice di clima di fiducia dell'Agricoltura



Componenti dell'indice di clima di fiducia dell'Agricoltura (Salda delle percentuali di risposta)



Fonte: Panel Ismea



Il fattore determinante dei giudizi negativi sulla situazione degli affari correnti va ravvisato principalmente nel protrarsi del calo dei prezzi dei beni agricoli. Inoltre, va segnalata la debolezza dei consumi alimentari domestici, nonché la dinamica moderata della domanda estera. Questi elementi hanno concorso ad una diminuzione della redditività del settore primario, nonostante l'andamento calante dei prezzi dei mezzi correnti di produzione, in particolare dei beni energetici e dei mangimi.

... con qualche accenno positivo solo nei settori del vino e dell'olio

Nel contesto di una situazione congiunturale generalmente sfavorevole, l'analisi settoriale evidenzia dinamiche eterogenee e, in alcuni casi, divergenti dallo scenario complessivo appena descritto. In particolare, le aziende vitivinicole e quelle olivicole per olio si distinguono da quelle di tutte le altre filiere, per delle valutazioni che dimostrano un maggiore ottimismo rispetto allo stesso periodo del 2015.

L'Indice di clima di fiducia in agricoltura e le sue componenti*, per settore

	2014				2015				2016	Variazioni assolute	
	T1	T2	T3	T4	T1	T2	T3	T4	T1	T1 2016 vs T1 2015	T1 2016 vs T4 2015
AGRICOLTURA											
Indice di clima di fiducia	-5,1	-6,4	-9,1	-5,3	-2,6	-4,9	0,6	0,0	-9,2	-6,6	-9,2
Situazione affari correnti	-11,1	-13,5	-19,3	-16,5	-13,6	-13,6	-8,5	-10,1	-16,8	-3,3	-6,7
Situazione futura (2-3 anni)	1,4	1,4	2,4	7,6	9,8	4,6	10,5	11,2	-0,9	-10,7	-12,2
SEMINATIVI											
Indice di clima di fiducia	-6,9	-8,8	-11,2	-6,6	-3,3	-5,6	-1,6	-4,2	-11,5	-8,1	-7,3
Situazione affari correnti	-12,3	-15,1	-21,9	-17,3	-13,2	-12,2	-10,5	-14,7	-18,0	-4,8	-3,3
Situazione futura (2-3 anni)	-1,2	-2,1	1,0	5,6	7,6	1,6	8,2	7,6	-4,4	-12,0	-12,0
LEGNOSE**											
Indice di clima di fiducia	-3,1	-0,6	-6,3	-0,1	-2,6	-3,8	-0,1	1,1	-2,0	0,6	-3,2
Situazione affari correnti	-10,9	-10,8	-18,9	-13,1	-18,3	-13,9	-11,8	-10,6	-9,7	8,6	0,9
Situazione futura (2-3 anni)	5,5	10,8	8,3	14,8	16,0	7,4	13,0	14,4	6,4	-9,6	-8,0
OLIVE PER OLIO											
Indice di clima di fiducia	-10,4	-11,5	-8,9	10,0	-3,9	3,6	2,3	10,9	1,9	5,8	-9,1
Situazione affari correnti	-14,3	-18,5	-18,9	-1,9	-14,8	-8,8	-8,2	4,8	-4,1	10,7	-8,9
Situazione futura (2-3 anni)	-6,3	-3,9	2,2	23,4	8,3	17,5	13,9	17,5	8,2	-0,1	-9,2
VITE PER VINO											
Indice di clima di fiducia	0,8	5,4	-1,1	-4,5	5,6	8,5	18,9	14,4	9,8	4,1	-4,7
Situazione affari correnti	-4,2	-4,2	-17,2	-13,8	0,0	2,0	13,9	8,4	6,0	6,0	-2,4
Situazione futura (2-3 anni)	6,0	15,9	18,0	5,8	11,5	15,5	24,1	20,8	13,7	2,1	-7,1
ZOOTECNIA DA CARNE											
Indice di clima di fiducia	-3,0	-8,4	-11,7	-6,6	-0,1	-6,1	4,1	2,5	-15,0	-15,0	-17,5
Situazione affari correnti	-9,7	-15,3	-18,3	-15,4	-11,3	-14,4	-3,6	-6,2	-24,5	-13,2	-18,3
Situazione futura (2-3 anni)	4,2	-0,9	-4,4	3,1	12,6	3,0	12,5	12,0	-4,3	-16,9	-16,3
ZOOTECNIA DA LATTE											
Indice di clima di fiducia	-7,4	-7,5	-5,8	-10,2	-10,4	-14,4	-11,4	-6,3	-16,0	-5,6	-9,8
Situazione affari correnti	-13,8	-13,0	-14,2	-21,9	-22,4	-28,7	-22,3	-19,6	-26,1	-3,8	-6,5
Situazione futura (2-3 anni)	-0,6	-1,7	3,3	3,4	3,5	2,8	1,1	9,3	-4,5	-8,0	-13,9

* Le componenti dell'indice sono espresse dai saldi delle percentuali di risposta.

** Escluse olive per olio e vite per vino

Fonte: Panel Ismea

Nel settore vitivinicolo, l'indice della fiducia registra un ulteriore miglioramento tendenziale, seppure più contenuto di quelli osservati nella seconda metà del 2015.



Ciò è riconducibile verosimilmente alla performance estera molto positiva registrata dal settore lo scorso anno, quando, con un fatturato complessivo di 5,4 miliardi di euro (in crescita del 5,4% rispetto al 2014), si è toccato il record per le spedizioni all'estero di vino italiano. Va tuttavia ricordato che si tratta di un primato solo in valore, dato che il flusso delle quantità esitate sui mercati esteri, risulta in progressiva flessione: la lectio è quindi quella di minori quantità esportate, ma di maggior valore. Tale dinamica è proseguita anche nei primi tre mesi del 2016, giustificando il perdurare positivo del sentiment dei vitivinicoltori, sebbene ridimensionato, rispetto al quarto trimestre del 2015. Su tale mitigamento ha inciso probabilmente l'andamento flessivo, seppure moderato, mostrato nel primo trimestre del 2016 dai prezzi dei vini comuni, unitamente al calo della domanda estera per questo segmento.

Positivo ma molto più cauto il clima nel settore olivicolo, dove l'indice di fiducia si attesta poco sopra l'asticella della positività (+1,9). In particolare, gli operatori, benevoli sul loro futuro, si sono espressi molto meno ottimisticamente sulla situazione congiunturale corrente (l'indice segna -9,1 rispetto al trimestre precedente) in relazione soprattutto all'andamento della dinamica flessiva dei prezzi.

Pessimisti i giudizi degli allevatori dei capi da carne e da latte

Nel settore poi della zootecnia da carne, l'indice riflette la difficoltà in cui si trova il settore: la ritrovata fiducia del secondo semestre 2015 lascia il posto a delle valutazioni di forte pessimismo (l'indice per il settore è pari a -15), soprattutto per quanto riguarda la situazione corrente. Anche in termini tendenziali, il confronto indica un forte peggioramento, attribuibile ad un calo di entrambe le componenti dell'indice. Tale pessimismo è dovuto alle criticità che sovrastano il settore, sebbene il primo trimestre del 2016 evidenzia segnali di ripresa sul mercato bovino e suino in riferimento ad una ritrovata stabilità dei prezzi. Rimane difficile la situazione per i mercati dell'avicolo e dei conigli.

Per il settore della zootecnia da latte, dopo il lieve miglioramento percepito nell'ultima parte del 2015 dovuto ad una lieve ripresa dei consumi e delle esportazioni, la valutazione è tornata ad essere pessimistica. Anche in questo caso a determinare il valore negativo dell'indice (-16) è il giudizio sugli affari correnti, per una congiuntura particolarmente negativa dei prezzi provocata da una situazione di offerta che continua a prevalere sulla domanda. Tale circostanza ha determinato una tendenza al ribasso dei prezzi del latte, delle materie prime grasse e dei formaggi freschi.

Non brilla la situazione nel comparto delle fruttifere, né in quello dei seminativi

Anche il settore delle legnose da frutto apre l'anno con un indice negativo (-2) e il sentiment del comparto è di insoddisfazione, dovuta soprattutto alla situazione economica attuale, come era stato nello stesso trimestre dell'anno precedente.

I segnali d'inizio anno sono poi di difficoltà pure per il settore dei seminativi. L'indice del clima di fiducia delle imprese del settore segue un andamento negativo su base trimestrale e registra una perdita di 8,1 punti percentuali su base annua.

Il sentiment pessimistico è dovuto al calo delle quotazioni, su base annua, degli ortaggi (l'indice dei prezzi Ismea ha registrato una variazione del -13,5% su base annua) e della frutta fresca e secca (-19,6%).

I primi mesi del 2016 sono stati poco soddisfacenti e redditizi anche per i cereali che, influenzati dalle dinamiche mercantili e dai livelli di stock internazionali, hanno visto un calo del livello dei prezzi su base annua di 11 punti percentuali.

Rese e produzioni

Con specifico riguardo alle tematiche congiunturali esplorate nell'indagine panel, in primo luogo si constata che le rese produttive del primo trimestre dell'anno sono state considerate dagli stessi agricoltori pressappoco in linea con i livelli normali per il periodo. Il dato settoriale evidenzia per le aziende specializzate in zootecnia da latte un percepito



lieve miglioramento delle rese rispetto allo scorso anno: il 16% delle aziende intervistate nell'indagine ha dichiarato un'evoluzione delle rese superiore alle aspettative.

Analogamente, stabili rispetto al primo trimestre 2015 sono i livelli produttivi conseguiti dal settore primario nel suo complesso.

Anche in questo caso, si segnala che il 25% degli allevatori di capi da latte intervistati dichiarava, nel confronto tendenziale, una produzione in volume aumentata.

In termini di aumentata produttività, segnali moderatamente positivi provengono anche dal settore delle legnose da frutto.

I giudizi sui costi

Riguardo ai costi di produzione, non sono state percepite variazioni significative rispetto all'andamento annuale e all'ultimo trimestre analizzato. Infatti, il 74% delle imprese intervistate ha dichiarato che i livelli di spesa relativa ai mezzi di produzione sono rimasti stabili rispetto all'ultimo trimestre del 2015. Sono in diminuzione rispetto al trimestre precedente le aziende che hanno dichiarato di avere sostenuto maggiori spese correnti (passano dal 29% al 17%) e diminuisce anche la quota di aziende che aveva indicato una diminuzione di tali costi (dall'11% al 6%).

Quindi l'ammontare delle spese correnti è percepito su livelli immutati per la maggior parte delle imprese.

L'indice elaborato dall'Ismea per la valutazione del livello generale dei costi dei mezzi correnti di produzione è rimasto pressoché stabile rispetto al trimestre precedente (-0,7%), mentre su base annua è solo lievemente diminuito (-1,9%), per il calo della componente dei prodotti energetici.

Valutazioni sui ricavi

L'andamento della domanda nazionale di prodotti agricoli nel primo trimestre 2016 è stato percepito in maniera eterogenea dalle aziende: il 29% circa ha ritenuto la domanda su livelli normali, mentre una quota altrettanto significativa ha riscontrato una diminuzione. Guardando ad uno spaccato per settore, la proporzione di aziende che ha percepito un calo della domanda è maggiore nei settori della zootecnia da carne e da latte (40%). In termini di quantità commercializzate dalle imprese, in riferimento sempre al primo quarto d'anno, per una metà degli operatori queste hanno ricalcato i volumi del primo trimestre 2015, mentre il restante 50% di operatori si è distribuito equamente tra quantità in diminuzione e in aumento su base tendenziale.

Il livello dei prezzi invece è stato generalmente percepito in diminuzione, in particolare nei comparti dei seminativi e della zootecnia da latte e da carne.

Sul fatturato complessivo aziendale dei primi tre mesi del 2016, determinato dal livello dei prezzi e delle quantità vendute, quasi la metà delle aziende del panel si è espressa per una sostanziale stabilità sui livelli del 2015, tranne nel settore della zootecnia da latte dove è preponderante la quota di imprese (45%) che, da un confronto su base annua, vede il fatturato complessivo diminuito.

Prospettive di produzione e prezzi stabili

Le attese di produzione per il secondo trimestre del 2016 degli agricoltori e allevatori indicano un lieve incremento nel settore lattiero caseario e una diminuzione moderata in quello degli allevamenti di capi da carne. Gli altri settori propendono complessivamente per una sostanziale stabilità.

Le previsioni riguardo ai prezzi sono invece ribassiste per i seminativi e per i prodotti della zootecnia da latte e da carne. Dovrebbero rimanere stabili, a detta degli operatori, le quotazioni dell'olio e dei prodotti del settore vinicolo.

Infine, anche sul fronte dei livelli occupazionali, nel secondo trimestre del 2016 le imprese non si aspettano variazioni di rilievo rispetto allo statu quo del primo trimestre del 2016.



APPENDICE STATISTICA

Il contesto economico generale

Componenti del PIL a prezzi di base, valori reali (dati concatenati - anno di riferimento 2010)

	Var. % annue			Var. % trimestrali							
	13/12	14/13	15/14	tendenziali				congiunturali			
				II 15/ II 14	III 15/ III 14	IV 15/ IV 14	I 16/ I 15	II 15/ I 15	III 15/ II 15	IV 15/ III 15	I 16/ IV 15
Pil	-1,8	-0,3	0,6	0,6	0,8	1,1	1	0,3	0,2	0,2	0,3
Importazioni di beni e servizi	-2,2	3,0	5,8	6,5	5,0	5,4	1,2	1,5	-0,2	0,9	-0,9
Consumi finali nazionali	-1,9	0,2	0,5	0,4	0,7	0,9	1,4	0,3	0,4	0,4	0,2
spesa delle famiglie residenti	-2,4	0,6	0,9	0,7	1,2	1,3	1,5	0,5	0,5	0,3	0,3
spesa delle AAPP*	-0,3	-1,0	-0,7	-0,6	-0,8	-0,2	0,8	-0,2	0,2	0,6	0,2
Investimenti fissi lordi	-6,6	-3,3	0,6	0,0	1,1	2,2	1,8	0,2	0,6	0,8	0,2
Esportazioni di beni e servizi	0,9	2,9	4,1	5,2	3,2	2,7	-0,4	1,3	-1,4	1,2	-1,5

*Amministrazioni Pubbliche

Le variazioni annuali sono calcolate sui dati annuali di Contabilità nazionale Istat (edizione marzo 2016)

Le variazioni trimestrali sono calcolate sui dati trimestrali, destagionalizzati e corretti per gli effetti di calendario di Contabilità nazionale Istat (edizione maggio 2016)

Fonte: elaborazioni Ismea su dati Istat, Conti economici nazionali annuali e trimestrali

Valore aggiunto e PIL a prezzi di base, valori reali (dati concatenati - anno di riferimento 2010)

	Var. % annue			Var. % trimestrali							
	13/12	14/13	15/14	tendenziali				congiunturali			
				II 15/ II 14	III 15/ III 14	IV 15/ IV 14	I 16/ I 15	II 15/ I 15	III 15/ II 15	IV 15/ III 15	I 16/ IV 15
Agricoltura, silvicoltura e pesca	1,4	-2,3	3,8	2,4	2,2	9,3	0,7	0,5	0,6	2,1	-2,4
Industria in senso stretto	-2,4	-0,4	0,8	0,6	1,4	1,2	1,9	0,3	0,3	0,0	1,2
Industria alimentare	-0,4	-0,2	-0,2	-1,1	1,0	-1,6		-0,3	0,6	-1,4	
Costruzioni	-5,0	-4,4	-1,0	-2,1	-0,5	1,7	0,2	-0,4	0,2	0,9	-0,5
Servizi	-1,2	0,3	0,4	0,4	0,4	0,6	0,7	0,2	0,2	0,1	0,2
Pil a prezzi di mercato	-1,8	-0,3	0,6	0,6	0,8	1,1	1	0,3	0,2	0,2	0,3

Le variazioni annuali sono calcolate sui dati annuali di Contabilità nazionale Istat (edizione marzo 2016)

Le variazioni trimestrali sono calcolate sui dati trimestrali, destagionalizzati e corretti per gli effetti di calendario di Contabilità nazionale Istat (edizione maggio 2016)

Fonte: elaborazioni Ismea su dati Istat, Conti economici nazionali annuali e trimestrali

Occupati (in migliaia) per settore di attività economica e posizione professionale

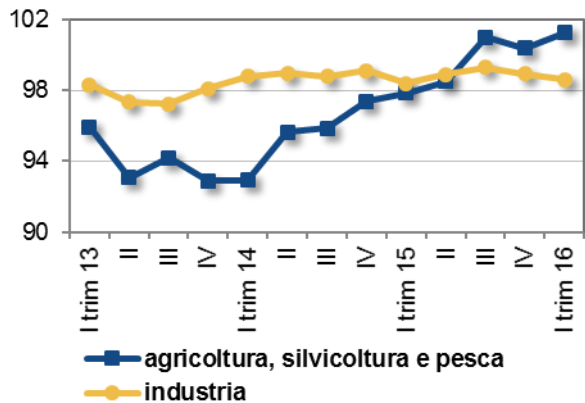
	Migliaia	Peso % ¹	Var. % annue			Var. % trimestrali			
			13/12	14/13	15/14	II 15/ II 14	III 15/ III 14	IV 15/ IV 14	I 16/ I 15
Totale	22.465	100%	-1,7	0,4	0,8	0,8	1,1	0,8	1,1
dipendenti	16.988	76%	-1,6	0,6	1,2	1,1	1,4	1,8	2,1
indipendenti	5.477	24%	-2,0	-0,2	-0,4	-0,1	0,1	-2,1	-1,8
Agricoltura, silvicoltura e pesca	843	4%	-4,1	1,6	3,8	2,0	4,1	3,3	5,8
dipendenti	429	2%	-4,6	2,4	5,5	5,1	3,8	8,1	8,8
indipendenti	414	2%	-3,6	0,7	2,1	-1,2	4,4	-1,6	3,3

¹ Il peso % del settore di attività è relativo al totale degli occupati; quello relativo alla posizione professionale di ciascun settore è relativo al totale degli occupati di quel settore

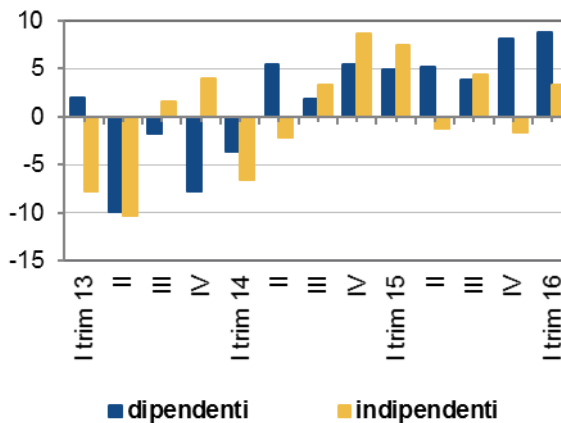
Fonte: elaborazioni Ismea su dati Istat



Dinamica degli occupati in agricoltura e nell'industria¹ (indice² 2010=100)



Variazioni degli occupati¹ in agricoltura per posizione professionale (%)



¹Si intende qui con "industria" il settore dell'Industria in senso stretto, che comprende tutti i settori industriali eccetto quello delle Costruzioni

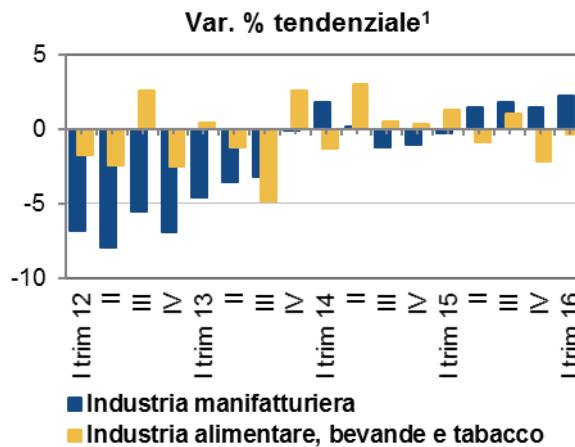
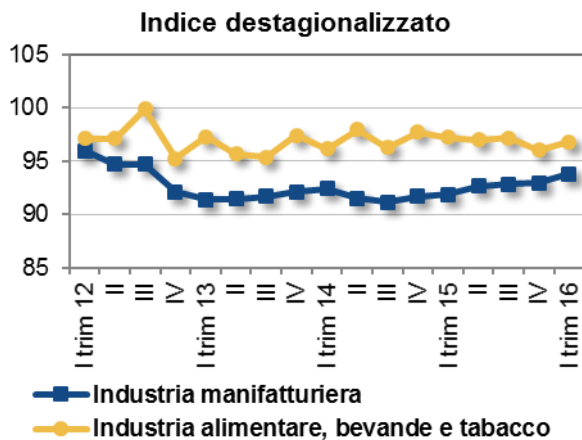
² Dati destagionalizzati

Fonte: elaborazione Ismea su dati Istat

¹Variazioni su base d'anno calcolate a partire dai dati grezzi

Fonte: elaborazione Ismea su dati Istat

Indice trimestrale della produzione industriale nazionale (2010=100)



¹ Variazioni calcolate a partire dai dati corretti per gli effetti di calendario.

Fonte: elaborazione Ismea su dati Istat



Nati-mortalità delle imprese

Imprese agricole per regione. Valori assoluti e variazioni percentuali sull'anno precedente

Regioni	Stock al 31.03.2016	Quota % del settore sul totale imprese	Saldo annuale dello stock	Saldo trimestrale dello stock	2013/ 2012	2014/ 2013	2015/ 2014	2016/ 2015	2016/ 2012
Piemonte	54.299	12,3	-686	-387	-2,4	-4,5	-2,4	-1,2	-10,2
Valle d'Aosta	1.454	11,3	-33	-14	-5,6	-8,7	-0,7	-2,2	-16,3
Lombardia	47.407	5,0	-314	-238	-1,6	-3,2	-1,4	-0,7	-6,7
Trentino-Alto Adige	28.627	26,1	207	51	-1,2	-1,9	-1,1	0,7	-3,5
Veneto	65.399	13,4	-569	-516	-2,0	-6,7	-2,0	-0,9	-11,2
Friuli-Venezia Giulia	13.921	13,4	-262	-140	-3,3	-9,0	-4,2	-1,8	-17,2
Liguria	9.869	6,1	-235	-100	-5,3	-7,5	-2,9	-2,3	-16,9
Emilia-Romagna	57.511	12,5	-702	-746	-2,7	-5,4	-2,1	-1,2	-11,0
Toscana	40.479	9,8	627	-125	-0,6	-2,9	-1,7	1,6	-3,7
Umbria	16.684	17,5	-42	-72	-1,5	-3,2	-2,9	-0,3	-7,6
Marche	27.461	15,9	-562	-422	-1,9	-4,4	-3,1	-2,0	-11,0
Lazio	42.935	6,8	-306	-384	-2,0	-3,3	-1,6	-0,7	-7,4
Abruzzo	26.761	18,2	-398	-363	-1,9	-4,8	-2,0	-1,5	-9,9
Molise	10.069	28,9	38	-81	-2,0	-3,2	-1,6	0,4	-6,3
Campania	60.950	10,7	-605	-811	-3,8	-4,0	-2,7	-1,0	-11,0
Puglia	77.565	20,5	426	-576	-2,1	-3,8	-1,5	0,6	-6,7
Basilicata	17.569	29,9	-120	-96	-1,1	-3,0	-2,1	-0,7	-6,7
Calabria	30.398	16,7	383	-202	-1,9	-1,8	0,1	1,3	-2,3
Sicilia	78.347	17,2	-877	-531	-3,2	-3,6	-3,1	-1,1	-10,7
Sardegna	32.926	19,7	-245	-201	-2,3	-1,4	0,3	-0,7	-4,1
<i>Nord-Ovest</i>	<i>113.029</i>	<i>7,2</i>	<i>-1.268</i>	<i>-739</i>	<i>-2,4</i>	<i>-4,3</i>	<i>-2,0</i>	<i>-1,1</i>	<i>-9,5</i>
<i>Nord-Est</i>	<i>165.458</i>	<i>14,2</i>	<i>-1.326</i>	<i>-1.351</i>	<i>-2,3</i>	<i>-5,7</i>	<i>-2,1</i>	<i>-0,8</i>	<i>-10,5</i>
<i>Centro</i>	<i>127.559</i>	<i>9,7</i>	<i>-283</i>	<i>-1.003</i>	<i>-1,5</i>	<i>-3,4</i>	<i>-2,1</i>	<i>-0,2</i>	<i>-7,1</i>
<i>Sud e Isole</i>	<i>334.585</i>	<i>16,8</i>	<i>-1.398</i>	<i>-2.861</i>	<i>-2,6</i>	<i>-3,4</i>	<i>-1,9</i>	<i>-0,4</i>	<i>-8,1</i>
ITALIA	740.631	12,3	-4.275	-5.954	-2,3	-4,1	-2,0	-0,6	-8,7

Fonte: elaborazioni Unioncamere-Si.Camera su dati Infocamere

Variazioni percentuali degli stock delle imprese agricole fra quarto trimestre dell'anno precedente e primo trimestre dell'anno di riferimento negli anni 2012-2016

Regioni	2012	2013	2014	2015	2016	Regioni	2012	2013	2014	2015	2016
Piemonte	-1,3	-1,6	-1,7	-1,1	-0,7	Marche	-1,9	-1,8	-2,3	-1,7	-1,5
Valle d'Aosta	-2,7	-5,5	-0,9	-0,3	-1,0	Lazio	-1,2	-1,5	-1,3	-1,0	-0,9
Lombardia	-1,1	-1,2	-1,3	-0,8	-0,5	Abruzzo	-2,2	-1,4	-1,8	-1,6	-1,3
Trentino-Alto Adige	-0,2	-0,7	-0,1	-0,6	0,2	Molise	-1,8	-1,3	-1,6	-1,1	-0,8
Veneto	-1,4	-1,6	-1,9	-1,5	-0,8	Campania	-2,4	-2,3	-2,3	-1,7	-1,3
Friuli-Venezia Giulia	-1,8	-2,1	-4,5	-1,7	-1,0	Puglia	-2,5	-1,6	-2,0	-0,9	-0,7
Liguria	-1,6	-4,2	-3,1	-1,8	-1,0	Basilicata	-2,2	-1,9	-1,5	-1,5	-0,5
Emilia-Romagna	-1,8	-2,1	-2,0	-1,3	-1,3	Calabria	-2,2	-1,2	-0,8	-0,7	-0,7
Toscana	-0,8	-1,0	-1,0	-0,8	-0,3	Sicilia	-2,1	-2,0	-1,5	-1,5	-0,7
Umbria	-1,0	-1,1	-1,1	-1,4	-0,4	Sardegna	-1,3	-1,8	-1,1	-0,2	-0,6
<i>Nord-Ovest</i>	<i>-1,3</i>	<i>-1,7</i>	<i>-1,7</i>	<i>-1,0</i>	<i>-0,6</i>	<i>Centro</i>	<i>-1,2</i>	<i>-1,3</i>	<i>-1,4</i>	<i>-1,2</i>	<i>-0,8</i>
<i>Nord-Est</i>	<i>-1,4</i>	<i>-1,7</i>	<i>-1,9</i>	<i>-1,3</i>	<i>-0,8</i>	<i>Sud e Isole</i>	<i>-2,2</i>	<i>-1,8</i>	<i>-1,7</i>	<i>-1,2</i>	<i>-0,8</i>
ITALIA	-1,7	-1,7	-1,7	-1,2	-0,8						

Fonte: elaborazioni Unioncamere-Si.Camera su dati Infocamere



Imprese agricole per forma giuridica. Valori assoluti e variazioni percentuali sull'anno precedente e sul trimestre precedente

Forme giuridiche	Stock al 31.03.2016	Quota % sul totale delle imprese agricole	Saldo annuale dello stock	Variazione percentuale annuale dello stock	Saldo trimestrale dello stock	Variazione percentuale trimestrale dello stock
Società di capitali	15.682	2,1	749	5,0	195	1,3
Società di persone	60.705	8,2	1.685	2,9	494	0,8
Ditte individuali	651.166	87,9	-6.778	-1,0	-6.629	-1,0
Altre forme	13.078	1,8	69	0,5	-14	-0,1
TOTALE	740.631	100,0	-4.275	-0,6	-5.954	-0,8

Fonte: elaborazioni Unioncamere-Si.Camera su dati Infocamere

Imprese agricole per settore di attività economica. Valori assoluti e variazioni percentuali sull'anno precedente e sul trimestre precedente

Settori	Stock al 31.03.2016	Quota % del settore sul totale imprese agricole	Saldo annuale dello stock	Var.% annua dello stock	Saldo trimestral e dello stock	Var.% trimestrale dello stock
Coltivazione di colture agricole non permanenti	313.233	42,3	-3.814	-1,2	-3.614	-1,1
Coltivazione di colture permanenti	239.180	32,3	-148	-0,1	-1.317	-0,5
Riproduzione delle piante	3.213	0,4	192	6,4	47	1,5
Allevamento di animali	84.064	11,4	-187	-0,2	-363	-0,4
Coltivazioni agricole associate all'allevamento di animali: attività mista	69.072	9,3	-71	-0,1	-465	-0,7
Attività di supporto all'agricoltura e attività successive alla raccolta	16.714	2,3	-161	-1,0	-141	-0,8
Caccia, cattura di animali e servizi connessi	153	0,0	-7	-4,4	-4	-2,5
Attività dell'agricoltura non classificabili	3.831	0,5	-147	-3,7	-56	-1,4
Totale agricoltura	729.460	98,5	-4.343	-0,6	-5.913	-0,8
Silvicoltura ed altre attività forestali	5.165	0,7	48	0,9	-12	-0,2
Utilizzo di aree forestali	5.168	0,7	-18	-0,3	-35	-0,7
Raccolta di prodotti selvatici non legnosi	103	0,0	9	9,6	4	4,0
Servizi di supporto per la silvicoltura	545	0,1	40	7,9	8	1,5
Attività della silvicoltura non classificabili	190	0,0	-11	-5,5	-6	-3,1
Totale silvicoltura	11.171	1,5	68	0,6	-41	-0,4
Totale	740.631	100,0	-4.275	-0,6	-5.954	-0,8

Fonte: elaborazioni Unioncamere-Si.Camera su dati Infocamere



Imprese dell'industria alimentare per regione. Valori assoluti e variazioni percentuali sull'anno precedente

Regioni	Stock al 31.03.2016	Quota % del settore sul totale imprese	Saldo annuale dello stock	Saldo trimestrale dello stock	2013/2012	2014/2013	2015/2014	2016/2015	2016/2012
Piemonte	4.629	1,1	32	-6	-0,4	1,8	1,7	0,7	3,9
Valle d'Aosta	142	1,1	5	-3	0,0	-0,7	2,2	3,6	5,2
Lombardia	7.069	0,7	79	-9	-0,2	2,2	2,3	1,1	5,4
Trentino-Alto Adige	804	0,7	30	-4	-0,3	1,8	-0,3	3,9	5,2
Veneto	4.093	0,8	27	-15	-1,2	0,7	1,0	0,7	1,1
Friuli-Venezia Giulia	925	0,9	0	5	-6,0	1,5	-0,1	0,0	-4,6
Liguria	2.133	1,3	14	-8	0,4	2,3	1,0	0,7	4,4
Emilia-Romagna	5.586	1,2	-5	-25	-0,1	0,5	0,5	-0,1	0,9
Toscana	3.601	0,9	32	6	0,5	2,8	1,2	0,9	5,5
Umbria	1.081	1,1	10	-1	0,1	1,1	0,9	0,9	3,1
Marche	1.983	1,2	29	-2	1,2	1,6	1,7	1,5	6,2
Lazio	4.793	0,8	83	3	-0,1	1,9	1,5	1,8	5,1
Abruzzo	2.334	1,6	21	1	0,2	0,8	0,6	0,9	2,5
Molise	640	1,8	0	-4	-0,3	-0,2	2,1	0,0	1,6
Campania	8.503	1,5	108	6	0,0	-0,1	1,4	1,3	2,6
Puglia	5.891	1,6	43	-19	0,0	1,0	1,2	0,7	2,9
Basilicata	1.046	1,8	7	2	-0,4	0,2	-0,5	0,7	0,0
Calabria	3.825	2,1	54	-8	-0,2	0,9	0,0	1,4	2,1
Sicilia	8.488	1,9	193	33	1,2	2,4	1,6	2,3	7,7
Sardegna	2.393	1,4	48	5	-0,5	2,7	1,5	2,0	5,8
<i>Nord-Ovest</i>	13.973	0,9	130	-26	-0,2	2,0	1,9	0,9	4,8
<i>Nord-Est</i>	11.408	1,0	52	-39	-1,0	0,7	0,6	0,5	0,8
<i>Centro</i>	11.458	0,9	154	6	0,3	2,1	1,4	1,4	5,2
<i>Sud e Isole</i>	33.120	1,7	474	16	0,2	1,1	1,1	1,5	4,0
ITALIA	69.959	1,2	810	-43	0,0	1,4	1,2	1,2	3,8

Fonte: elaborazioni Unioncamere-Si.Camera su dati Infocamere

Variazioni percentuali degli stock delle imprese dell'industria alimentare fra quarto trimestre dell'anno precedente e primo trimestre dell'anno di riferimento negli anni 2012-2016

Regioni	2012	2013	2014	2015	2016	Regioni	2012	2013	2014	2015	2016
Piemonte	-0,4	-0,9	-0,2	0,3	-0,1	Marche	-0,6	0,2	0,5	-0,4	-0,1
Valle d'Aosta	-2,2	-1,5	-3,6	-1,4	-2,1	Lazio	0,0	0,2	-0,1	0,2	0,1
Lombardia	-0,5	0,0	0,3	0,4	-0,1	Abruzzo	-1,0	-0,2	-0,2	-0,3	0,0
Trentino-Alto Adige	-0,7	-1,3	0,9	-0,5	-0,5	Molise	0,2	-1,4	-0,3	0,0	-0,6
Veneto	-0,6	-0,7	-0,2	0,4	-0,4	Campania	0,0	-0,2	-0,5	0,2	0,1
Friuli-Venezia Giulia	-0,9	-2,1	-0,4	0,0	0,5	Puglia	-1,1	-0,4	-0,4	0,0	-0,3
Liguria	-0,3	-0,6	-0,1	0,0	-0,4	Basilicata	-1,3	-0,5	0,1	-1,8	0,2
Emilia-Romagna	-0,1	-0,6	-1,0	0,1	-0,4	Calabria	-1,4	-0,2	-0,4	-0,5	-0,2
Toscana	-0,1	-0,4	0,2	-0,3	0,2	Sicilia	-0,2	0,0	0,2	0,2	0,4
Umbria	-0,6	-0,4	0,0	-0,4	-0,1	Sardegna	-0,5	-0,8	0,0	0,1	0,2
<i>Nord-Ovest</i>	-0,4	-0,4	0,0	0,3	-0,2	<i>Centro</i>	-0,2	-0,1	0,1	-0,1	0,1
<i>Nord-Est</i>	-0,4	-0,8	-0,6	0,2	-0,3	<i>Sud e Isole</i>	-0,6	-0,3	-0,2	0,0	0,0
ITALIA	-0,5	-0,4	-0,2	0,1	-0,1						

Fonte: elaborazioni Unioncamere-Si.Camera su dati Infocamere



Imprese dell'industria alimentare per forma giuridica. Valori assoluti e variazioni percentuali sull'anno precedente e sul trimestre precedente

Forme giuridiche	Stock al 31.03.2016	Quota % sul totale delle imprese alimentari e delle bevande	Saldo annuale dello stock	Variazione percentuale annuale dello stock	Saldo trimestrale dello stock	Variazione percentuale trimestrale dello stock
Società di capitali	18.009	25,7	842	4,9	202	1,1
Società di persone	20.634	29,5	-97	-0,5	-98	-0,5
Ditte individuali	28.372	40,6	43	0,2	-142	-0,5
Altre forme	2.944	4,2	22	0,8	-5	-0,2
TOTALE	69.959	100,0	810	1,2	-43	-0,1

Fonte: elaborazioni Unioncamere-Si.Camera su dati Infocamere

Imprese dell'industria alimentare per settore di attività economica. Valori assoluti e variazioni percentuali sull'anno precedente e sul trimestre precedente

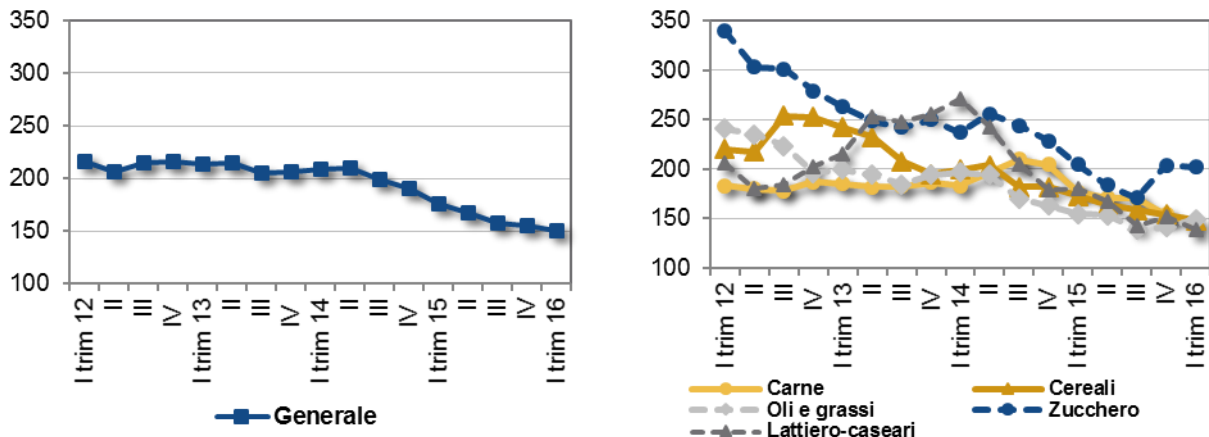
Settori	Stock al 31.03.2016	Quota % del settore sul totale imprese alimentari e delle bevande	Saldo annuale dello stock	Var.% annua dello stock	Saldo trimestrale dello stock	Var.% trimestrale dello stock
Lavorazione e conservazione di carne e produzione di prodotti a base di carne	5.617	8,0	-22	-0,4	-14	-0,2
Lavorazione e conservazione di pesce, crostacei e molluschi	774	1,1	6	0,8	-4	-0,5
Lavorazione e conservazione di frutta e ortaggi	2.906	4,2	28	1,0	-13	-0,4
Produzione di oli e grassi vegetali e animali	4.347	6,2	-51	-1,2	-43	-1,0
Industria lattiero-casearia	4.745	6,8	65	1,4	7	0,1
Lavorazione delle granaglie, produzione di amidi e di prodotti amidacei	1.626	2,3	-35	-2,1	-17	-1,0
Produzione di prodotti da forno e farinacei	39.399	56,3	576	1,5	11	0,0
Produzione di altri prodotti alimentari	4.308	6,2	259	6,4	51	1,2
Produzione di prodotti per l'alimentazione degli animali	702	1,0	0	0,0	-4	-0,6
Imprese alimentari non classificabili	1.386	2,0	-63	-4,3	-6	-0,4
Totale Industria alimentare	65.810	94,1	763	1,2	-32	0,0
Totale Industria delle bevande	4.149	5,9	47	1,1	-11	-0,3
Totale	69.959	100,0	810	1,2	-43	-0,1

Fonte: elaborazioni Unioncamere-Si.Camera su dati Infocamere



Dinamica dei prezzi

Indici dei prezzi FAO a valori correnti (2002-2004=100)



Fonte: elaborazione ISMEA su dati FAO

Dinamica degli indici dei prezzi FAO a valori correnti (2002-2004=100)

Indici	Variazioni % annue			Var. % trimestrali							
	13/12	14/13	15/14	tendenziali				congiunturali			
				II 15/ II 14	III 15/ III 14	IV 15/ IV 14	I 15/ I 16	II 15/ I 15	III 15/ II 15	IV 15/ III 15	I 16/ IV 15
Indice generale	-1,6	-3,8	-18,7	-20,7	-20,3	-18,1	-14,5	-4,9	-5,2	-1,6	-3,6
Carne	1,1	7,7	-15,2	-12,7	-18,7	-24,5	-17,5	-3,4	-0,4	-9,5	-5,3
Lattiero-caseari	25,4	-7,7	-28,5	-31,2	-30,6	-14,9	-22,8	-7,4	-14,7	6,9	-8,5
Cereali	-7,1	-12,5	-15,4	-19,8	-12,7	-15,2	-14,3	-5,4	-3,0	-2,9	-3,8
Oli e grassi	-13,8	-6,2	-18,8	-21,0	-18,3	-13,7	-3,2	-0,8	-9,5	1,3	6,4
Zucchero	-17,9	-3,9	-20,9	-28,1	-29,9	-10,7	-1,2	-10,0	-7,1	19,3	-1,0

Fonte: elaborazione ISMEA su dati FAO

Dinamica dell'indice dei prezzi dei mezzi correnti di produzione in agricoltura, per voce di spesa (2010=100)

	Var. % annue			Var. % trimestrali							
	13/12	14/13	15/14	tendenziali				congiunturali			
				II 15/ II 14	III 15/ III 14	IV 15/ IV 14	I 16/ I 15	II 15/ I 15	III 15/ II 15	IV 15/ III 15	I 16/ IV 15
Sementi e piantine	3,4	5,9	1,3	2,0	0,3	0,4	0,7	0,1	-0,1	0,3	0,5
Concimi	-0,2	2,2	1,9	2,1	1,7	1,7	-1,1	0,5	0,4	-0,3	-1,7
Antiparassitari	0,4	0,7	0,2	0,2	-0,2	0,1	0,1	0,0	0,0	0,2	-0,1
Prodotti energetici	3,9	0,0	-11,5	-9,8	-13,2	-13,2	-12,8	1,2	-8,4	-1,2	-4,8
Animali allevamento	-4,3	-1,5	-3,3	-6,1	-3,5	6,0	3,2	6,6	-2,6	-2,0	1,4
Mangimi	4,5	-6,0	-8,3	-10,8	-8,3	-4,8	-3,2	-2,7	-1,2	1,2	-0,5
Salari	2,6	1,3	2,9	3,2	3,9	2,9	2,1	1,4	0,7	0,0	0,0
Servizi agricoli (lavoro conto terzi)	1,5	4,0	0,5	0,6	0,9	0,1	0,5	0,2	0,7	-0,2	-0,2
Altri beni e servizi	0,1	1,1	-0,9	-2,3	1,5	-0,8	-2,9	-0,8	-4,3	2,4	-0,1
Totale	2,2	-1,1	-3,5	-4,3	-3,5	-1,9	-1,9	0,5	-1,7	0,0	-0,7

Fonte: ISMEA



Dinamica dell'indice dei prezzi dei mezzi correnti di produzione in agricoltura, per settore (2010=100)

	Var. % annue			Var. % trimestrali							
				tendenziali				congiunturali			
	13/12	14/13	15/14	II 15/ II 14	III 15/ III 14	IV 15/ IV 14	I 16/ I 15	II 15/ I 15	III 15/ II 15	IV 15/ III 15	I 16/ IV 15
Coltivazioni vegetali	2,2	1,6	-1,6	-1,0	-1,7	-2,3	-2,7	1,0	-1,4	-0,7	-1,7
Cereali	2,1	1,8	-2,2	-1,3	-2,5	-3,1	-3,8	1,0	-1,0	-1,3	-2,5
Frutta fresca e secca	2,4	1,1	-1,4	-0,8	-1,1	-1,7	-2,0	1,3	-1,1	-0,7	-1,5
Olio di oliva	2,3	1,2	-1,0	-0,4	-0,6	-1,2	-1,7	1,7	-1,0	-0,8	-1,6
Ortaggi e legumi	2,2	2,0	-1,4	-0,8	-1,6	-2,1	-2,3	0,7	-2,5	0,2	-0,6
Colture industriali	2,0	3,3	-1,6	-1,2	-1,8	-2,4	-2,1	0,2	-1,2	-0,4	-0,8
Semi oleosi	1,6	1,1	-2,6	-1,9	-2,7	-3,1	-3,8	1,1	-1,0	-1,2	-2,6
Vini	2,5	1,2	-1,2	-0,7	-1,0	-1,6	-1,9	1,1	-1,3	-0,5	-1,3
Prodotti zootecnici	2,2	-3,3	-5,2	-7,2	-5,1	-1,5	-1,3	0,0	-2,1	0,7	0,1
Animali vivi	1,0	-2,9	-4,4	-6,4	-4,7	-0,2	-0,3	1,4	-1,7	-0,1	0,1
Latte e derivati	3,6	-3,8	-6,4	-8,5	-5,9	-3,2	-2,3	-2,0	-2,3	1,9	0,1
Uova	5,7	-2,8	-2,9	-3,4	-2,5	-2,2	-5,2	2,6	-6,1	-1,0	-0,7
Totale	2,2	-1,1	-3,5	-4,3	-3,5	-1,9	-1,9	0,5	-1,7	0,0	-0,7

Fonte: ISMEA

Dinamica dell'indice dei prezzi alla produzione in Italia, per settore (2010=100)

Comparti	Var. % annue			Var. % trimestrali							
				tendenziali				congiunturali			
	13/12	14/13	15/14	II 15/ II 14	III 15/ III 14	IV 15/ IV 14	I 16/ I 15	II 15/ I 15	III 15/ II 15	IV 15/ III 15	I 16/ IV 15
Coltivazioni vegetali	8,5	-9,1	10,6	13,1	17,0	1,5	-15,2	-2,9	-1,4	0,4	-11,8
Cereali	-4,2	-3,1	-2,0	-4,9	0,2	-6,3	-10,7	-6,8	3,5	-4,7	-2,9
Frutta fresca e secca	14,5	-11,9	10,7	22,0	14,4	-4,0	-19,6	6,9	-27,0	15,6	-10,9
Olio di oliva	21,8	11,8	41,4	72,9	52,0	-9,8	-29,4	0,2	-0,9	-22,7	-8,1
Ortaggi e legumi	9,1	-13,3	20,8	17,8	37,0	21,1	-13,5	-7,7	22,1	1,3	-24,2
Colture industriali	16,9	3,2	-7,4	-9,8	-9,8	-1,3	7,9	-0,4	0,1	3,8	4,3
Semi oleosi	7,2	-17,7	-11,5	-18,0	-7,7	2,1	-9,1	-0,2	-3,6	-4,3	-1,3
Vini	14,0	-14,0	-4,5	-5,7	-3,4	-1,8	-2,6	-2,4	-2,0	3,0	-1,1
Prodotti zootecnici	2,3	-2,3	-6,6	-9,0	-6,3	-1,8	-3,4	-1,4	0,6	0,2	-2,8
Animali vivi	2,2	-4,3	-3,5	-5,9	-2,2	0,7	-2,6	-0,6	2,9	-0,3	-4,5
Latte e derivati	3,0	0,3	-9,2	-11,6	-9,7	-3,2	-2,3	-1,0	-1,8	0,4	0,2
Uova	-2,4	-5,8	-13,3	-15,1	-15,7	-15,5	-21,5	-13,5	-0,5	1,4	-10,1
Totale	5,4	-5,8	2,0	1,6	5,0	-0,1	-10,1	-2,7	-0,3	0,3	-7,6

Fonte: ISMEA

Dinamica degli indici dei prezzi al consumo dei prodotti alimentari (2015=100)

Indici	Var. % annue			Var. % trimestrali							
				tendenziali				congiunturali			
	13/12	14/13	15/14	II 15/ II 14	III 15/ III 14	IV 15/ IV 14	I 16 / I 15	II 15/ I 15	III 15/ II 15	IV 15/ III 15	I 16 / IV 15
Indice generale	1,2	0,2	0,1	0,1	0,2	0,2	-0,1	0,5	0,1	-0,2	-0,4
Alimentari e bevande analcoliche	2,4	0,1	1,1	1,0	1,1	1,5	-0,1	0,1	-0,8	1,0	-0,4
Bevande alcoliche e tabacchi	1,5	0,4	2,7	3,1	2,9	2,8	0,9	0,9	-0,1	0,1	0,0

Fonte: elaborazione ISMEA su dati ISTAT

**La dinamica dei prezzi all'origine dei prodotti agricoli**

	var. % sul mese precedente			var. % sullo stesso mese dell'anno precedente		
	gen-16	feb-16	mar-16	gen-16	feb-16	mar-16
	Cereali					
Frumento duro	-3,0	-3,3	-5,2	-30,9	-28,2	-30,0
Frumento tenero	-1,7	-3,7	-4,0	-9,4	-9,8	-13,1
Mais	0,0	-0,3	-1,3	15,0	17,4	12,3
Orzo ibrido nazionale	-0,3	-2,0	-2,7	-3,2	-3,6	-6,2
Risoni	2,6	-3,2	-6,5	0,1	-11,5	-19,6
Olio						
Olio extravergine	-0,1	1,0	-1,3	-37,8	-38,6	-39,4
Olio lampante	10,6	1,7	-4,0	12,9	10,5	6,0
Vino						
Vino comune	-1,3	-0,1	-0,2	-12,1	-11,2	-11,4
Animali e carni						
Suini da macello	3,7	-3,6	0,3	-5,9	-7,3	-8,1
Polli	7,6	-5,2	3,2	-9,1	-9,9	-11,1
Tacchini/e pesanti	-0,7	-4,0	-0,1	-5,4	-5,2	-2,9
Conigli vivi	-13,7	-18,2	11,1	-0,3	0,0	3,6
Vitelloni da macello	0,4	0,1	-0,3	2,5	2,3	1,4
Latte e derivati						
Latte crudo alla stalla	-1,1	-1,3	-5,3	-3,3	-4,2	-9,4
Burro	-2,9	-6,5	-7,8	2,9	-11,8	-24,9
Caseari a pasta dura DOP (latte vaccino)	1,9	1,1	0,6	4,6	5,2	5,5

Fonte: Ismea

La dinamica dei prezzi all'origine dei prodotti ortofrutticoli, stagionali e non

	var. % sul mese precedente			var. % sullo stesso mese dell'anno precedente		
	gen-16	feb-16	mar-16	gen-16	feb-16	mar-16
	Ortaggi					
Asparagi	-	-	-	-	-	6,1
Carote	-3,5	-3,2	171,1	22,8	15,7	5,5
Cavolfiori	-20,1	-11,8	66,7	-28,4	-40,2	31,6
Carciofi tipo romanesco	-	-	-21,5	-	10,1	2,5
Cetrioli	49,2	23,2	-27,3	-11,3	-7,9	-37,0
Finocchi	-19,2	-8,0	4,0	-16,2	-26,4	-8,3
Lattuga	-18,1	-14,7	14,0	-15,4	-32,0	-24,4
Melanzane	-38,5	-19,5	-18,4	-62,4	-61,4	-61,1
Peperoni	-9,2	-3,7	0,0	-43,1	-28,1	-18,3
Pomodori a grappolo	-19,9	-36,0	0,0	-32,4	-43,4	-30,4
Radicchio tipo Chioggia	-12,7	1,6	40,8	-37,2	-43,1	-55,6
Spinaci	4,2	-16,1	15,4	-19,4	-28,0	-3,1
Zucchine (scure lunghe)	-21,5	-20,0	8,1	-53,9	-76,5	-55,8
Frutta						
Arance Tarocco	-34,8	-28,0	-11,1	-34,3	-52,7	-66,6
Clementine	3,5	13,8	-	13,6	44,8	-
Limoni	-4,1	1,5	3,1	-6,0	8,9	12,2
Fragole	-	-	-8,8	-	-12,0	-18,4
Mele Golden Delicious	1,0	1,1	0,1	10,8	10,6	10,2
Pere Abate Fetel	2,3	2,2	2,3	19,9	23,8	23,9
Kiwi	-2,5	4,2	-0,6	-27,3	-19,4	-19,4

Fonte: Ismea

**La dinamica dei prezzi all'ingrosso dei prodotti agroalimentari**

	var. % sul mese precedente			var. % sullo stesso mese dell'anno precedente		
	gen-16	feb-16	mar-16	gen-16	feb-16	mar-16
Cereali						
Frumento duro	-3,2	-4,4	-3,6	-31,7	-30,6	-31,3
Frumento tenero	-1,8	-5,1	-4,4	-10,8	-11,6	-15,1
Mais	0,4	-0,5	-1,2	11,8	14,1	11,0
Orzo ad uso zootecnico	-0,4	-1,7	-2,8	-6,5	-5,6	-7,0
Risi per consumo interno	1,9	-3,1	-5,6	-4,2	-13,4	-18,0
Risoni per consumo interno	3,2	-3,3	-5,6	-9,0	-19,3	-23,1
Farine e sfarinati						
Farine di frumento tenero	-0,4	-2,2	-2,3	-4,0	-5,4	-7,1
Sfarinati di frumento duro	-2,4	-5,6	-4,5	-25,3	-27,0	-28,0
Olio						
Olio extravergine	0,5	-0,3	-2,5	-38,7	-38,2	-39,6
Olio lampante	6,2	0,7	-4,9	18,4	15,1	7,7
Vino						
Vino comune	0,0	-1,1	0,6	-7,0	-6,1	-5,5
Animali e carni						
Suini da macello	4,1	-5,6	3,1	-4,6	-7,9	-6,4
Carne suina (coscia per produzione tipica)	1,2	2,0	0,2	13,4	14,6	11,5
Polli a busto	3,9	-8,2	6,5	-2,5	-3,9	-5,4
Tacchini eviscerati	-0,6	-5,9	-0,2	-3,9	-3,8	6,9
Conigli macellati	-9,3	-12,2	15,4	1,6	3,6	6,8
Carne bovina (mezzene)	0,2	0,2	0,2	1,8	1,7	1,6
Carne bovina (quarto posteriore)	0,0	0,3	0,6	2,4	2,6	3,0
Latte e derivati						
Latte spot	-4,5	-6,5	-13,5	-9,3	-16,1	-27,0
Burro	-2,9	-8,7	-10,3	1,0	-14,7	-31,5
Caseari a pasta dura DOP (latte vaccino)	1,9	1,0	0,6	5,4	5,7	6,0

Fonte: Elaborazione Borsa Merci Telematica Italiana e Indis-Unioncamere su dati Camere di Commercio e Consorzio Infomercati

La dinamica dei prezzi all'ingrosso dei prodotti ortofruttili, stagionali e non

	var. % sul mese precedente			var. % sullo stesso mese dell'anno precedente		
	gen-16	feb-16	mar-16	gen-16	feb-16	mar-16
Ortaggi						
Carote	-1,7	-1,5	2,5	-0,9	-4,0	-11,7
Cavolfiore bianco	-10,3	-12,9	96,9	-33,9	-29,9	52,4
Cavolo broccolo	-8,4	-9,1	59,5	-26,6	-29,0	36,2
Cavolo cappuccio	2,5	0,9	21,8	-10,4	-13,7	-6,5
Finocchi	0,6	-8,7	0,6	-18,6	-19,7	-19,2
Lattughe	7,8	-17,7	5,9	-24,3	-34,7	-20,7
Melanzane	-34,5	-12,9	16,8	-41,7	-35,5	-13,6
Peperoni	19,3	16,3	4,8	-1,1	19,9	6,0
Pomodori a grappolo	-11,8	-10,6	20,2	-19,4	-19,0	12,5
Radicchio rosso tondo	-2,6	-13,5	26,7	-21,1	-31,7	-21,5
Spinaci	-2,4	-12,5	10,4	-31,8	-31,7	-17,7
Zucchine (scure lunghe)	-4,5	-29,0	29,0	-50,1	-72,3	-37,9
Frutta						
Clementine	21,1	22,1	18,6	11,5	-3,9	0,9
Kivi (Actinidia)	-3,5	2,9	5,3	-14,8	-12,2	-5,1
Limoni Primo Fiore	0,9	-1,4	-0,2	31,4	26,5	21,4
Mele Golden	2,7	7,4	2,2	7,5	14,4	15,8
Pere Abate	2,3	-0,5	4,8	17,3	11,2	10,4

Fonte: Elaborazione Borsa Merci Telematica Italiana e Indis-Unioncamere su dati Camere di Commercio e Consorzio Infomercati

**La dinamica dei prezzi al dettaglio dei prodotti agroalimentari**

	var. % sul mese precedente			var. % sullo stesso mese dell'anno precedente		
	gen-16	feb-16	mar-16	gen-16	feb-16	mar-16
Derivati dei cereali						
Pane sfuso	-0,7	1,4	0,4	1,3	1,8	2,2
Pasta di semola	-1,2	-1,3	1,5	2,4	5,1	-0,9
Riso	-0,6	3,2	-0,7	2,9	8,0	2,8
Olio						
Olio extravergine	2,3	-0,7	-2,9	12,0	12,2	4,2
Vino						
Vino comune da tavola	-10,3	0,9	-1,0	-4,0	-3,7	-1,9
Animali e carni						
Bistecca di maiale	0,1	-4,6	1,9	-1,9	-6,1	-2,3
Petto di Pollo	-4,9	5,6	-2,0	-5,6	-0,5	-1,8
Petto di Tacchino	-3,3	0,6	0,6	-1,8	-1,5	8,9
Coniglio intero	-0,9	-0,7	-8,9	-12,9	-6,1	-9,5
Bistecche di bovino adulto	0,4	0,1	-0,1	2,6	0,7	-1,2
Latte e derivati						
Latte fresco Alta qualità	0,0	1,3	-0,8	-0,6	1,4	0,3
Burro	2,3	-0,5	1,3	1,2	-0,4	-0,3
Parmigiano sfuso	9,0	3,4	-6,4	3,1	7,4	-2,6
Grana padano sfuso	7,5	-4,1	0,0	3,1	-3,4	-2,4

I mesi sono calcolati come quattro settimane terminati rispettivamente il: 24 gennaio 2016, 21 febbraio 2016, 20 marzo 2016.

Fonte: elaborazioni Ismea su dati Nielsen, CPS (Consumer Panel Services)

La dinamica dei prezzi al dettaglio dei prodotti ortofrutticoli, stagionali e non

	var. % sul mese precedente			var. % sullo stesso mese dell'anno precedente		
	gen-16	feb-16	mar-16	gen-16	feb-16	mar-16
Ortaggi						
Carote	-1,1	1,1	1,1	7,3	8,7	7,9
Cavolfiori	-6,2	-4,8	5,1	-13,7	-18,4	-11,1
Broccoli	0,1	-4,8	0,4	-2,6	-1,4	-4,1
Cavoli	8,2	-10,7	11,4	-1,0	-13,5	-3,3
Carciofi	-18,2	-7,0	-12,7	-16,8	-13,8	-12,2
Fragole	-23,6	-15,0	-5,3	-18,6	-14,7	-2,9
Finocchi	1,1	-4,2	-6,0	1,6	-10,2	-13,5
Insalata lattuga	-5,6	-2,1	-4,4	-9,2	-9,2	-9,0
Melanzane	-4,3	-6,9	-13,7	-3,8	-24,7	-23,3
Peperoni	6,5	9,1	8,0	6,7	4,7	13,1
Pomodori	0,2	-5,2	-4,6	1,8	-5,4	-7,0
Radicchio tondo	-0,6	-0,9	-2,1	12,5	-6,3	-5,6
Frutta						
Arance	0,3	-3,6	6,2	2,8	-4,7	-4,4
Clementine	6,0	15,9	21,1	2,1	-4,3	1,4
Limoni	-1,8	-5,5	-0,1	26,1	15,7	15,7
Mele	0,8	-0,8	-0,9	9,2	8,0	6,6
Pere	-0,1	1,1	0,6	12,5	12,4	12,7
Kiwi	-7,1	-12,1	2,0	-2,9	-9,2	-13,4

I mesi sono calcolati come quattro settimane terminati rispettivamente il: 24 gennaio 2016, 21 febbraio 2016, 20 marzo 2016.

Fonte: elaborazioni Ismea su dati Nielsen, CPS (Consumer Panel Services)



La domanda estera e la bilancia agroalimentare

Bilancia commerciale agroalimentare (per gruppi di prodotto – mln di euro)

Settori ¹	2015			Peso %		Var. % 15/14		Var. % gen-mar 16/ gen-mar 15	
	Export	Import	Saldo	Export	Import	Export	Import	Export	Import
Totale agroalimentare, di cui:	36.856	42.797	5.941	100,0	100,0	7,4	2,1	1,8	-1,0
- Vino e mosti	5.390	325	5.065	14,6	0,8	5,4	7,4	3,1	-9,8
- Ortaggi freschi e trasformati	3.585	2.347	1.238	9,7	5,5	6,1	9,1	-3,4	5,9
- Frutta fresca e trasformata	4.436	3.718	717	12,0	8,7	9,4	16,5	4,3	5,7
- Altre bevande	1.909	1.098	811	5,2	2,6	10,8	11,0	4,5	8,2
- Cereali, riso e derivati	5.695	4.516	1.179	15,5	10,6	11,1	-2,2	-1,1	1,4
- Florovivaismo	673	475	198	1,8	1,1	4,7	7,1	1,7	0,1
- Foraggiere	177	70	108	0,5	0,2	22,5	4,8	48,0	2,7
- Oli e grassi	1.944	3.811	1.867	5,3	8,9	8,5	8,2	4,9	-12,5
- Latte e derivati	2.559	3.422	-863	6,9	8,0	2,5	-12,1	3,4	-10,8
- Colture industriali e derivati	495	3.600	3.105	1,3	8,4	2,9	-4,1	16,9	2,5
- Animali e carni	2.891	6.105	3.214	7,8	14,3	6,3	-3,1	0,5	-6,3
- Ittico	679	5.020	4.341	1,8	11,7	8,9	8,8	6,8	9,9

1) I settori sono ordinati in base al saldo della bilancia commerciale del 2013. 2) Dati provvisori Istat

Fonte: elaborazione ISMEA su dati Istat



Interscambio commerciale con l'estero del settore agroalimentare per Paese¹

	mIn €	Peso %	Variazioni %				
			2015	12/11	13/12	14/13	15/14
Export							
Agroalimentare, di cui:	36.856	100,0	5,6	5,0	2,4	7,4	1,8
- Ue, di cui:	24.112	65,4	3,0	4,2	1,8	6,1	2,9
- Germania	6.482	17,6	3,8	5,1	-1,8	5,8	0,8
- Francia	4.022	10,9	5,0	2,1	1,0	2,4	2,4
- Regno Unito	3.218	8,7	5,6	6,1	7,0	8,6	3,1
- Austria	1.260	3,4	3,2	7,8	-2,3	2,1	-1,9
- Paesi Bassi	1.295	3,5	2,9	3,6	4,0	5,6	2,9
- Extra Ue, di cui:	12.744	34,6	11,2	6,6	3,8	9,8	-0,1
- Stati Uniti	3.637	9,9	9,6	5,3	6,3	19,7	4,9
- Svizzera	1.423	3,9	5,7	5,0	0,6	6,7	1,8
- Giappone	808	2,2	19,0	1,0	7,1	3,2	0,0
- Canada	722	2,0	10,1	-0,3	1,5	9,4	0,8
- Russia	382	1,0	6,6	14,0	-12,6	-37,9	-4,7
Import							
Agroalimentare, di cui:	42.797	100,0	-2,2	3,0	2,7	2,1	-1,0
- Ue, di cui:	29.666	69,3	-0,4	2,9	1,6	-0,4	-2,0
- Germania	5.569	13,0	-0,6	3,5	-1,4	-6,8	-2,7
- Francia	5.416	12,7	-5,5	1,0	-3,1	-4,0	-1,4
- Spagna	4.597	10,7	-0,4	1,5	17,0	1,4	-11,8
- Paesi Bassi	3.146	7,4	-1,2	1,1	-10,2	-5,7	2,5
- Austria	1.340	3,1	6,3	2,5	0,5	-6,4	-8,6
- Extra Ue, di cui:	13.131	30,7	-6,5	3,3	5,5	8,2	1,4
- Indonesia	1.007	2,4	6,6	23,6	16,7	-7,0	-15,9
- Stati Uniti	1.116	2,6	-15,1	27,2	23,5	12,1	-4,5
- Brasile	1.023	2,4	-3,1	3,2	3,5	8,1	-22,0
- Argentina	756	1,8	-30,4	-4,2	11,3	1,6	35,4
- Canada	588	1,4	-24,3	9,3	92,2	0,0	-3,4
Saldo							
Agroalimentare	-5.941	100,0	-25,2	-5,2	3,9	-21,7	-15,2
- Ue	-5.554	93,5	-9,6	-1,1	1,0	-21,3	-20,1
- Extra Ue	-386	6,5	-74,1	-50,8	66,4	-27,2	24,6

Fonte: elaborazione ISMEA su dati Istat



L'accesso al credito delle aziende agricole

Impieghi⁸ bancari per branche di attività economica della clientela

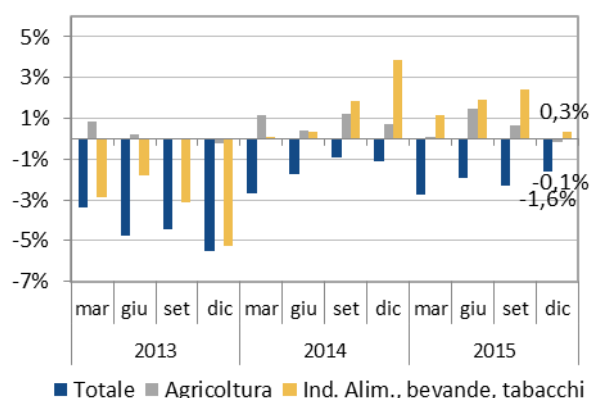
		Totale	di cui:	
			Agricoltura, silvicoltura e pesca	Prodotti alimentari, bevande e a base di tabacco
<i>Consistenze (milioni di euro)</i>				
2014	T4	895.146	44.420	31.250
2015	T1	897.125	44.426	31.457
	T2	898.537	44.621	31.347
	T3	891.562	44.602	31.712
	T4	880.802	44.358	31.351
<i>Variazioni su base trimestrale (%)</i>				
2014	T4	-1,9	0,3	0,9
2015	T1	0,2	0,0	0,7
	T2	0,2	0,4	-0,4
	T3	-0,8	0,0	1,2
	T4	-1,2	-0,5	-1,1
<i>Variazioni su base annua (%)</i>				
2014	T4	-1,1	0,7	3,9
2015	T1	-2,7	0,1	1,2
	T2	-1,9	1,4	1,9
	T3	-2,3	0,7	2,4
	T4	-1,6	-0,1	0,3

Finanziamenti oltre il breve termine al settore agricolo per destinazione di investimento

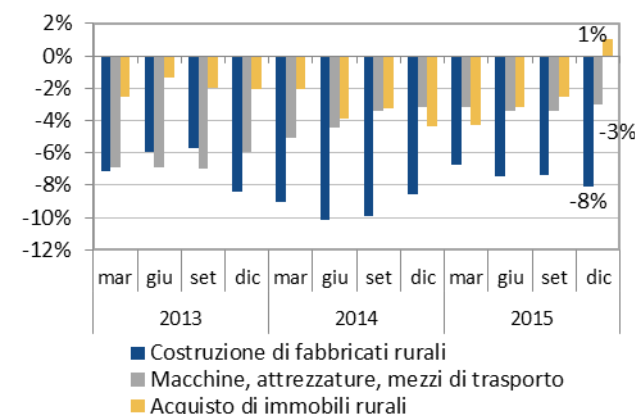
		Totale	di cui:		
			Costruzione di fabbricati rurali	Macchine, attrezzature, mezzi di trasporto	Acquisto di immobili rurali
<i>Consistenze (milioni di euro)</i>					
2014	T4	13.254	5.724	4.926	2.604
2015	T1	13.196	5.733	4.869	2.594
	T2	12.956	5.527	4.854	2.575
	T3	12.867	5.455	4.840	2.572
	T4	12.671	5.261	4.779	2.631
<i>Variazioni su base trimestrale (%)</i>					
2014	T4	-2,1	-2,8	-1,7	-1,3
2015	T1	-0,4	0,2	-1,2	-0,4
	T2	-1,8	-3,6	-0,3	-0,8
	T3	-0,7	-1,3	-0,3	-0,1
	T4	-1,5	-3,6	-1,3	2,3
<i>Variazioni su base annua (%)</i>					
2014	T4	-5,8	-8,6	-3,2	-4,3
2015	T1	-4,9	-6,7	-3,1	-4,3
	T2	-5,1	-7,5	-3,4	-3,2
	T3	-5,0	-7,4	-3,4	-2,6
	T4	-4,4	-8,1	-3,0	1,0

Fonte: elaborazioni ISMEA su dati Banca d'Italia

Variazioni percentuali su base annua degli impieghi bancari per branche di attività economica della clientela (consistenze)



Variazioni percentuali su base annua dei finanziamenti oltre il breve termine al settore agricolo per destinazione di investimento (consistenze)



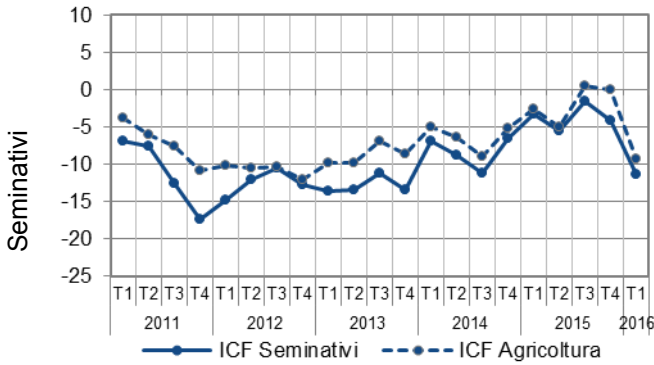
Fonte: elaborazioni ISMEA su dati Banca d'Italia

⁸ Finanziamenti erogati dalle banche a soggetti non bancari calcolati al valore nominale (fino a settembre 2008 al valore contabile) al lordo delle poste rettificative e al netto dei rimborsi. L'aggregato comprende: mutui, scoperti di conto corrente, prestiti contro cessione di stipendio, anticipi su carte di credito, sconti di annualità, prestiti personali, leasing (da dicembre 2008 secondo la definizione IAS17), factoring, altri investimenti finanziari (per es. commercial paper, rischio di portafoglio, prestiti su pegno, impieghi con fondi di terzi in amministrazione), sofferenze ed effetti insoluti e al protesto di proprietà. L'aggregato è al netto delle operazioni pronti contro termine e da dicembre 2008 esso è al netto dei riporti e al lordo dei conti correnti di corrispondenza.

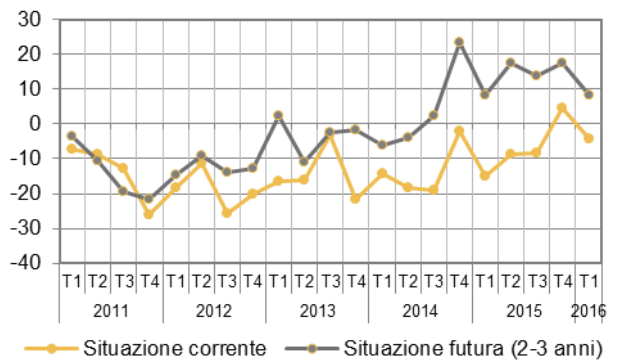
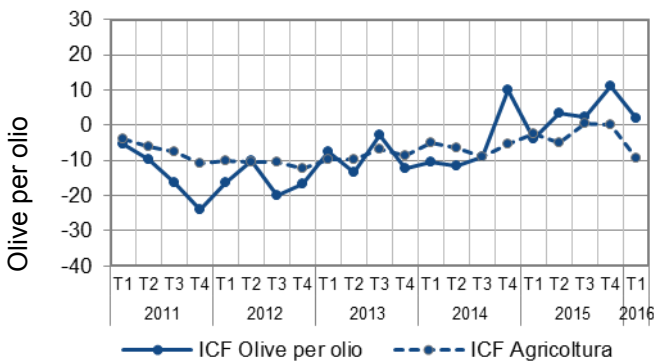
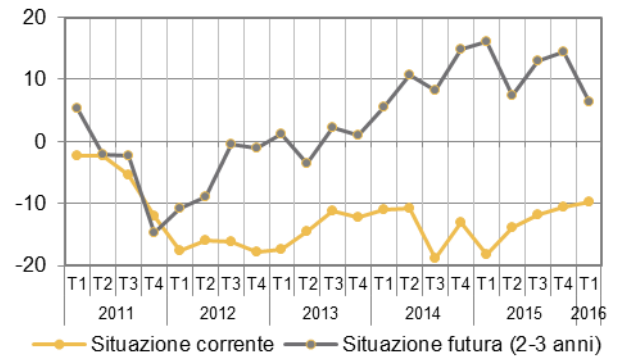
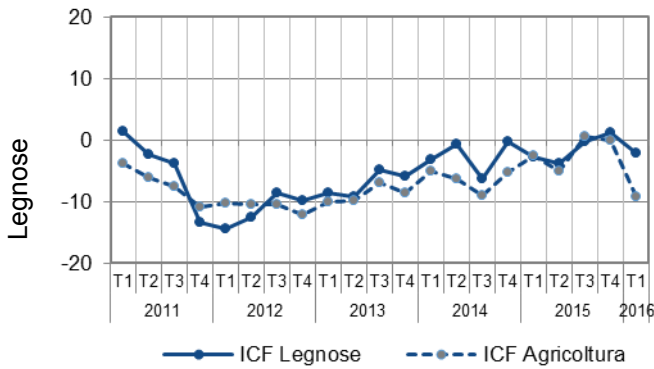
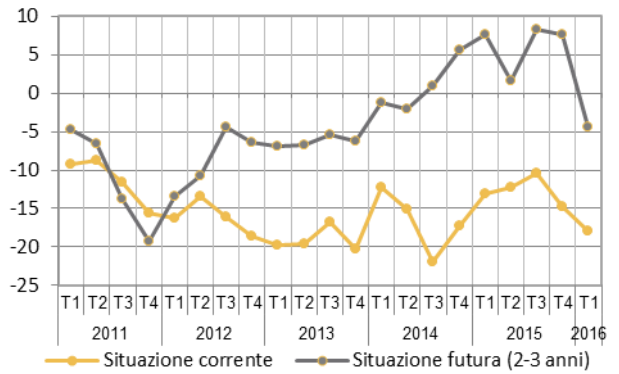


L'indice di clima di fiducia in agricoltura, per comparto produttivo

Evoluzione dell'Indice del clima di fiducia



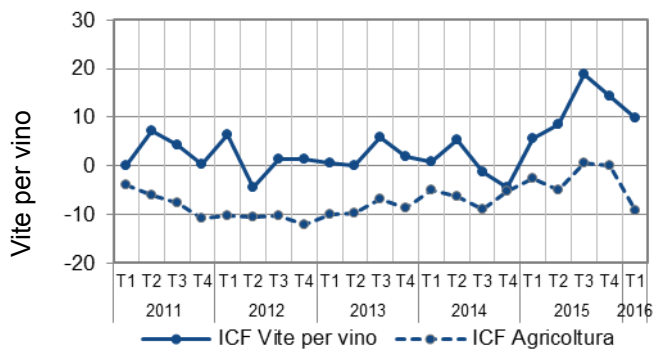
Evoluzione delle componenti dell'Indice



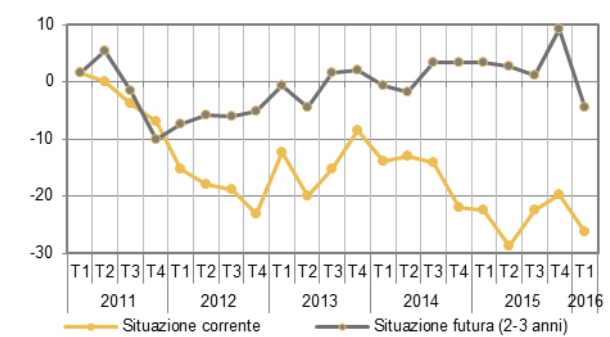
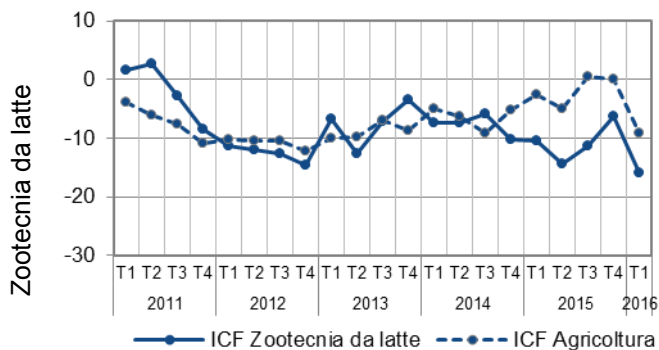
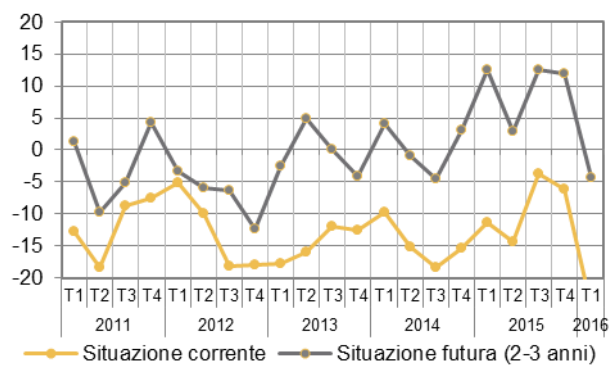
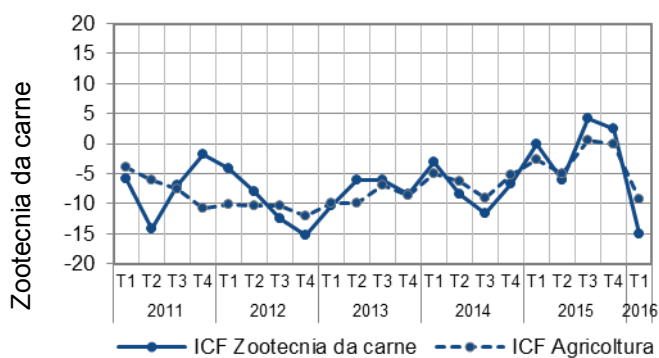
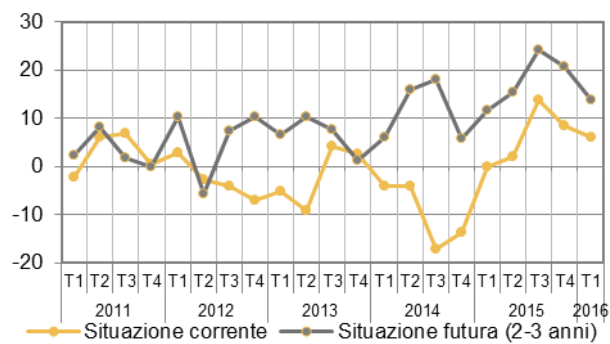
Fonte: Panel Ismea



Evoluzione dell'Indice del clima di fiducia



Evoluzione delle componenti dell'Indice



Fonte: Panel Ismea



La congiuntura agricola secondo le imprese del Panel Ismea

Evoluzione delle rese produttive nel I trimestre del 2016 (percentuali di risposta)

Rispetto al livello normale di periodo

	Superiore	Uguale	Inferiore	Nessuna coltura in campo nel trimestre	Le colture sono in riposo vegetativo	Non sa/ NR	Indice T1_2016	Indice T1_2015	T1_2016 vs T1_2015
AGRICOLTURA	5	49	9	15	22	0	-0,06	-0,23	0,17
Seminativi	3	34	7	21	35	1	-0,08	-0,26	0,18
Legnose*	7	34	7	23	28	1	0,01	-0,37	0,38
Olive per olio	4	19	4	33	38	1	0,00	-0,23	0,23
Vite per vino	3	32	1	25	38	1	0,05	-0,14	0,19
Zootecnia da carne	1	84	15	0	0	0	-0,14	-0,20	0,06
Zootecnia da latte	16	73	11	0	0	0	0,05	-0,17	0,22

*Esclusi: Olive per olio e Vite per vino

Fonte: Panel Ismea

Produzione aziendale in volume nel I trimestre del 2016 (percentuali di risposta)

Rispetto al livello dello stesso periodo dello scorso anno

	Superiore	Uguale	Inferiore	Non abbiamo avuto colture sino ad adesso	Non sa/ NR	Indice T1_2016	Indice T1_2015	T1_2016 vs T1_2015
AGRICOLTURA	9	42	8	41	1	0,03	-0,15	0,18
Seminativi	6	27	5	62	1	0,01	-0,17	0,18
Legnose*	11	25	8	53	3	0,08	-0,23	0,30
Olive per olio	8	12	7	71	1	0,05	-0,25	0,30
Vite per vino	3	22	1	74	1	0,07	0,03	0,03
Zootecnia da carne	9	76	13	3	0	-0,04	-0,14	0,10
Zootecnia da latte	25	66	9	0	0	0,16	-0,11	0,27

*Esclusi: Olive per olio e Vite per vino

Fonte: Panel Ismea

Le spese totali aziendali per l'acquisto dei mezzi correnti di produzione nel I trimestre del 2016 (percentuali di risposta)

Rispetto al livello del trimestre precedente

	Aumentate	Uguali	Diminuite	Non sa/ NR	Indice T1_2016	Indice T1_2015	T1_2016 vs T1_2015
AGRICOLTURA	17	74	6	2	0,11	0,22	-0,10
Seminativi	19	70	8	3	0,11	0,26	-0,16
Legnose*	20	72	5	2	0,15	0,23	-0,08
Olive per olio	11	81	3	5	0,09	0,08	0,01
Vite per vino	11	75	9	4	0,02	0,27	-0,25
Zootecnia da carne	16	80	3	1	0,14	0,15	-0,02
Zootecnia da latte	19	71	7	3	0,12	0,20	-0,08

*Esclusi: Olive per olio e Vite per vino

Fonte: Panel Ismea



Andamento della domanda nazionale dei prodotti agricoli nel I trimestre 2016

	Superiore	Normale	Inferiore	Non sono informato al riguardo	Non so, perchè non ho commercializzato	Indice T1_2016	Indice T1_2015	T1_2016 vs T1_2015
AGRICOLTURA	6	29	29	10	26	-0,36	-0,23	-0,13
Seminativi	4	25	25	8	38	-0,39	-0,12	-0,27
Legnose*	7	28	22	10	33	-0,27	-0,27	0,00
Olive per olio	1	38	14	12	35	-0,24	0,10	-0,35
Vite per vino	13	29	14	8	35	-0,02	-0,05	0,03
Zootecnia da carne	7	36	41	5	11	-0,41	-0,38	-0,02
Zootecnia da latte	6	35	43	9	7	-0,45	-0,33	-0,12

*Esclusi: Olive per olio e Vite per vino - Fonte: Panel Ismea

Andamento delle quantità commercializzate e dei prezzi di vendita nel I trimestre 2016

	Livello delle quantità commercializzate					Livello dei prezzi				
	Aumentate	Uguali	Diminuite	Non sa/NR	Indice T1_2016	Aumentato	Uguale	Diminuito	Non sa/NR	Indice T1_2016
	<i>Confronto su base annua</i>					<i>Confronto su base annua</i>				
Seminativi	22	45	31	2	-0,08	8	35	55	2	-0,48
Legnose*	33	50	17	0	0,17	13	50	33	4	-0,21
Olive per olio	39	39	11	11	0,32	29	46	14	11	0,16
Vite per vino	28	49	21	3	0,08	13	77	10	0	0,03
	<i>Confronto su base annua</i>					<i>Confronto su base trimestrale</i>				
Zoot. da carne	10	59	31	0	-0,21	6	48	44	1	-0,39
Zoot. da latte	30	60	10	0	0,19	5	41	52	3	-0,49

*Esclusi: Olive per olio e Vite per vino - Fonte: Panel Ismea

Andamento del fatturato complessivo aziendale nel I trimestre 2016

	Aumentato	Uguale	Diminuito	Non sa/NR	T1 2016	T1 2015	2016 vs 2015
	<i>Confronto su base annua</i>						
AGRICOLTURA	10	50	27	13	-0,20	-0,19	-0,01
Seminativi	6	54	24	16	-0,21	-0,11	-0,10
Legnose*	10	52	23	15	-0,15	-0,22	0,08
Olive per olio	19	45	14	22	0,07	-0,15	0,22
Vite per vino	16	60	9	15	0,09	-0,05	0,14
Zootecnia da carne	11	45	36	9	-0,27	-0,23	-0,05
Zootecnia da latte	14	37	45	4	-0,32	-0,41	0,09

*Esclusi: Olive per olio e Vite per vino - Fonte: Panel Ismea

Andamento del settore di appartenenza nel I trimestre del 2016 (percentuali di risposta)

	Molto positivo	Positivo	Normale	Negativo	Molto negativo	Non sa/ NR	Indice T1_2016
AGRICOLTURA	0	9	38	36	14	2	-0,28
Seminativi	0	7	38	39	14	2	-0,30
Legnose*	0	11	45	34	9	1	-0,21
Olive per olio	0	18	48	25	10	0	-0,13
Vite per vino	2	21	54	19	4	1	-0,02
Zootecnia da carne	1	9	34	38	17	2	-0,31
Zootecnia da latte	0	7	22	44	25	2	-0,44

*Esclusi: Olive per olio e Vite per vino Fonte: Panel Ismea



Andamento dell'occupazione nel I trimestre del 2016 (percentuali di risposta)

	Aumentato	Rimasto uguale	Diminuito	NR	Aumentato	Rimasto uguale	Diminuito	NR
	Numero di addetti totali				Numero di addetti fissi**			
	<i>Confronto su base trimestrale</i>				<i>Confronto su base trimestrale</i>			
AGRICOLTURA	4	92	3	0	0	98	2	0
Seminativi	6	92	2	0	0	97	2	0
Legnose*	4	91	5	0	0	99	1	0
Olive per olio	8	85	7	0	0	100	0	0
Vite per vino	3	91	7	0	1	98	1	0
Zootecnia da carne	3	95	2	0	0	99	1	0
Zootecnia da latte	1	97	2	0	1	97	2	0
	Numero di stagionali**				Numero di collaboratori**			
	<i>Confronto su base annuale</i>				<i>Confronto su base annuale</i>			
AGRICOLTURA	10	86	3	1	3	97	1	0
Seminativi	10	84	6	0	3	97	0	0
Legnose*	7	88	2	2	3	98	0	0
Olive per olio	21	79	0	0	0	100	0	0
Vite per vino	13	83	4	0	6	94	0	0
Zootecnia da carne	6	94	0	0	1	99	0	0
Zootecnia da latte	9	91	0	0	2	94	3	0

*Esclusi: Olive per olio e Vite per vino **La base rispondenti varia a seconda del numero di imprese che nel trimestre ha dichiarato di avere addetti di quel tipo (fissi, stagionali, collaboratori-consulenti) Fonte: Panel Ismea

Attese sul livello della produzione nel trimestre seguente: Il trimestre 2016 (percentuali di risposta)

	Superiore	Uguale	Inferiore	No colture/ produzione sino ad ora	Non sa/ NR	Dinamica attesa
AGRICOLTURA	8	45	8	34	5	≈
	<i>Confronto su base annuale</i>					
Seminativi	7	30	7	49	7	≈
Legnose*	7	36	7	46	4	=
Olive per olio	5	11	4	70	10	=
Vite per vino	2	21	1	68	9	=
	<i>Confronto su base trimestrale</i>					
Zootecnia da carne	9	74	12	2	4	=
Zootecnia da latte	18	72	8	0	2	↗

* Esclusi: Olive per olio e Vite per vino Fonte: Panel Ismea



Attese sul livello della produzione nel 2016 (percentuali di risposta)

Rispetto al livello complessivo del 2015

	Superiore	Uguale	Inferiore	Non in grado di fare una previsione	Non sa/ NR	Dinamica attesa
AGRICOLTURA	11	45	9	29	7	=
Seminativi	9	32	7	43	8	=
Legnose*	13	35	7	35	9	↗
Olive per olio	5	12	4	63	15	=
Vite per vino	3	25	2	62	9	=
Zootecnia da carne	11	73	14	0	2	=
Zootecnia da latte	22	67	9	0	3	↗

* Esclusi: Olive per olio e Vite per vino

Fonte: Panel Ismea

Attese sul livello di prezzo nel trimestre seguente: Il trimestre 2016 (percentuali di risposta)

	Aumenterà	Resterà uguale	Diminuirà	Non sa/ NR	Dinamica attesa
<i>Confronto su base annuale</i>					
Seminativi	13	45	26	16	↘
Legnose*	9	67	15	9	↘
Olive per olio	7	71	4	18	=
Vite per vino	8	85	0	8	=
<i>Confronto su base trimestrale</i>					
Zootecnia da carne	2	60	33	4	↘
Zootecnia da latte	4	54	33	9	↘

* Esclusi: Olive per olio e Vite per vino

Fonte: Panel Ismea

Attese sul livello dell'occupazione nel trimestre seguente: Il trimestre 2016 (percentuali di risposta)

	Numero di addetti totali rispetto al I trimestre 2016				Dinamica attesa
	Aumenterà	Resterà uguale	Diminuirà	Non sa/NR	
AGRICOLTURA	7	90	3	1	=
Seminativi	6	91	3	0	=
Legnose*	13	81	3	2	↗
Olive per olio	5	86	5	3	=
Vite per vino	5	91	3	0	=
Zootecnia da carne	3	94	3	0	=
Zootecnia da latte	5	94	1	0	=

* Esclusi: Olive per olio e Vite per vino

Fonte: Panel Ismea



APPENDICE METODOLOGICA

Impresa femminile: Si considera "Impresa femminile" l'impresa la cui partecipazione del controllo e della proprietà è detenuta in prevalenza da donne. Pertanto sono imprese femminili le ditte individuali il cui titolare sia una donna, le società di persone, le cooperative/consorzi e le altre forme in cui oltre il 50% dei soci sia una donna e le società di capitali in cui la media delle percentuali delle quote societarie e delle cariche detenute da donne superi il 50%.

Impresa giovanile: Si considera "Impresa giovanile" l'impresa la cui partecipazione del controllo e della proprietà è detenuta in prevalenza da giovani al di sotto di 35 anni. Pertanto sono imprese giovanili le ditte individuali il cui titolare abbia meno di 35 anni, le società di persone, le cooperative/consorzi e le altre forme in cui oltre il 50% dei soci abbia meno di 35 anni e le società di capitali in cui la media delle percentuali delle quote societarie e delle cariche detenute da giovani superi il 50%.

Impresa straniera: Si considera "Impresa straniera" l'impresa la cui partecipazione del controllo e della proprietà è detenuta in prevalenza da stranieri. Pertanto sono imprese straniere le ditte individuali il cui titolare sia nato all'estero, le società di persone, le cooperative/consorzi e le altre forme in cui oltre il 50% dei soci sia nato all'estero e le società di capitali in cui la media delle percentuali delle quote societarie e delle cariche detenute da stranieri superi il 50%.

Indice di clima di fiducia per l'agricoltura: la metodologia di calcolo dell'indice si ispira alla metodologia armonizzata per le *Business Tendency Surveys* di matrice OECD e EC e discussa in sede Copa-Cogeca dove è stata condivisa con altre 9 nazioni oltre all'Italia.

L'indice viene calcolato a partire dalle risposte date dagli operatori a due domande qualitative, la prima sull'andamento degli affari correnti dell'azienda e la seconda sull'evoluzione, a 2-3 anni, della situazione economica dell'azienda.

Le due domande sono a risposta chiusa, modulate su cinque modalità di risposta, oltre ad una sesta modalità prevista per i rispondenti senza alcuna opinione:

- I. *Come giudica, in questo momento, l'andamento corrente degli affari della sua azienda?*
 - Molto positivo (PP)
 - Positivo (P)
 - Normale (E)
 - Negativo (N)
 - Molto negativo (NN)
 - Non risponde (NR)
- II. *Come pensa si evolverà la situazione economica della sua azienda nei prossimi 2-3 anni?*
 - Migliorerà molto (PP)
 - Migliorerà poco (P)
 - Rimarrà invariata (E)
 - Peggiorerà poco (N)
 - Peggiorerà molto (NN)
 - Non risponde (NR)

Le risposte degli operatori vengono elaborate in termini percentuali (frequenze relative), sicché:

$$PP + P + E + N + NN + NR = 100 \quad (1)$$



Le risposte a ciascuna delle due domande vengono quindi rappresentate in modo sintetico attraverso il **saldo**, dato dalla differenza tra le frequenze delle modalità di risposta positive e le frequenze delle modalità di risposta negative. In particolare, in conformità alle linee guida OECD e EC sulle indagini di tendenza armonizzate, nel caso di domande con sei opzioni di risposta, come nel caso presente, i saldi vengono calcolati come differenza di frequenze ponderate. In una scala di risposte che prevede il passaggio dal valore massimo positivo al valore massimo negativo i pesi convenzionalmente usati sono i seguenti:

Modalità risposta	di	Peso
PP		1,0
P		0,5
E		0,0
N		-0,5
NN		-1,0

e i saldi vengono calcolati secondo la formula seguente:

$$S = \left(PP + \frac{1}{2}P \right) - \left(\frac{1}{2}N - NN \right) \quad (2)$$

Il range del saldo varia tra -100, nel caso in cui tutti i rispondenti scegliessero l'opzione di risposta di massimo negativo, e +100, quando invece tutti scegliessero l'opzione di massimo positivo.

I saldi alle due domande di cui sopra, calcolati nel modo appena descritto, vengono traslati al fine di essere trasformati in valori sempre positivi (S+100). Sulla base di questi due valori viene calcolato l'**indice di clima**, dato dalla loro media geometrica riportata, ex post, in una scala di valori compresa tra -100 e +100 (MG-100).

In fase di rilevazione ed elaborazione, le risposte degli operatori vengono organizzate per ciascuno dei sei strati in cui è articolato il Panel Ismea delle imprese agricole, ossia:

1. Seminativi
2. Legnose (escluse olive per olio e vite per vino)
3. Olive per olio
4. Vitivinicoltura
5. Zootecnia da carne
6. Zootecnia da latte

L'aggregazione dei risultati di strato (frequenze e saldi), per il passaggio al dato del Totale agricoltura, viene effettuata attribuendo a ciascuno strato un peso dedotto dai dati ufficiali di contabilità nazionale relativi alle tavole agricole (Produzione ai prezzi di base, dato medio dell'ultimo triennio disponibile). Tali pesi vengono aggiornati annualmente (agosto) in concomitanza con l'aggiornamento dei dati di statistica ufficiale. In questo modo le frequenze relative delle diverse modalità di risposta di ciascuna domanda riferite al Totale agricoltura sono calcolate come media ponderata delle percentuali corrispondenti di ciascuno strato del Panel.



Indice di sintesi: L'analisi della congiuntura illustrata nel presente report si basa su un indicatore di sintesi elaborato a partire dai dati rilevati, espressi in percentuale. Per il calcolo dell'indice si associano dei valori numerici alle quote delle varie modalità di risposta (pesi) fornite dagli intervistati alle domande qualitative. Nel caso di un numero di modalità di risposte uguale a tre, i valori attribuiti sono i seguenti: 1 = modalità positiva; 0 = modalità centrale, di invarianza; -1 = modalità negativa. Nel caso di un numero di modalità di risposte uguale a cinque, i pesi attribuiti sono i seguenti: 1 = modalità estrema positiva; 0,5 = modalità positiva; 0 = modalità centrale, di invarianza; -0,5 = modalità negativa; -1 = modalità estrema negativa. Per ogni quesito, l'indice è quindi dato dalla media ponderata di tali valori, con pesi pari alle frequenze osservate. Il campo di variazione dell'indice è compreso tra -1 e 1.

Indice Ismea dei prezzi all'origine dei prodotti agricoli e relativa Rete di rilevazione. Fin dal 1965 l'Ismea ha istituito, in accordo con il Ministero delle Politiche Agricole e Forestali, la rete di rilevazione dei prezzi all'origine, con l'obiettivo di monitorare i prezzi dei prodotti agricoli e della pesca sui mercati all'origine nazionali. Dal 1977 i prezzi rilevati sono utilizzati per l'elaborazione dell'indice dei prezzi all'origine dei più importanti prodotti agricoli, che rappresenta uno dei principali compiti istituzionali dell'Istituto. L'attività di rilevazione dei prezzi ed elaborazione dell'indice è compresa nel Piano Statistico Nazionale. Per i decisori politici, l'andamento dei prezzi agricoli per i singoli prodotti e per i principali aggregati, sintetizzato attraverso l'Indice, rappresenta un utilissimo strumento di supporto e di analisi per le politiche di mercato e di sostegno ai redditi del settore agricolo, sia nazionali che comunitarie.

Il primo indice dei prezzi all'origine Ismea venne costruito con base 1976, e il riferimento temporale dell'indice coincise sin dall'inizio con l'anno solare. Successivamente le innovazioni colturali e tecnologiche imposero modifiche nella composizione del paniere dei prodotti che concorrevano al calcolo dell'indice, modifiche che vennero fatte coincidere con cambi di base, avvenuti, nel 1984, nel 1994, nel 1995 e nel 2000 (ultima base dell'indice).

Ad oggi la Rete di rilevazione Ismea gode della certificazione in base alle norme UNI EN ISO 9001:2008.

Le rilevazioni vengono effettuate a mezzo di 300 rilevatori appositamente selezionati e formati, con cadenza settimanale (fatta eccezione per alcuni prodotti rilevati a cadenza quindicinale, mensile o addirittura semestrale/annuale e per i prodotti ittici le cui rilevazioni avvengono quotidianamente) sulle piazze campione. Le informazioni vengono raccolte dai rilevatori in conformità a precise istruzioni impartite dall'ISMEA, in modo da assicurare l'omogeneità dei prezzi raccolti. I mercati monitorati sono quelli più importanti a seconda del prodotto. Si tratta di un campione "ragionato", scelto secondo l'importanza territoriale della produzione. Complessivamente, la Rete di rilevazione Ismea consta di 400 punti di rilevazione; monitora 200 prodotti agricoli ed agroalimentari, per 600 varietà e tipologie riconducibili a 11 aggregati (categorie) di prodotti agricoli, florovivaistici e della pesca: cereali e riso; foraggi; semi oleosi e prodotti delle colture industriali; ortaggi, frutta; fiori e piante; vini; oli di oliva; animali vivi, compresi gli animali da vita/riproduzione, lattiero-caseari; ittici. Le quotazioni settimanalmente fornite dalla rete di rilevazione Ismea sono mediamente 1.500; di queste, quelle che riguardano i prodotti stagionali e le varietà relative a questi prodotti non sono ovviamente presenti ogni mese, ma solo nei periodi di effettiva commercializzazione.

Nell'ambito della lista dei prodotti rilevati all'origine, sono stati individuati i prodotti i cui prezzi vanno a comporre il paniere dei prodotti utilizzati nell'Indice dei prezzi all'origine. Alcuni di essi, sono caratterizzati da un ciclo annuale di commercializzazione con spiccata stagionalità, fino a giungere spesso alla scomparsa dal mercato in taluni mesi dell'anno. Tali fenomeni sono tenuti in considerazione nel calcolo dell'indice. Più da vicino, l'indice dei prezzi agricoli è calcolato su un paniere di 96 prodotti e 305 varietà,



scelti per la loro significatività sulla base dei valori dei Conti Economici su cui è calcolato il sistema di ponderazione, e ha attualmente come base l'anno 2000.

Indice Ismea dei prezzi dei mezzi correnti di produzione e relativa Rete di rilevazione. L'Ismea elabora dal 1984 l'indice dei prezzi dei mezzi correnti di produzione. L'elaborazione dell'indice rappresenta uno dei principali compiti istituzionali dell'Istituto, ai sensi dell'art 2 octies della legge 952 del 4 agosto 1971 e art. 2 del DPR 78 del 28 maggio 1987, e oggi del Regolamento n. 200 del 2001, istitutivo del nuovo Ente. Rientra negli obiettivi del protocollo d'intesa tra MiPAAF, Ismea e Regioni per lo sviluppo delle statistiche agricole, sottoscritto il 25 settembre 1997. L'attività di elaborazione dell'indice è compresa nel Piano Statistico Nazionale dal 1999.

Il monitoraggio dei prezzi dei fattori di produzione e la disponibilità di un indice dei prezzi sono strumenti importanti per valutare ex-ante e ex-post l'impatto di alcune politiche economiche ed agricole. Inoltre, l'analisi contemporanea dei prezzi dei mezzi correnti di produzione e dei prezzi all'origine dei prodotti agricoli rappresenta un valido indicatore della redditività delle produzioni agricole. Il primo indice Ismea fu costruito con base 1980, e il riferimento temporale dell'indice coincise sin dall'inizio con l'anno solare. Successivamente le innovazioni colturali e tecnologiche imposero i cambi di base del 1985, del 1990, del 2000 (ultima base dell'indice).

La rete di rilevazione dei prezzi dei mezzi correnti di produzione Ismea è costituita essenzialmente da una rete di rilevatori qualificati e ben inseriti nei circuiti commerciali che sono in grado di fornire un prezzo indicativo del fattore produttivo, e per alcuni input sono in grado anche di interpretare i fenomeni che si verificano sui mercati, valutando il peso delle diverse variabili che condizionano i comportamenti della domanda e dell'offerta. I rilevatori vengono scelti privilegiando quelle figure realmente inserite nei meccanismi che interessano la rilevazione. La rete si compone di diversi punti di rilevazione secondo la voce di spesa considerata. I Consorzi agrari provinciali raccolgono i prezzi di alcune voci quali sementi, concimi e pesticidi, mangimi e altro materiale vario. In generale, il rilevatore Ismea ha il compito di rilevare i prezzi direttamente dal punto di osservazione, costituito a seconda dell'input dal consorzio agrario, dall'ente erogatore di servizio, dal mercato fisico (ove esista) in presenza o meno di merce, ecc.

Le varietà di spesa rilevate, i cui prezzi di vendita formano oggetto di rilevazione per il calcolo dei relativi numeri indici, sono caratterizzati da un ciclo annuale di commercializzazione. Di tutti i mezzi di produzione correnti e strumentali acquistati dagli agricoltori, è stato individuato un paniere composto dalle più rilevanti varietà di spesa, sulla base dei flussi rilevati con la tavola input-output del settore agroalimentare elaborata dall'Ismea, riferita all'anno 2000. Attraverso la tavola input-output è possibile all'Ismea calcolare l'indice dei prezzi dei mezzi correnti per produzione agricola oltre che per tipo di input.

L'indice viene attualmente calcolato su un paniere di 196 prodotti di cui 156 quotati mensilmente e i restanti annuali. Le piazze monitorate sono le province per i consorzi agrari e quelle più importanti a seconda del prodotto. Si tratta quindi di un campione "ragionato", scelto secondo l'importanza territoriale della produzione.

Le rilevazioni vengono effettuate con cadenza mensile per gli input rilevati dai consorzi, con cadenza settimanale sulle piazze campione per le farine e gli animali d'allevamento, con cadenza annuale per l'energia elettrica, le assicurazioni, i salari e le lavorazioni conto terzi. Il sistema di ponderazione per ottenere indici sintetici di ordine superiore è stato tratto dal peso della categoria di spesa necessario per ogni coltivazione e tipo di allevamento, contabilizzato nella tavola delle interdipendenze settoriali del settore agricolo IRVAM 1980; IRVAM 1985; ISMEA 1995.

Panel ISMEA delle imprese agricole: si basa su un campione ragionato di 900 imprese, individuate a partire dalle liste Infocamere. Le imprese sono state selezionate in modo casuale e la loro stratificazione per settore di riferimento e per macro area, tiene conto della corrispondente distribuzione delle imprese dell'universo di riferimento. Il Panel ISMEA, così rivisitato, è operativo dal secondo trimestre del 2009.



Rete BMTI- Indis-Unioncamere di rilevazione dei prezzi all'ingrosso: Borsa Merci Telematica Italiana e Indis-Unioncamere raccolgono ed elaborano i dati relativi ai prezzi all'ingrosso ufficiali del comparto agroalimentare rilevati dalle Camere di Commercio e dai mercati all'ingrosso. Le Camere di Commercio hanno la funzione storica di rilevare periodicamente i prezzi all'ingrosso dei prodotti agroalimentari attraverso le Borse Merci, le Sale di Contrattazione e gli Uffici Prezzi (sono 73 le Camere di Commercio che rilevano attualmente i prezzi all'ingrosso di almeno un comparto agroalimentare). Attraverso il lavoro di comitati tecnici, coordinati da BMTI, è possibile rendere confrontabili i differenti listini camerale che si caratterizzano per declaratorie di prodotto locali e non immediatamente confrontabili. Il Consorzio Infomercati, di cui BMTI è socio gestore, coordina una rete di 19 mercati all'ingrosso che quotidianamente rileva i prezzi del comparto ortofrutticolo in un listino, costituito da declaratorie di prodotto omogeneizzate ex ante e aggiornato settimanalmente. Sia i prezzi rilevati dalla rete dei mercati che quelli rilevati dal sistema camerale fanno da riferimento ufficiale in caso di "mancanza di determinazione espressa" del prezzo (come stabilito dall'art. 1474 Codice Civile). Le 10.000 rilevazioni settimanali dei mercati all'ingrosso insieme al patrimonio informativo camerale (circa 4.000 prezzi/rilevazioni a settimana) vanno a confluire in un unico database, gestito da BMTI, contenente dati confrontabili attraverso i quali vengono costruiti indicatori sintetici del prezzo di prodotti rappresentativi del mercato agroalimentare.

Variazione congiunturale: variazione registrata da una variabile (mensile o trimestrale) rispetto al periodo immediatamente precedente (mese o trimestre precedente a quello di analisi)

Variazione tendenziale (o su base annua): variazione registrata da una variabile (mensile o trimestrale) rispetto al periodo corrispondente dell'anno precedente (ossia rispetto al mese o trimestre corrispondente dell'anno precedente).

Segreterie di redazione

ISMEA

Tel: +39 06 85568578-9

e-mail: ismeaservizi@isma.it

UNIONCAMERE

Tel: +39 06 4704227 - +39 06 77713704